

Primo Piano

IL TEMA
IN TRE PUNTI

1. L'obiettivo

Un collegato alla prossima manovra

• Tra i 22 disegni di legge collegati alla manovra di bilancio 2020-2022 che sono stati indicati nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza pubblica (Nadef) approvata lunedì scorso dal Governo ce n'è anche uno con l'obiettivo di puntare alla semplificazione e al riordino del sistema fiscale.

2. L'intervento

Il «pacchetto» inserito nel Dl crescita

• Nella conversione del Dl crescita della scorsa primavera il Parlamento ha inserito un pacchetto di misure che facevano parte della proposta di legge sulle semplificazioni già approvata in prima lettura dalla Camera. Tra queste anche il differimento a regime al 30 novembre dell'invio telematico delle dichiarazioni dei redditi.

3. La stima

I risparmi dal taglio degli oneri

• Manca ancora una quantificazione ufficiale degli oneri da adempimento fiscale per imprese e contribuenti. L'ex viceministro all'Economia, Luigi Casero, ha proposto al Governo - nell'intervista al Sole 24 Ore del 20 settembre - di partire da una misurazione e di tagliare il 20% degli oneri e dei tempi da adempimento ogni anno.

Tra le proposte di imprese e professionisti anche un obbligo di risposta in tempi certi sull'autotutela

Verso la manovra:
come cambia il fisco

Già rilanciato dal decreto Crescita e ora dalla Nadef, lo snellimento di norme e adempimenti è al centro di un documento congiunto Confindustria-Cndcecc

Riparte il cantiere delle semplificazioni
E-fattura ed estrometro sotto esameMarco Mobili
Giovanni Parente

Si chiede a un imprenditore e al suo consulente che cosa non funziona nel fisco italiano la risposta è una sola e coincidente: è troppo oneroso, complicato e non garantisce quella certezza delle regole necessaria per pianificare anche il minimo investimento. Partendo dal presupposto che allo stato attuale abbassare le tasse resta ancora una volta una promessa per il futuro, imprese e professionisti chiedono al Governo e al Parlamento di riaprire almeno il cantiere delle semplificazioni fiscali per non aggiungere al carico di tasse anche gli oneri da adempimento. L'assist arriva anche dalla nota di aggiornamento al Def, in cui nella lista dei 22 disegni di legge da «collegare» alla prossima manovra ne è citato uno dedicato alla semplificazione e al riordino del sistema fiscale.

In questo scenario si inserisce il documento di oltre 100 pagine (sarà presentato mercoledì a Roma) in cui Confindustria e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcecc) hanno messo a punto una serie di misure che potrebbero essere adottate in tempi rapidi per facilitare la vita a chi vuole fare impresa in Italia

L'APPUNTAMENTO

Mercoledì 9 ottobre a Roma «imprese e commercialisti» per un Fisco più semplice è l'evento organizzato da Confindustria e Cndcecc mercoledì 15 nella Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto in via del Seminario 76

Il programma
Dopo i saluti di Antonio Misiani (viceministro Mef), Massimo Misiani (presidente del Cndcecc) e Marcella Panucci (direttore generale di Confindustria), interverranno Carla Ruocco e Alberto Bagrali (presidenti della commissione Finanze di Camera e Senato), Giovanni Spalletta (dipartimento delle Finanze), Gilberto Gelosa e Maurizio Postal (Cndcecc), Francesca Mariotti (Confindustria)

e a chi è chiamato ad assisterli.

Il fronte dell'Iva e degli adempimenti legati alla fatturazione elettronica sono quelli più battuti. A partire dall'estrometro: la trasmissione dei dati delle operazioni con soggetti non residenti, oggi mensile, per i diretti interessati dovrebbe diventare annuale. Per l'e-fattura la proposta lanciata al Governo e quella di estendere a tutto il primo anno di applicazione la moratoria delle sanzioni e allo stesso tempo si chiede una maggiore flessibilità sul termine di emissione della fattura elettronica fissandolo al dodicesimo giorno del mese successivo a quello di efficientamento dell'operazione.

Doppia mossa invece sullo split payment. A testimonianza che si tratta di una vera e propria anticipazione di liquidità da parte delle imprese sono i dati riportati nel rapporto sull'economia non osservata allegata alla Nadef del 2017: lo stock dei crediti d'imposta maturati dai contribuenti Iva ha toccato i 4,5 miliardi di euro trainato proprio dal meccanismo della scissione contabile. Con l'obbligo generalizzato della fattura elettronica si potrebbe, dunque, eliminare il meccanismo ritenuto «ridondante e di scarsa utilità». In attesa di ciò, le imprese e i professionisti chiedono il recupero integrale del credito Iva generato dal meccanismo, cancellando il limite di 700 mila euro alle compensazioni di crediti e contributi.

Per quanto riguarda il reddito d'impresa e l'Ires, le proposte di semplificazione vanno da una maggiore deducibilità degli interessi passivi dei beni merce a quella dei mezzi di trasporto e dei telefoni cellulari. Ma c'è anche la richiesta di rivedere l'opzione per il riallineamento delle divergenze fiscali e civilistiche con l'adozione dei principi contabili internazionali.

Nutrito poi il pacchetto relativo ad accertamento, contenzioso e istituti defattivi, Confindustria e commercialisti chiedono di prevedere la possibilità di ravvedimento per i tributi locali anche oltre la scadenza per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno di commissione della violazione, di fatto allineando la disciplina a quella dei tributi erariali. Allo stesso tempo si punta a rafforzare lo strumento dell'autotutela, con cui il contribuente chiede in via amministrativa e precontenziosa l'annullamento di un atto di accertamento, con la proposta di introdurre un termine entro il quale il Fisco sia tenuto a pronunciarsi con un atto motivato.

Proposti ritocchi anche sulle compensazioni, come l'innalzamento da 1.500 a 2 mila euro dell'importo in base al quale la presenza di somme scadute e iscritte a ruolo non consente la compensazione e l'abolizione della sospensione di 30 giorni in cui l'agenzia delle Entrate può effettuare controlli sull'utilizzo di crediti in compensazione nel modello F24.

I numeri del fisco complicato

LA MOLE DI DOCUMENTI TELEMATICI	DOCUMENTI ARRIVATI	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Gli Irvil e i documenti pervenuti all'Agenzia attraverso i canali Entrate e Fisconline		176.565.763	177.246.147	191.314.812	182.869.532	144.230.972
	FISCONLINE	6.165.847	6.880.556	8.065.938	8.828.659	7.757.535
	ENTRATE	170.399.916	170.365.591	183.248.874	174.040.873	136.473.437
	IRVIL	35.864.542	35.486.598	38.125.211	40.048.371	29.452.148
	FISCONLINE ENTRATE	5.730.150	6.421.799	7.614.552	8.269.525	7.158.437
	FISCONLINE ENTRATE	30.134.392	29.064.799	30.510.659	31.778.846	22.293.711

L'INTERPRETAZIONE DELLE NORME

I documenti di interpretazione pubblicati dall'agenzia delle Entrate

CIRCOLARI RISOLUZIONI	2015	2016	2017	2018	2019 (2)
CIRCOLARI	38	45	30	20	20
RISOLUZIONI	107	123	161	101	84
ESPOSIZIONI	-	-	-	191	429

IL CONFRONTO

Il numero di versamenti di imposte e contributi e il tempo necessario per gli adempimenti per un'impresa di medie dimensioni

GIAPPONE	ITALIA	STATI UNITI	GERMANIA	SPAGNA	FRANCIA	PAESI BASSI	CANADA	REGNO UNITO	RUSSIA
30	14	10,6	9	9	9	9	8	8	7
129,5	238	175	218	147,5	139	119	131	105	168

L'INIZIATIVA COMMERCIALISTI-IMPRESA

UNA SPINTA A CAMBIARE IN OLTRE 50 PROPOSTE CONCRETE

di Gilberto Gelosa e Francesca Mariotti

Il tema della semplificazione amministrativa e fiscale occupa da anni le agende politiche e sembrerebbe trovare spazio anche nelle linee programmatiche dell'attuale Governo che ha annunciato, a completamento della manovra di bilancio 2020-2022, tra gli altri, un «disegno di legge recante semplificazioni e riordino in materia fiscale».

La questione è centrale per le imprese e i professionisti: categorie che condividono l'urgenza di rendere più intelligibile e agevole la gestione degli adempimenti, insieme all'esigenza di operare in un contesto di certezza delle regole e ragionevolezza delle interpretazioni. Per questo, abbiamo condiviso l'idea di elaborare un documento congiunto di proposte normative di semplificazione fiscale, che porteremo all'attenzione delle istituzioni il prossimo 9 ottobre,

nel corso dell'evento «Imprese e commercialisti per un Fisco più semplice». Si tratta di oltre 50 articoli normativi che declinano, ri-buono per tributo, adempimento per adempimento, le azioni più urgenti da compiere sulla strada della razionalizzazione.

Allo sguardo di imprese e professionisti non sfuggono le piccole e grandi imperfezioni che rendono il nostro sistema fiscale opaco e, talvolta, disorganico: da questo osservatorio derivano proposte, dal marcato carattere pratico, che hanno l'aspirazione di contribuire a creare un contesto normativo di riferimento più certo e lineare.

L'azione delinea dalle imprese e dai professionisti si articola lungo tre direttrici: la semplificazione normativa, la razionalizzazione degli adempimenti, la garanzia di un rapporto equilibrato tra Fisco e contribuenti.

In tale contesto, riteniamo prioritario intervenire nell'ambito dell'Iva, al fine di ridurre e semplificare la mole di adempimenti e oneri connessi. A quasi un anno dall'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica, è fondamentale che gli sforzi profusi si traducano in risultati concreti in termini di semplificazione e risparmio di costi, a partire dal rendere annuale la trasmissione del cosiddetto estrometro.

Imprese e professionisti affrontano, poi, complicazioni operative, quali la gestione di doppi binari, che sottraggono loro tempo e risorse e che andrebbero regolate con maggiore coerenza: l'equilibrio del rapporto Fisco-contribuente appare, talvolta, compromesso da interpretazioni di prassi in contrasto con principi di logica giuridica: si pensi all'obbligo di restituzione al ruolo da parte del dipendente di

somme già assoggettate a ritenuta al momento della loro erogazione da parte del sostituto di imposta.

Tra le contromisure da adottare per poter facilitare tale rapporto, il documento vaglia anche temi dell'obbligo di contraddittorio preventivo e di comunicazione della chiusura di una verifica anche in caso di suo esito negativo, di una razionalizzazione della disciplina degli avvisi bonari. Non sono mancati, negli ultimi anni, pregevoli interventi migliorativi nel modello di relazione tra imprese e Amministrazione finanziaria, maggiormente incentrato sulla cooperazione e sul controllo del rischio fiscale: una tax governance sempre più orientata alla prevenzione dei rischi di natura fiscale dovrebbe essere corredata da un ripensamento della reazione sanzionatoria che appare, in specifici casi, sproporzionata rispetto

alla condotta perseguita.

Il nostro auspicio è che il lavoro svolto possa costituire un valido contributo per il Legislatore e per l'Amministrazione finanziaria e che le occasioni di dialogo sul tema delle semplificazioni possano essere anche l'occasione per riattivare le fila di progetti - più incisivi - di revisione complessiva della struttura e della disciplina dei singoli tributi. La declinazione di proposte operative non distoglie lo sguardo da quello che imprese e professionisti continuano a considerare un presidio per la chiarezza, la logica e la razionalità delle norme fiscali: lo Statuto dei diritti dei contribuenti, miglior antidoto ai mali del nostro Fisco.

Gilberto Gelosa è delegato all'area Fiscale del Cndcecc
Francesca Mariotti è delegata all'area Fiscale di Confindustria



IL SOLE 24 ORE, 6 SETTEMBRE 2019, PAGINA 1
Un fisco più semplice. È il filo conduttore delle proposte degli esperti del Sole 24 Ore per una maggiore equità ed efficienza del sistema

Primo Piano

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO

Nadef
Sul tavolo
l'agenzia
pubblica

• La Nota di aggiornamento al Def parla di ricerca in più punti. Oltre ad annunciare maggiori investimenti per università e ricerca e a voler rafforzare la cooperazione pubblico-privata, rilancia l'idea di un'Agenzia nazionale per la ricerca a cui dedica uno dei 22 disegni di legge collegati alla legge di bilancio 2020.

Sul tavolo di Fioramonti la bozza del nuovo Pnr per il periodo 2021-27: in 6 mesi coinvolti mille prof universitari

Le frontiere dell'innovazione

Il bilancio 2015-17 del Programma nazionale lascia a desiderare e nel 2018-20 rischiamo di restare a zero su 5 miliardi preventivati - Indietro anche sui bandi Ue: vinto solo l'8%

Italia avara sulla ricerca: spesi 1,7 miliardi su 2,4

Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno

Italia si conferma avara sulla ricerca. Sia quando gestisce i fondi propri sia quando maneggia quelli altrui. Come testimonia la ultima statistica di valutazione del programma nazionale della ricerca (Pnr) 2015-2020 - con 1,7 miliardi spesi in tre anni su 2,4 a disposizione - e sull'utilizzo del piano europeo Horizon 2020, di cui abbiamo intercettato appena il 4 per cento. Numeri su cui il governo giallorosso dovrebbe riflettere. Anche perché ha due compiti davanti a sé. Il primo - mettere a punto il nuovo Pnr 2021-2027 - lo ha realizzato dall'esecutivo precedente. E secondo se l'è dato da solo o a comando? Il secondo è collegato alla legge di bilancio per il triennio: un'Agenzia nazionale ad hoc. Senza un cambio di passo resteremo indietro nella classifica Ue per investimenti in R&D, con il nostro 1,5% sul Pil contro un obiettivo dichiarato del 3% entro il 2020.

Il Piano nazionale
Varato a maggio 2016 dal governo Renzi, il Pnr 2015-2020 doveva rappresentare, nelle intenzioni dei proponenti, la

PAROLA CHIAVE

Pnr

Il programma 2021-2027 del Programma nazionale della ricerca (Pnr) 2021-2027 indica le azioni da mettere in campo sulla ricerca e le risorse a disposizione per i prossimi 7 anni

svolta per la ricerca italiana. Con una massa di risorse mobili che sarebbe potuta arrivare a 4,4 miliardi di fondi nazionali e Ue. Invece si assesterà a molto più in basso. Dei 2,4 miliardi stanziati per il periodo 2015-2020 al 31 luglio ne risultano investiti solo 1,7 (vedi la tabella accanto). E per il periodo 2018-2020 andrà anche peggio visto che la delibera integrativa del Cnr ne assicura solo altri tre miliardi "tricolore" non è mai arrivata. Ed effettivamente arriva.

I fondi europei di Horizon 2020

A complicare il quadro ci sono le nostre scarse performance nella corsa al Horizon 2020 che finora ha distribuito negli ultimi cinque anni oltre 4,0 miliardi dei 70 previsti. Dagli ultimi dati delle domande di finanziamento presentate ai più grandi emittenti di fondi europei in Germania che finora grazie ai progetti dei suoi ricercatori, ha incassato 7 miliardi, il doppio dei nostri 3,5 miliardi. Siamo superati anche dall'Inghilterra che in attesa della Brexit si porta a casa ben 5,8 miliardi, mentre la Francia arriva a 4,8. La notizia però è che siamo superati dalla Spagna che con 4,4 miliardi scarsi diventa il quarto Paese Ue per fondi Ue conquistati, mentre precediamo l'Olanda di soli 60 milioni. Quando ormai mancano solo un paio di anni alla fine del quarto programma Horizon 2020 l'Italia si piazza dunque al quarto posto, con il rischio di scivolare verso il basso. Non proprio un buon risultato. In pratica il nostro Paese si è fermato alla soglia dell'8,6% di fondi conquistati, lontano dall'astuccio almeno il 10% che il precedente Pnr aveva posto come obiettivo. Senza contare che con una handi di fondi si potrebbero liberare nel prossimo piano della ricerca diversi miliardi per i nostri ricercatori e le imprese.

La «bozza» Valditaro

Il compito di non perdere questo treno spetta al ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. Sul tavolo trova la bozza del nuovo Pnr 2021-2027 messa a punto dal Capo dipartimento Alta formazione, Giuseppe Valditaro, sotto il governo precedente. Con un lavoro durato quasi sei mesi. Valditaro ha coinvolto un migliaio di docenti ricercatori di tutte le università italiane, che hanno presentato ai due tavoli di lavoro. Ne è venuto fuori un documento di 277 pagine che il Sole 24 Ore ed il Luma fin qui potuto visionare. E che invoca «un'efficace coordinamento tra politiche di ricerca, sviluppo e formazione e politiche industriali volte a potenziare la presenza di settori tecnologicamente innovativi» per evitare una regressione economica e ambientale in ritardo su quanto. Come? Aumentando le risorse a disposizione e usandole in maniera sinergica, accorrendo all'operazione, facendo cooperare pubblico e privato, sostenendo sia la ricerca di base che quella applicata. E, infine, rendendo l'Italia un Paese attrattivo per i nostri cervelli. Spede se in fuga. Da qui ripartirà Fioramonti che deve avviare il confronto con il mondo produttivo e proccacciarsi le risorse. Quante e quali lo vedremo nella versione finale del Pnr 2021-2027. Così come sempre si agiterà l'agenzia nazionale a cui è dedicato uno dei 22 disegni di legge collegati alla legge di bilancio citati dalla Nadef.

Il bilancio del vecchio Pnr

IL PROGRAMMA NAZIONALE 2015-2020



LE FONTI DI FINANZIAMENTO*

	PON	FSC	FIRST	FISR	IFT	TOTALE
Dottorati innovativi XXXI ciclo	12,4	-	12,4	-	-	12,4
Dottorati innovativi XXXII ciclo	23,9	-	23,9	-	-	23,9
Dottorati innovativi XXXV ciclo	16	-	16	-	-	16
Dottorati innovativi XXXV ciclo	23,1	-	23,1	-	-	23,1
Social Impact finance	-	-	1	-	-	1
Fare 2016	-	10	-	-	-	10
Fare il edizione	-	6,5	-	-	-	6,5
Continuation Lab	6	-	-	-	-	6
Avviso 4 cluster	-	-	3	-	-	3
Avviso progetti ricerca 12 aree	327	170	-	-	-	497
Eceel	17,8	-	-	-	-	17,8
Bef found agreement Fers	270	-	-	-	-	270
Bef found agreement Fse	100	-	-	-	-	100
Prin 2017	50	91	-	250	-	391
Potenziamento Infrastrutture di ricerca	286	5	-	-	-	291
Alm - Attrazione e mobilità	110	-	-	-	-	110
Proof of concept	10	-	-	-	-	10
TOTALE	1.196,2	240	107,5	4	250	1.797,7

*Pon: Programma operativo nazionale; Fsc: Fondo sviluppo coesione; First: Fondo investimenti ricerca scientifica e tecnologica; Fiser: Fondo integrativo speciale ricerca; Ift: Istituto italiano tecnologia

LE SCUOLE TECNICHE POST-DIPLOMA

Its, eccellenza ancora di nicchia: 82% di occupati ma 2% di studenti

Italia dell'istruzione vanta una più alta eccellenza ancora (proprio di nicchia) gli istituti tecnici superiori (Its). Le nostre scuole di tecnologia post diploma che, a dieci anni dalla nascita, continuano a registrare tanti occupati e pochi studenti. Anche l'Oce sembra essersi accorta di questo paradosso. L'ultimo rapporto Education at a glance 2019 attribuisce agli Its un tasso di occupazione del 78% nella classe 25-64 anni ma gli studenti frequentanti sono appena il 2% di tutti gli iscritti a un corso di studi terziario. L'1,7% per la precedente. Contro l'86% registrati dalle lauree di primo livello e il 12% di quelle di secondo livello, che possono vantare un ritorno occupazionale analogo (83% per le magistrali) o addirittura inferiore (73% per le triennali). Una forbice che non si registra in nessun altro Paese industrializzato. Tutto ciò a fronte di un quadro finanziario neanche paragonabile: il contributo pubblico, statale e locale, per l'intero sistema Its, secondo un'elaborazione curata da Pricas, ha calato, nel 2018, circa 60 milioni di euro (di cui 38 di provenienza regionale); il Fondo di finanziamento ordinario delle università - che pure scade da un decennio di tagli - arriva a 7,4 miliardi.

Però restando che questi due segmenti di istruzione terziaria non sono paragonabili perché hanno missioni diversificate e gli studenti diversi: i 10 mila studenti iscritti dagli Its in un decennio sono ancora 10 mila, ma i loro titoli non sono i diplomi di laurea, ma i titoli di diploma.

Però restando che questi due segmenti di istruzione terziaria non sono paragonabili perché hanno missioni diversificate e gli studenti diversi: i 10 mila studenti iscritti dagli Its in un decennio sono ancora 10 mila, ma i loro titoli non sono i diplomi di laurea, ma i titoli di diploma.

UNA GUIDA DI 80 PAGINE



In edicola giovedì 10 ottobre
Agli Its il Sole 24 Ore ha scelto di dedicare un'intera pubblicazione di 80 pagine che sarà in edicola giovedì 10 ottobre a 0,50 euro più il prezzo del quotidiano.

I podcast di Radio 24
Agli Its è dedicata anche una serie di podcast di «Verso il futuro e oltre» - Scuola, università, ITS», a cura di Maria Pia Ceci. Dal 10 ottobre ogni giovedì sul sito di Radio24

una a sfiorare il 100 per cento. Il loro successo occupazionale è legato a due fattori. Il primo, è che questi istituti si collegano a un mercato del lavoro che, secondo le statistiche nazionali, l'ultimo monitoraggio dell'Instituto ci ha calcolato all'80% annuo dal titolo, con un tasso di coerenza del 90% tra percorso di studi e impiego svolto. Da Nord a Sud non mancano casi di eccellenza, spesso legati al 40, con un tasso di occupazione che arriva addirittura al 100 per cento. Il loro successo occupazionale è legato a due fattori. Il primo, è che questi istituti si collegano a un mercato del lavoro che, secondo le statistiche nazionali, l'ultimo monitoraggio dell'Instituto ci ha calcolato all'80% annuo dal titolo, con un tasso di coerenza del 90% tra percorso di studi e impiego svolto. Da Nord a Sud non mancano casi di eccellenza, spesso legati al 40, con un tasso di occupazione che arriva addirittura al 100 per cento. Il loro successo occupazionale è legato a due fattori. Il primo, è che questi istituti si collegano a un mercato del lavoro che, secondo le statistiche nazionali, l'ultimo monitoraggio dell'Instituto ci ha calcolato all'80% annuo dal titolo, con un tasso di coerenza del 90% tra percorso di studi e impiego svolto. Da Nord a Sud non mancano casi di eccellenza, spesso legati al 40, con un tasso di occupazione che arriva addirittura al 100 per cento.

La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2» per gli Its è, ora, il loro decollo. Ne è convinta Carmela Palumbo, capo dipartimento per l'Istruzione del Miam: «Gli Its - ha detto - hanno dimostrato, addirittura in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. La «fase 2

LE NOVITÀ DELLA «CIO SURVEY 2019»

L'impatto
Dai fornitori ai clienti vincono i dati



- La trasformazione digitale ha un impatto positivo nelle relazioni con i clienti: genera informazioni utili dai dati e consente di offrire esperienze personalizzate
- Impatto positivo anche sui fornitori (comunicazioni immediate e tempestive)
- Infine, migliora la gestione delle risorse umane.

79%
TEAM MULTIDISCIPLINARI
È il modello adottato nella creazione del team di sviluppo da 4 aziende su 5. È fondamentale trovare un equilibrio tra competenze verticali e «hard skills» tecnologiche

Le frontiere dell'innovazione

Raddoppia all'80% la quota di aziende impegnate in una trasformazione tecnologica ma il 71,4% ha carenza di competenze: data scientist, architetti It ed esperti di sicurezza

L'impresa ora scopre un'anima digitale

Andrea Bianchi

Spesa investimenti nelle tecnologie Ict che crescono più di cometa crescendo l'economia, con le nuove soluzioni (cloud, internet delle cose, intelligenza artificiale e blockchain) a essere cuore di un ruolo trainante. Allo stesso tempo, c'è da fare i conti con un Paese a doppia velocità, nel quale ad aziende che investono e crescono se ne contano proprio tante che non possono far leva sulla relazione virtuosa fra investimenti innovativi e benefici associati. Un Paese vittima ancora di grave un gap di competenze.

È questi i temi che in questi mesi sono risultati della «Cio Survey 2019», realizzata da NetConsulting Cube su oltre 70 responsabili It delle imprese italiane promossa da Capgemini, Cisco, Dell Technologies, Samsung, Service Now e Tim. La tredicesima edizione dell'indagine, che sarà presentata oggi con il titolo «Dalla digital transformation alla business transformation», evidenzia un risultato che, se confermato dai trend, rappresenta un cambiamento non da poco: la digitalizzazione sta diventando sempre più pervasiva, coinvolgendo non solo i responsabili tecnologici, ma anche le figure apicali.

Piani strutturati per la digitalizzazione

Le prove? Innanzitutto il fatto che la digitalizzazione non è più affidata al caso, ma affrontata attraverso la formulazione di piani strutturati che sono in gran parte emanazione del top management di comitati misti composti da figure Ict e business. In azienda, poi, inizia a essere sempre più diffuso il sistema di valutazione delle performance che vanno oltre i semplici parametri economico-finanziari, quanto piuttosto a indicatori di prestazione focalizzati sulle ricadute per il business: incremento della customer satisfaction, miglioramento della qualità dell'offerta erogata all'utente finale.

«Il focus principale della Cio Survey 2019 è la rilevazione di come il processo di digitalizzazione, iniziato da almeno tre anni, stia incidendo sull'innovazione dei processi aziendali - sottolinea Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting cube - Dall'analisi emerge chiaramente come i progetti digitali siano sempre più affrontati nell'ambito di piani strategici, siano valutati attraverso la misurazione dell'impatto sul business e siano concepiti e sviluppati con il coinvolgimento delle divisioni aziendali.

Tutto questo avviene in un momento in cui ci sono importanti aspettative sul fronte governativo dopo la nomina di un ministro per l'innovazione, Paola Pisano. Misura poi come 50 milioni messi a disposizione per la trasformazione digitale grazie agli innovation manager (voucher richiedibili dal 7 novembre) e il rilancio delle misure di Impresa 4.0, unitamente al completamento del finanziamento del Fondo nazionale per l'innovazione, segnalano un clima favorevole.

Il problema mancano profili tecnici adeguati

La Cio Survey è basata su un panel delle maggiori imprese italiane, che valgono due terzi della spesa in It. Sono del settore industria, ma anche di media, trasporti e servizi, assicurazioni, banche, utilities, Gds. Un risultato baido agli occhi: in tre anni, fra il 2016 e il 2019, la quota delle aziende che hanno dichiarato di aver definito un piano strutturato di digital transformation è passata dal 43 all'80,3 per cento.

Dove i maggiori investimenti? Al primo posto gli «advanced analytics» (citati dal 67% dei partecipanti), con particolare riferimento a machine learning e ai «data lake» propedeutici alla valorizzazione dei dati aziendali. Seguono cloud computing (52,2%), cybersecurity (49,6%) e digital customer experience (48,6%).

Qui però emerge la seconda faccia, determinante, della medaglia: il 71,4% di aziende dichiara di non avere competenze sufficienti al proprio interno per l'utilizzo di strumenti digitali. Quali le figure che più mancano? Ci o puntano l'attenzione i data scientist, architetti It (capaci di coniugare una trasformazione infrastrutturale e applicativa verso il cloud in presenza di «legacy») e gli esperti in sicurezza. A mancare sarebbero fra le donne le gemme della nostra «Cio observatory». In un momento peraltro in cui le università - che, comunque, rappresentano per il 69% dei rispondenti il primo punto di riferimento per il recruiting di professionisti tecnici - ancora fanno fatica a formare le professionalità richieste dal mercato.

Lo skill shortage è dunque uno degli ostacoli, ma non il solo. Alla domanda su quali siano le maggiori difficoltà affrontate nell'implementare i diversi progetti digitali il manager risponde puntando l'indice sulla gestione del change management (69,3%). La presenza di altre priorità aziendali (32,4%) o anche il budget limitato rispetto agli obiettivi (31%). La spesa in Ict, comunque, sarà in crescita per 6 Cio su 10.

I grandi cambiamenti in corso

Interviste a un panel di 72 manager (Cio, chief innovation officer) di aziende private grandi e medio-grandi

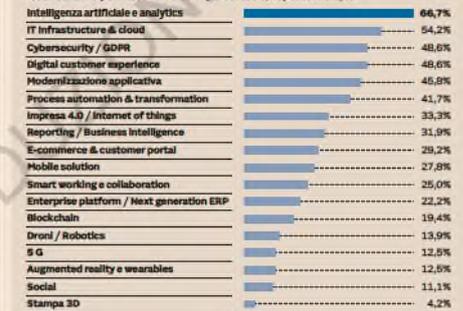
UN PIANO STRUTTURATO DI DIGITAL TRANSFORMATION

Avete definito o siete in fase di implementazione di un piano strategico di trasformazione digitale dell'azienda? Risposte in percentuale



I PRINCIPALI PROGETTI DIGITALI

Quali saranno per il 2020? Valori in percentuale, risposta multipla



CANALI PER IL RECRUITING

Quali sono i canali principali di cui vi serve per trovare gli skill di cui avete bisogno? Valori %, risposta multipla



Fonte: NetConsulting cube, Cio Survey 2019



LA RIVOLUZIONE CLINICA

MENO RISCHI, PIÙ TEMPO PER LA CURA.
IL PORTALE DELLA CONOSCENZA CLINICA, DALLA PARTE DI MEDICI E PAZIENTI.

- PER UN PROCESSO CLINICO COLLABORATIVO, ACCURATO E TRACCIABILE.
- STRUMENTI FACILI PER IL MEDICO E SICURI PER IL PAZIENTE.
- CAPIRSI MEGLIO PER CURARE MEGLIO.

Il Portale della Conoscenza Clinica CKP è lo strumento che il Gruppo Dedalus offre alle comunità scientifiche per consentire a tutti i professionisti di collaborare efficacemente per la salute delle persone.

www.dedalus.eu

FPA
Dedalus

LA RIVOLUZIONE CLINICA
FORUM PA - TEATRO DEL MAGGIO FIORENTINO
FIRENZE 7 OTTOBRE 2019



LE NUOVE TUTELE SULLE INFORMAZIONI

Il perimetro Coinvolti i prodotti Fintech

Non solo prestiti e mutui: il nuovo codice deontologico intende mettersi al passo con i tempi e copre i dati dei contratti proposti sulle piattaforme Fintech, dei noleggi a lungo termine, del leasing

L'efficacia Incertezza sull'entrata in vigore

L'operatività del codice è subordinata all'accreditamento dell'organismo di monitoraggio presso i Garanti Ue, ma le categorie che l'hanno sottoscritto si sono impegnate ad applicarlo da subito



Il Garante, il collegio dell'Autorità della privacy, presieduto da Antonello Cerchi, ha dato il via libera al codice deontologico sulle Sic a cui hanno contribuito le associazioni di categoria

Il codice della privacy sul credito al consumo

Un sms avviserà chi è in ritardo con le rate che il suo nome sarà inserito nell'elenco «Sic» Più facile, poi, uscirne - Se il prestito è negato, si potrà accedere all'algoritmo della banca

Cattivi pagatori, black list senza trappole

Da una parte ci sono i dati, che registrano come gli italiani siano dei buoni pagatori. Dall'altra ci sono le regole per evitare che anche chi non salda - magari in via temporanea - le rate del mutuo non sia permanentemente bollato come debitore. I numeri di Cif (Centrale rischi finanziari) dicono che nel primo semestre 2019 il tasso di default del credito al dettaglio da parte delle famiglie italiane - che misura sofferenze e ritardi nell'ultimo anno di rilevazione - è sceso ancora, attestandosi all'1,7 per cento. Calano i mancati pagamenti nei prestiti personali (il tasso di default è al 2,6%), nei prestiti finalizzati (stanno all'1,2%), e anche nei mutui immobiliari (il livello di rischio è all'1,3%, al di sotto del livello pre-crisi).

Anche se il credito è sempre meno esposto a episodi di morosità, servono comunque le regole per gestire le informazioni custodite dai Sic (Sistemi di Informazione creditizia). In particolare quelle riferite ai cattivi pagatori. Regole che già esistevano, ma che il Garante della privacy ha provveduto ad aggiornare, su indicazione delle associazioni di categoria, per allinearle al Gdpr, il regolamento che ha introdotto una disciplina della protezione dei dati personali valida per tutta la Ue. Non solo: la rivisitazione del codice deontologico per i sistemi informativi gestiti da privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti ha offerto anche il destro per allargare l'area di azione, andando oltre il perimetro precedente limitato a prestiti e mutui. La digital economy ha, invece, imposto nuove forme di credito, come quelle gestite attraverso piattaforme tecnologiche Fintech, oltre ai noleggi a lungo termine e al leasing.

Le nuove garanzie. Protezione dei dati contro i furti o i crolli del sistema, misure di sicurezza avanzate per fare in modo che resti d'oscuro il numero di persone che il può consultare, un'adeguata informativa per spiegare a chi chiede un prestito quale fine fanno le informazioni che banche o finanziarie trasferiscono al Sic. E ancora, tempi di conservazione certi per evitare effetti perversi (si veda la scheda a fianco): se così non fosse, chi, per esempio, ha saldato due o più rate di un prestito ma poi ha rimosso, correbbe il rischio di portarsi dietro a lungo la noia di cattivo pagatore.

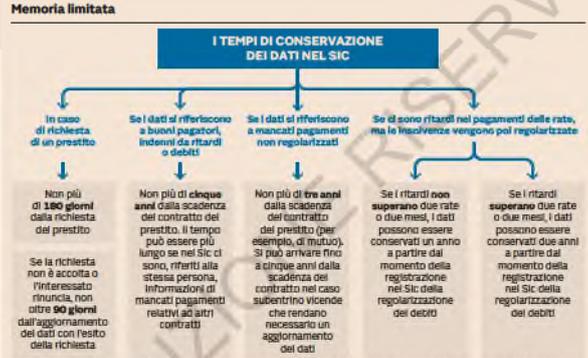
Sono questi i presupposti del nuovo codice, che però si ritrovano in buona parte anche nella stessa delle vecchie regole deontologiche. Ci sono, però, alcune novità che raf-

Memoria limitata

A BASSO RISCHIO

39,4% Sotto rata È la percentuale di italiani che nel primo semestre 2019 risultava avere un contratto di credito attivo; il 21,7% per un mutuo immobiliare, il 45,6 per prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi e il 32,6% per prestiti personali

1,7% In calo È il tasso di default - cioè l'indice di rischio dinamico che misura le nuove sofferenze e i ritardi nel pagamento di tre o più rate nell'ultimo anno di rilevazione - del credito al dettaglio (mutui immobiliari e credito al consumo). Tasso che è in discesa



note: i dati presentati nel sic personali, prima della cancellazione, essere trasferiti dal gestore del sistema in un altro supporto o utilizzati, criptati o non anonimi, per ulteriori due anni, per esigenze statistiche

forzano le garanzie poste a tutela di chi rischia di finire nella black list dei debitori. Intanto, la semplificazione dell'obbligo di preavviso verso la persona che il Sic sta per incassare nell'elenco dei cattivi pagatori. Il preavviso poteva, finora, essere inviato con una raccomandata con ricevuta di ritorno o attraverso una Pec (posta elettronica certificata). Pure in questo caso si è ritenuto di dover stare al passo con la tecnologia: così il preavviso potrà essere spedito anche attraverso un messaggio dal telefonino, purché la modalità sia stata concordata con l'interessato ed esista la possibilità di tracciare l'avvenuta consegna della comunicazione.

In termini di trasparenza c'è, poi, la possibilità per chi si vede rifiutare un prestito sulla base di indici di rischio elaborati attraverso algoritmi, di chiedere alla banca o alla finanziaria sia le informazioni che hanno costituito la base per l'elaborazione del diniego sia la logica di funzionamento del sistema di calcolo che ha portato al "no".

Il monitoraggio Sul funzionamento del nuovo codice vigilerà un organ-

ismo di monitoraggio di tre componenti: uno designato dal Consiglio nazionale consumatori e utenti, un altro dalle categorie che hanno sottoscritto il codice, mentre il terzo, che svolgerà il compito di presidente, sarà indicato dai primi due. Alla costituzione dell'organismo di monitoraggio è anche legata la piena operatività delle regole di condotta, che diventeranno efficaci dopo che l'organismo di vigilanza sarà stato accreditato dal Garante presso l'Edpb (European data protection board), il comitato che riunisce le Autorità della privacy dell'Unione.

Ora, dunque, si è in mezzo al guado: da una parte il vecchio codice deontologico ha smesso di funzionare il 19 settembre scorso, perché così ha stabilito il decreto legislativo 100 del 2018 che ha armonizzato le vecchie regole nazionali sulla protezione dei dati con il Gdpr; dall'altra, il nuovo codice non è ancora formalmente operativo. «C'è, però, l'impegno da parte del sottoscrittore - spiega Valeria Raccomoli, di Cif - ad applicarlo da subito, in attesa dell'entrata in vigore ufficiale». Sul cui tempismo nessuno è in grado di dare certezze.

Advertisement for the book 'Draghi, falchi e colombe' by Donato Masciandaro and Alberto Orioli, published by Il Sole 24 Ore. The ad includes a photo of Donato Masciandaro and text describing the book's content about Mario Draghi's tenure at the ECB.

Advertisement for 'THE HYDROGEN CHALLENGE 2019 Global ESG Conference #hychallenge'. The ad features a blue background with white text and logos for Snam, IRENA, Hydrogen Europe, and other partners. It provides details about the event on October 10, 2019, at La Lanterna in Rome.

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni



L'azzardo finale. Il premier britannico Boris Johnson vuole forzare l'uscita del Regno Unito dalla Ue il 31 ottobre anche senza accordo

Brexit e noi

L'incertezza sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea dà una spinta ai ricavi delle law firm italiane

Crescono consulenze e revisione dei contratti, ma c'è anche la necessità di riorganizzare gli studi con sede in UK
Degli Innocenti e Pasquini — a pag. 13

Per segnalazioni scrivere a professioni@ilsol24ore.com

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .dovà.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Lotta al denaro sporco. Le regole tecniche spiegano come procedere all'adeguata verifica prima di accettare l'incarico

Clientela ai raggi x: così l'avvocato valuta i rischi antiriciclaggio

Valerio Vallefuoco

Anche gli Avvocati possono ora contare su una disciplina regolamentare di dettaglio in materia di antiriciclaggio. Le regole tecniche - approvate lo scorso 20 settembre dal Cnf (Consiglio nazionale forense), con il placet del Comitato di sicurezza finanziaria - hanno, anzitutto, il vantaggio di delineare i confini degli obblighi antiriciclaggio dell'avvocato, chiarendo che il perimetro è tassativamente quello delineato dall'articolo 3, comma 4, lettera c) del decreto legislativo 231 del 2007 e non va oltre.

Il perimetro d'intervento
In particolare, la regola tecnica n. 2 indica una serie di ipotesi per le quali non si va oltre gli obblighi in tema di identificazione e di gestione del denaro del cliente, previsti dal codice deontologico forense, restando dunque esclusi i vincoli antiriciclaggio. Vi rientrano, secondo l'esemplificazione del Cnf:

- la consulenza stragiudiziale avente a oggetto atti e negozi di natura non patrimoniale; l'attività di assistenza, difesa e rappresentanza del cliente in giudizio davanti a qualsiasi autorità giudiziaria o arbitrale - incluse la mediazione (Dgsn 2/12/10) e la negoziazione assistita (Dl 133/2014) - e ogni attività a queste prodromica o conseguente, comprese condizionali e transazioni;
- l'attività di assistenza, difesa e rappresentanza in tutte le procedure di natura amministrativa o tributaria;
- gli incarichi quali amministratore di sostegno, tutore e curatore;
- gli incarichi di arbitro rituale o rituale, curatore fallimentare e commissario giudiziale;
- l'incarico di mediatore, fermi restando gli obblighi di cui all'articolo 62 del codice deontologico forense;
- l'incarico di custode giudiziario e delegato alle operazioni di vendita.

Le misure da adottare
Una volta stabilito che l'incarico professionale effettivamente è fra quelli che richiedono l'adempimento degli obblighi antiriciclaggio, l'avvocato dovrà adottare una serie di misure organizzative adeguate al rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo cui è esposto nell'esercizio della

professione. Misure che non possono essere individuate una volta per tutte, ma debbono essere coerenti al profilo di rischio di ciascuna circostanza. In tal senso, il professionista è tenuto, prima di tutto, a redigere il cosiddetto documento di valutazione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, prestando attenzione ai fattori di rischio associati alla tipologia di clientela, all'area geografica di operatività, ai canali distributivi e ai servizi offerti. È opportuno conservare tale documento in modo da poterlo esibire agli agenti accertatori in caso di controllo o di ispezioni. Alla luce di tale valutazione, l'avvocato metterà a punto una procedura di profilatura del cliente adeguata agli

IL VADEMECUM

Le regole
Le regole tecniche antiriciclaggio approvate il 20 settembre dal Consiglio nazionale forense (Cnf) spiegano le misure che il professionista deve adottare per mettersi al passo con la legge 231 del 2007. Le regole tecniche sono immediatamente operative.

Cinque obblighi

- Cinque punti a cui prestare particolare attenzione. Si tratta dell'elenco tassativo delle operazioni soggette alla normativa antiriciclaggio per gli avvocati quando si trovano a compiere in nome e per conto del cliente qualsiasi operazione di natura finanziaria o immobiliare e assistono il cliente nella predisposizione o nella realizzazione di operazioni riguardanti:
- 1) il trasferimento a qualsiasi titolo di diritti reali su beni immobili o attività economiche;
 - 2) la gestione di denaro, strumenti finanziari o altri beni;
 - 3) l'apertura o la gestione di conti bancari, libretti di deposito e conti di titoli;
 - 4) l'organizzazione degli apporti necessari alla costituzione, alla gestione o all'amministrazione di società;
 - 5) la costituzione, la gestione o l'amministrazione di società, enti, trust o soggetti giuridici analoghi

elementi di rischio effettivamente riscontrati. Procedura che deve essere effettuata prima dell'instaurazione del rapporto continuativo o del conferimento dell'incarico per lo svolgimento di una prestazione professionale ovvero prima dell'esecuzione dell'operazione occasionale.

Coma organizzare lo studio
Sul versante dell'organizzazione dell'attività professionale, una adeguata compliance richiede la messa in campo di alcuni presidi e procedure che il Cnf individua con precisione:

- i corsi di formazione in materia antiriciclaggio organizzati dagli Ordini, cui ogni componente della segreteria dovrebbe partecipare almeno una volta all'anno;
- gli incontri periodici (una volta ogni quattro mesi) tra il socio e il personale dipendente dello studio (segretario e collaboratori) per discutere le novità in materia di antiriciclaggio, la alternativa, un resoconto che metta a confronto l'attività svolta in materia di antiriciclaggio con quella del quadriestrate precedente;
- l'inserimento nel fascicolo cartaceo o elettronico dei dati previsti dagli obblighi di registrazione e adeguata verifica (o, a seconda del caso, verifica semplificata o rafforzata), prima o contestualmente alla firma della lettera di incarico;
- la designazione del socio di riferimento in materia antiriciclaggio all'interno dello studio, cui ciascun dipendente o collaboratore potrà rivolgersi in caso di dubbi;
- il controllo costante del rapporto con verifica almeno triennale;
- la necessità di istituire lo studio in materia di whistleblowing, con possibilità - in considerazione delle dimensioni dello studio - di far funzionare il responsabile antiriciclaggio per ogni segnalazione interna, con obbligo di quest'ultimo di garantire l'assoluta riservatezza della segnalazione. Negli studi più piccoli, composti dal solo titolare e da una segretaria e un collaboratore e/o un praticante, evidentemente questa funzione sarà svolta dal titolare.



DECRETO IN ARRIVO

Con il via alla V direttiva ora il quadro è completo

Novità in arrivo sul fronte antiriciclaggio. Giovedì il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo di attuazione della V direttiva (a 2018/843). Il decreto modifica il Dlg 231 del 2007.

Tra l'altro, vengono predate alcune definizioni. In particolare, in tema di Psp (persona politicamente esposta) viene meglio individuato il concetto di titolarità congiunta, disponendo che si tratta di: soggetti con i quali le persone politicamente esposte intrattengono notoriamente stretti legami; le persone fisiche che, ai sensi dello stesso decreto antiriciclaggio detengono, congiuntamente alla persona politicamente esposta, la titolarità effettiva di entità giuridiche, trust e istituti giuridici affini ovvero che intrattengono con la persona politicamente esposta stretti rapporti d'affari.

Il decreto amplia poi l'ambito di applicazione delle norme antiriciclaggio aggiungendo all'elenco dei soggetti obbligati, i prestatori di servizi di portafoglio digitali, per i quali viene previsto l'obbligo dell'iscrizione nel registro gestito dall'Organismo

degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi (Oam). Viene, inoltre, stabilito il divieto di emissione e utilizzo di prodotti di moneta elettronica anonimi. Sono ricomprese espressamente anche le succursali "insediata" degli intermediari assicurativi ovvero le succursali insediate in Italia di agenti e broker aventi sede legale e amministrazione centrale in un altro Stato membro o in uno Stato terzo.

Sempre nel versante internazionale si individuano misure di adeguata verifica rafforzata che gli intermediari bancari o finanziari devono attuare in relazione alla clientela che opera con Paesi ad alto rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, tra cui specifici obblighi di segnalazione periodica per le transazioni effettuate con soggetti che operano in tali Paesi.

Il decreto integra dell'obbligo sul riconoscimento della V direttiva il documento di riferimento www.ilsol24ore.com

PANORAMA

RAPPORTO CENSIS-CASSA FORENSE

Robot e algoritmi non spaventano i legali

Nessuna paura delle nuove tecnologie, un atteggiamento meno "spettinato" verso le società tra avvocati e l'urgenza di risolvere il nodo della monocommitenza. Sono questi gli aspetti tecnici della vita professionale degli avvocati emersi dal IV rapporto Censis sull'avvocatura italiana, promosso da Cassa forense e reso noto la scorsa settimana.

Il dossier fotografa una categoria in tenuta, sul piano dei redditi medi (+0,5% nel 2018 rispetto al 2017), una modesta crescita che si sta affermando dal 2015. Ma anche meno attrattiva: gli iscritti all'Albo restano sostanzialmente stabili (+0,3%), mentre prosegue la fuga dalle file di Giurisprudenza (11 mila iscritti in meno in otto anni). Ma gli avvocati si stanno anche interrogando sui cambiamenti profondi che riguardano la propria professione. Ad esempio guardando alle nuove tecnologie, non emerge in modo prevalente la paura di una società "scarsa avvocato" sostituita dall'intelligenza artificiale. Anzi, per oltre il 60% degli 8 mila intervistati dal Censis, robot e algoritmi possono supportare il legale senza riuscire a sostituirlo. Guardando alle forme organizzative nuove, come le società tra avvocati, diminuisce di due punti percentuali rispetto allo scorso anno il timore che il socio di capitale possa condizionare l'attività del professionista (ipotesi comunque temuta ancora dal 24,9% degli intervistati), anche se in parallelo scende anche la quota di chi è convinto che l'iniezione di capitali possa servire ad aumentare le opportunità.

Più di un avvocato su due, poi, avverte l'urgenza di regolamentare il nodo della monocommitenza, ovvero dei collaboratori di studio con rapporto di fatto esclusivo e condizioni di lavoro simili a quelle dei rapporti subordinati. Ma a condizione che non si snaturi del tutto la natura di libero professionista e non si ricada in un rapporto di lavoro dipendente.

Il Rapporto ha anche "testato" la diffusione del sistema welfare di Cassa forense. Solo la metà degli iscritti conosce i bandi offerti. Eppure gli oltre 60 milioni stanziati anche quest'anno sono andati tutti esauriti e ne servirebbero di più - ha commentato il presidente, Nunzio Luciano.

FORMAZIONE

Da Fondoprofessionisti dotate di 500mila euro

Cinquecentomila euro a disposizione di professionisti e aziende che investono nella formazione dei dipendenti. Le risorse sono state stanziato dal Fondo Interprofessionale Cnf-Professionisti con l'arrivo 2/2019. Sono centinaia i corsi riconosciuti - organizzati sul territorio nazionale da enti di formazione specializzati e riferiti alle più diverse aree tematiche - che possono essere rimborsati dal Fondo.

Per presentare la domanda è necessario che lo studio professionale o l'azienda faccia parte di Fondoprofessionisti. L'iscrizione è gratuita e può essere effettuata da chi gestisce le buste paga dello studio o dell'azienda riportando il Codice "FPFO" nella denuncia Uniemens. «In un mercato del lavoro in rapido mutamento e caratterizzato da un'elevata competitività occorrono risorse agili, semplici ed efficaci - ha commentato Marco Natali, presidente di Fondoprofessionisti - Proprio per questo il Consiglio di amministrazione ha deciso di dimezzare i tempi di attesa tra presentazione della domanda di finanziamento e partecipazione ai corsi programmati. E sempre in una logica di semplificazione sono stati riconosciuti i cataloghi formativi già approvati dal Fondo, riducendo gli adempimenti a carico degli enti di formazione.

Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (v. Roma)
Baldino Cappellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Federico Momoli, Marco Molino

UFFICIO REDAZIONE
Lionel
Marco Mariani
Franca Dezzani (v. Capodoglio)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Atlas (creative director)
Francesco Niaracci (v. direttore)
GIANLUIGI DI STROZZO
Marco Alfieri (pubb.)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biasi (v. Roma)
Maria Carla De Cesaris (v. Roma & Tribuna)
Marco Ferrarini (Pubblicità & Mercato)

Arturo Ceroni (v. Roma)
Lello Nasso (Reportage)
Christian Martini (v. Roma)
Francesca Padula (v. Roma)
Stefano Sella (Comunità)
Alfredo Scania (Domenica)
Giovanni Uggeri (v. Roma)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finato,
Marco Lo Conte (coordinatore)
Vito Lopi, Francesca Milano

GRUPPO EDITORIALE
PROPRIO TARIFFA DI ESPORTE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Rotiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Carbone

SOCI LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma - Tel. 06/32121 - Fax 06/3212204
AMMINISTRATORE DELEGATO
Via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma
REDAZIONE DI ROMA
Via del Pellegrinaccio, 276/a - 00187 Roma - Tel. 06/32121 - Fax 06/3212204
e-mail: info@ilsol24ore.com
PUBBLICITÀ
E-MAIL: pubblicita@ilsol24ore.com
SISTEMI
DIREZIONE AMMINISTRATIVA
Via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma - Tel. 06/32121 - Fax 06/3212204
e-mail: pubblicita@ilsol24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta o messa in commercio senza permesso scritto dalla Società editrice.

Stampato in Italia da Grafica Editoriale "Il Sole 24 ORE" S.p.A. - Via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma - Tel. 06/32121 - Fax 06/3212204
Pubblicità: Grafica Editoriale "Il Sole 24 ORE" S.p.A. - Via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma - Tel. 06/32121 - Fax 06/3212204
Distribuzione: Grafica Editoriale "Il Sole 24 ORE" S.p.A. - Via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma - Tel. 06/32121 - Fax 06/3212204

Il Sole 24 Ore è un giornale di informazione e cultura. Per abbonamenti e arretrati scrivere a: Il Sole 24 Ore, via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma. Per informazioni e pubblicità scrivere a: Il Sole 24 Ore, via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma. Per il servizio clienti scrivere a: Il Sole 24 Ore, via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma. Per il servizio clienti scrivere a: Il Sole 24 Ore, via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma. Per il servizio clienti scrivere a: Il Sole 24 Ore, via Marco Boiardo, 30 - 00197 Roma.

.professioni Tendenze

L'indagine di Mopi

Avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri, medici e universitari: le professioniste con figli riducono l'attività. Resta schiacciante la presenza maschile ai vertici - Gli adolescenti: parità di trattamento tra i sessi solo formale

Gender gap negli studi? Non c'è per 3 uomini su 4

Flavia Landolfi

Il gender balance nel mondo delle professioni è ancora un miraggio: lo sanno bene le donne avvocate, commercialiste, note che si misurano con il difficile equilibrio tra vita privata e attività professionale. E che ancora scontano forme di discriminazione "in quanto donne". Un fenomeno che non è solo italiano: secondo la Commissione europea nel secondo quadrimestre del 2019 le donne ai vertici delle grandi imprese pubbliche sono solo il 28% in tutta la Ue. Le professioniste non fanno eccezione, come rileva l'indagine sulle sfide delle risorse umane realizzata da Mopi, associazione per la promozione del marketing nelle professioni. E che è stata patrocinata, tra gli altri, dal Comune di Milano, e dagli Ordini meneghini di commercialisti, architetti, ingegneri e medici.

«Abbiamo pensato di realizzare questa ricerca per dare visibilità a un settore dove il gender balance è più

difficile da raggiungere», spiega Gaia Francieri, socia fondatrice di Mopi. Questa volta a rispondere alle domande inoltrate direttamente ai professionisti dagli Ordini di appartenenza sono stati 653 professionisti. Ma il dato che colpisce subito nel segno è la ripartizione di genere: solo il 39% degli uomini ha risposto alle domande del questionario. Metà del campione è composto da avvocati e avvocate, la categoria più sensibile, secondo l'indagine, al problema della parità di genere. Seguono ingegneri (18%) e commercialisti (14 per cento).

La penalizzazione delle donne nel mondo delle professioni ha varie facce: tra le più pesanti per la carriera è l'ostacolo nel lavoro di cura, soprattutto con la nascita dei figli. Il 41% delle intervistate ha infatti dichiarato di cercare di lavorare di meno a favore della gestione dei bambini. Una trasformazione di vita non percepita dall'80% dei colleghi: solo il 20% prova a dedicare meno tempo alla carriera a favore della famiglia. «Uno dei dati più significativi

è quello legato all'atteggiamento dei professionisti rispetto ai partner», spiega Francieri - si evince che con la nascita dei figli gli uomini tendono a desiderare che la propria partner abbia più tempo libero possibile (21,24% contro il 10,5 dei professionisti senza figli) e nessuna trasferta (0% contro il 15,7 degli uomini senza figli).

L'aspirazione del gender gap si fa più larga sul fronte delle opportunità: secondo l'indagine il 77% degli uomini ritiene di avere avuto le stesse chance e trattamento delle colleghe dell'altro sesso, mentre per le donne il dato scivola al 53,8 per cento. La percezione di un diverso trattamento sul lavoro è minima per i professionisti con un 6,8% di risposte affermative, mentre per il 44,5% delle colleghe la carriera è stata segnata dalla discriminazione. Una penalizzazione che si evince, per altro, dai numeri sul vertice nei posti di lavoro: il 33% delle professioniste e il 44% dei colleghi uomini dichiarano che più del 90% dei dirigenti è di sesso maschile.

In una seconda inchiesta («Adole-

scenti, genera confronto»), realizzata da Mopi e dall'associazione Laboratorio Adolescenza, la questione del gender balance è stata sottoposta a 780 studenti delle scuole superiori di Milano. Anche qui la percezione di un diverso registro tra uomini e donne nella carriera emerge con nettezza: per il 69,6% dei ragazzi e per il 65,7% delle ragazze donne e uomini hanno stesse opportunità e medesimo trattamento solo formalmente ma non sempre nella sostanza. Studentesse e studenti, peraltro, sognano un lavoro autonomo in età adulta. Il con queto da boom è l'aspirazione del 78% dei maschi e del 64,3% delle femmine.

Ma in attesa che le proprie aspirazioni diventino realtà, il 24,6% dei ragazzi confessa che i lavori domestici in casa propria sono svolti da entrambi i genitori «ma più da mamma», seguito da un corpus 29% che ammette invece che i carichi sono prevalentemente sulle spalle delle madri. Con buona pace del gender balance.

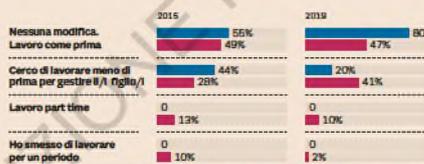
LA PARITÀ DI GENERE NELLE PROFESSIONI

LA PLATEA
Dei 653 professionisti consultati prevalgono gli avvocati
Dati in percentuale



CONCILIAZIONE LAVORO-VITA PRIVATA

Come è cambiata la vita lavorativa dopo la nascita dei figli
Dati in percentuale

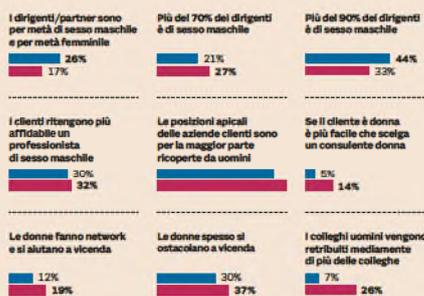


DISPONIBILITÀ A OCCUPARSI DELLA CASA E DEI BAMBINI PER CONSENTIRE AL PARTNER DI FARE CARRIERA



LE DIFFICOLTÀ SUL LAVORO

Le situazioni affrontate nella vita professionale (risposta multipla)
Dati in percentuale



Fonte: elaborazione Sole24Ore su dati Mopi-indagine sulle sfide delle risorse umane (2019) su una platea di età professionisti

Credito d'imposta. L'agevolazione riguarda chi ha già investito in promozione - Prenotazioni telematiche entro il 31 ottobre

La pubblicità dei professionisti può contare sul bonus fiscale

Emanuel Reich
Franco Vernassa

Anche i professionisti, come le imprese, possono beneficiare del credito d'imposta per la pubblicità, sia per il 2019 che per gli anni seguenti. Ma solo a condizione che abbiano già fatto investimenti promozionali negli anni precedenti.

Solo per quest'anno la domanda telematica "prenotativa" per fruire del credito fiscale può essere presentata fino al 31 ottobre 2019.

La pubblicità ammessa
Il credito d'imposta spetta, ai sensi dell'articolo 57-bis del Dlg 50/2017, per gli investimenti pubblicitari incrementali sulla stampa, quotidiana, periodica e online, nonché sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali, qualora gli stessi investimenti superino complessivamente almeno dell'uno per cento l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati negli stessi mezzi di informazione nel periodo precedente.

Secondo il parere del Consiglio di Stato, non è possibile accedere al credito d'imposta se nell'anno precedente a quello agevolato non sono stati effettuati investimenti pubblicitari.

Le spese agevolabili, al netto dell'Iva, sono l'acquisto di spazi pubblicitari e inserzioni commerciali effettuati solo su giornali quotidiani e periodici (cartaceo o in formato digitale) ovvero nell'ambito della programmazione di emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali.

Le spese sono ammissibili al netto delle spese accessorie, dei costi di intermediazione e di ogni altra spesa diversa dall'acquisto dello spazio pubblicitario, anche se ad esso funzionale o connesso.

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, tramite il modulo F24, ai sensi dell'articolo 17, D.lgs. 447/1997. Poiché la norma non prevede nulla in proposito, il credito d'imposta è tassato ai fini Irpef ed Irap (vedasi l'aggiornamento al sito del Dipartimento per l'informazione e l'editoria).

Questo beneficio è alternativo e non è cumulabile con altre agevolazioni.

Solo per quest'anno le prenotazioni vanno presentate entro ottobre. A regime dal 2020, le domande si presenteranno dal 1° al 31 marzo, mentre ad aprile si conosceranno le effettive assegnazioni in base alle richieste.

Il beneficiario dovranno inviare il consuntivo di quanto speso dal 1° al 31 gennaio dell'anno successivo.

Controlli e rischio esaurimento
I professionisti e gli studi devono far risultare le spese tramite un'attestazione rilasciata dai soggetti legittimati a rilasciare il visto di conformità dei dati esposti nelle dichiarazioni fiscali, ovvero da revisori legali del conto.

Il credito è indicato nella dichiarazione dei redditi relativa ai periodi di maturazione a seguito degli investimenti effettuati, e nei periodi d'imposta successivi fino a quello nel corso del quale se ne conclude l'utilizzo.

Il credito 2019 effettivamente spettante potrà essere inferiore a quello richiesto se le richieste superavano le risorse disponibili (ancora da quantificare in dettaglio), si provvederà ad una ripartizione percentuale delle risorse tra tutti i richiedenti.



Contattaci

Trasforma il tuo spirito imprenditoriale in successo, diventa partner in franchising di Engel & Völkers.

Se hai capacità di leadership e un buon intuito per gli affari non avrai bisogno di alcuna esperienza pregressa nel settore immobiliare prima di sfruttare i vantaggi del nostro modello collaudato di franchising, della nostra piattaforma unica di servizi e del network globale che garantiscono eccellenti opportunità di vendita.

Contattaci per maggiori informazioni:
Engel & Völkers Italia - Tel. +39 02 584 99 61
Italia@engelvoelkers.com - www.engelvoelkers.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dal consorzio chi chiede il concordato

AZIENDE IN CRISI

Per il Tribunale di Venezia legittimo lo statuto che esclude l'impresa

Non c'è alcuna differenza sostanziale fra la domanda ordinaria e quella in bianco

Pagina a cura di
Nicola Soldati

È legittima la clausola dello statuto di un consorzio che prevede l'esclusione automatica dell'impresa che presenta domanda di accesso a una procedura concorsuale. Lo ha stabilito il tribunale di Venezia che, con la sentenza del 24 giugno scorso ha escluso che tale clausola violasse le regole sull'esecuzione dei contratti pendenti previste dall'articolo 169 della legge fallimentare e il principio gene-

rale della prosecuzione dei contratti in corso. Il tribunale ha inoltre sostenuto che non c'è una differenza sostanziale tra una domanda ordinaria di ammissione al concordato preventivo e una domanda prenotativa, o con riserva (articolo 161, comma 6 della legge fallimentare) e che quindi anche la domanda prenotativa giustificava l'esclusione automatica dal consorzio.

Lo statuto

La questione riguardava l'esclusione da un consorzio di un'impresa che aveva presentato un'istanza di concordato in bianco, sulla base di una clausola dello statuto che prevedeva la perdita automatica e «senza necessità di apposita delibera» della qualità di consorziato in caso di presentazione di una domanda di accesso ad una procedura concorsuale. In particolare lo statuto prevedeva espressamente che l'esclusione automatica dal consorzio avesse effetto dal giorno in cui veniva dichiarato il falli-

mento o in cui era stata presentata la domanda di accesso a una qualsiasi delle procedure concorsuali di cui alla legge fallimentare.

Secondo l'impresa esclusa questa clausola non era legittima poiché violava sia le norme sulla prosecuzione dei contratti pendenti previste dall'articolo 169-bis sia il principio generale della prosecuzione dei contratti in corso stabilito dall'articolo 72, comma 6, in caso di liquidazione applicabile, secondo la ricorrente, anche al concordato.

Un'argomentazione che non ha convinto i giudici. Secondo il tribunale la disciplina sui contratti in corso di esecuzione dettata dall'articolo 169-bis per il concordato preventivo e dall'articolo 72 per la liquidazione non riguarda i contratti di consorzio perché si applica solo ai contratti sinallagmatici, ossia a prestazioni corrispettive, mentre il contratto di consorzio è un contratto di scopo (si veda l'articolo in basso).
Legittima anche l'esclusione del

consorzio ipso iure, senza la necessità di alcuna delibera assembleare o del consiglio direttivo, poiché anch'essa prevista dallo statuto.

Il concordato in bianco

L'altra motivazione portata dall'impresa era che l'istanza depositata aveva natura esclusivamente prenotativa e non determinava il consolidarsi della procedura. Ma, secondo il Tribunale di Venezia, tra una domanda ordinaria di ammissione al concordato preventivo e una domanda prenotativa, o con riserva, non c'è una reale differenza, perché sono entrambe propedeutiche all'instaurazione di una procedura concorsuale.

Sono inoltre sintomatiche della sussistenza di uno stato di crisi che potrebbe pregiudicare l'attività del consorzio o degli altri consorziati, a causa del meccanismo di funzionamento della responsabilità patrimoniale dei consorzi con attività esterne previsto dall'articolo 265 del Codice civile. Infatti, secondo i giudici, la differenza

tra una domanda ordinaria di ammissione al concordato preventivo e una domanda prenotativa, o con riserva, riguarda solo il fatto che la prima si basa su una documentazione completa dall'inizio, mentre la seconda si fonda su una documentazione incompleta e contiene la richiesta al tribunale di assegnazione di un termine per la produzione della documentazione mancante.

La ragione della previsione statutaria di esclusione del consorzio in determinate circostanze era preservare non solo il consorzio ma anche gli altri consorziati da conseguenze potenzialmente pregiudizievoli e il tribunale ha ritenuto che la domanda prenotativa rientrasse certamente tra queste, anche alla luce del fatto che era stato nominato un commissario giudiziale. La presentazione della domanda di concordato denota infatti l'esistenza di una situazione patrimoniale precaria e capace di esporre consorzio e consorziati a pregiudizio.

LE REGOLE SUI CONTRATTI PENDENTI

NORMATIVA

La disciplina dei contratti pendenti in caso di concordato preventivo è contenuta nell'articolo 169-bis, introdotto nella legge fallimentare dal Dlgs 2012 e poi leggermente modificato dal Dl 83/2015. L'obiettivo era prevedere norme diverse da quelle dettate dall'articolo 72 per il fallimento poiché mentre il concordato mira alla continuità, il fallimento punta alla liquidazione. Gli effetti sui contratti pendenti sono quindi diversi. L'articolo 169-bis

permette al debitore che presenta domanda di concordato preventivo di chiedere al tribunale, o al giudice delegato, lo **scioglimento da alcuni contratti pendenti proprio per favorire la continuità aziendale** e consentire un più agevole accesso alla procedura concorsuale, diminuendo o limitando gli effetti dei contratti conclusi dal punto di vista economico finanziario al fine della tenuta della proposta che verrà formulata ai creditori.

DIFFERENZE FRA FALLIMENTO E CONCORDATO

Le due previsioni di legge sulla sorte dei contratti pendenti stabilite dall'articolo 72 per il fallimento e dall'articolo 169-bis per il concordato preventivo, nonostante il contenuto sia parzialmente sovrapponibile, hanno una portata tra loro di **differenti legata alla ratio degli istituti del fallimento e del concordato preventivo**. Mentre il fallimento è una

procedura liquidatoria nella quale tutti i beni dell'impresa fallita devono essere alienati per il soddisfacimento dei creditori, al contrario, il concordato preventivo è una procedura essenzialmente finalizzata alla **continuità di impresa** per cui lo scioglimento dei contratti pendenti è funzionale alla continuazione dell'attività di impresa.

GIURISPRUDENZA

Fin da subito in giurisprudenza è stata discussa la portata dell'intervento normativo. In particolare modo i tribunali si sono divisi sulla coincidenza, o meno, dell'ambito di applicazione delle due norme: cioè l'articolo 169-bis relativo al concordato preventivo e l'articolo 72 relativo al fallimento si applicano alla stessa tipologia di contratti in corso di esecuzione. Nel senso della

sovrapponibilità degli ambiti di applicazione si sono espressi, fra gli altri, Tribunale di Venezia 24 giugno 2019; Tribunale di Massa 1° febbraio 2016; Tribunale di Modena 18 gennaio 2016; Tribunale di Milano 6 agosto 2015. In **senso contrario** e cioè sostenendo che la nozione di contratto non è la stessa: Tribunale di Perugia 18 luglio 2019; Tribunale di Rovigo 7 ottobre 2014.

GLI EFFETTI

Inapplicabili le regole sui contratti pendenti

Riguardano gli accordi a prestazione corrispettiva e non a comunione di scopo

Nella sentenza del 19 giugno scorso il tribunale di Venezia ha preso in esame anche gli effetti del fallimento e del concordato preventivo sui contratti in corso di esecuzione (articoli 72 e 169 bis della legge fallimentare) in riferimento al contratto di consorzio.

Il tribunale ha affermato che le due norme hanno un ambito di applicazione sovrapponibile poiché disciplinano entrambe la sorte dei contratti a prestazioni corrispettive in cui le prestazioni siano rimaste ineseguite o non siano state compiutamente ese-

gulte da entrambe le parti.

Non riguardano quindi i contratti di consorzio, che non sono contratti a prestazioni corrispettive ma contratti a comunione di scopo, al pari del contratto di società, il cui obiettivo è l'esercizio in comune di un'attività economica per dividerne gli utili. Gli articoli 72 e 169 bis non possono essere invocati dalla difesa del consorzio per sostenere l'invalidità dell'esclusione automatica in ragione del fatto che avrebbe violato il principio della prosecuzione dei contratti nel fallimento e nel concordato preventivo.

Fin dall'introduzione dell'articolo 169 bis da parte del Dl 83/2015 (il testo è stato poi parzialmente modificato dal Dl 83/2015), la giurisprudenza si è espressa più volte (e con orienta-

mento difforme) sul rapporto fra l'articolo 72 che disciplina i contratti in corso di esecuzione in caso di fallimento e il 169 bis che li regola nell'ambito del concordato preventivo. Le questioni sono due: la prima riguarda la sovrapponibilità dell'ambito di applicazione dei due articoli, e cioè riguardano o meno la stessa tipologia di contratti. A fornire una risposta positiva (oltre al tribunale di Venezia) è stato ad esempio il tribunale di Massa secondo il quale l'articolo 169 bis, dopo le modifiche effettuate dal Dl 83/2015, replica una terminologia sostanzialmente omologa a quella del 72, e quindi i contratti pendenti nel concordato sono equiparabili ai contratti pendenti nel fallimento.

Altri tribunali hanno invece ritenuto che l'articolo 169 bis avesse una portata più ampia del 72: secondo il tribunale di Perugia (sentenza 18 luglio 2019), il fatto che l'articolo 169 non richiami il 72 impedisce di usare in via di interpretazione sistematica la seconda disposizione per limitare l'area dei contratti oggetto della prima.

La seconda questione tocca la possibilità di applicare analogicamente al concordato preventivo quanto previsto dall'articolo 72, sesto comma, e cioè l'inefficacia di tutte le clausole negoziali che fanno dipendere la risoluzione dei contratti pendenti dal fallimento. Anche su questo tema la giurisprudenza si divideva. Il tribunale di Venezia sostiene che sussistono ragioni o dubbi su questa estensione sia perché l'articolo 169 bis non con-

tiene un espresso richiamo al comma 6 dell'articolo 72, sia perché il legislatore ha previsto una specifica disciplina sugli effetti del concordato preventivo nei contratti pendenti (quella dell'169-bis) che si pone in rapporto di specialità rispetto alla disciplina dettata per il fallimento ed è quindi prevalente. In precedenza, il tribunale di Milano (sentenza agosto 2015) aveva invece ritenuto il principio, desumibile dall'articolo 72, commi 5 e 6, applicabile anche al concordato preventivo, alla luce sia dell'identità di ratio tra le due procedure e della circostanza che l'articolo 169 bis riconosce al solo debitore la facoltà di sospendere il contratto o di sciogliersi dal medesimo.

Il tribunale di Venezia sostiene che sussistono ragioni o dubbi su questa estensione sia perché l'articolo 169 bis non con-

NORME & TRIBUTI MESE

IL MENSILE DI APPROFONDIMENTO PER I PROFESSIONISTI DEL FISCO CON LE FIRME PIÙ PRESTIGIOSE DEL SOLE 24 ORE

ACCERTAMENTO

Nuovi strumenti e vecchi problemi

IVA

Rivalsa da accertamento anche senza atto impositivo

SOCIETÀ

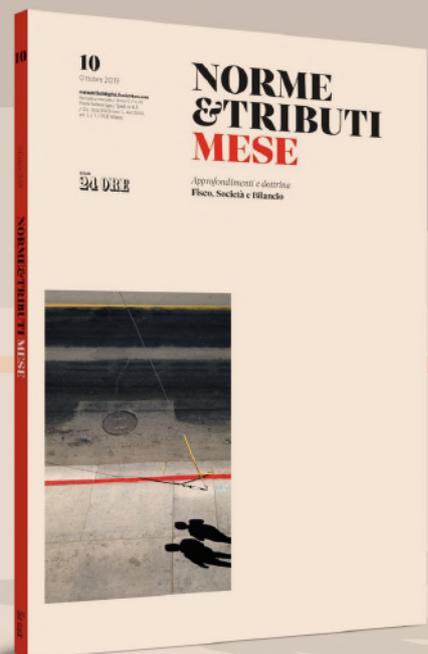
Srl: torna la denuncia al tribunale per irregolarità

RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Ets: organi di controllo e revisione al debutto

IN EDICOLA A €12,90 PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO OPPURE SU offerte.ilssole24ore.com/net

Il Sole
24 ORE



Norme & Tributi Lavoro

Amministratore e dipendente: l'Inps fissa tre condizioni

CONTRIBUTI

C'è compatibilità tra la carica e la subordinazione se i poteri sono limitati

È necessario che ci sia un organo sovraordinato al quale riportare

Daniele Colombo

L'amministratore di una società di capitali può essere assunto dalla stessa azienda con contratto di lavoro subordinato a tre condizioni:

- il potere deliberativo diretto a formare la volontà dell'ente è affidato a un organo collegiale o a un altro organo espressione della volontà dell'ente;
- l'organo sociale è assoggettato al potere direttivo, organizzativo e disciplinare dell'organo collettivo o a quello di altri componenti dell'organo sociale;
- la persona in questione svolge mansioni estranee al rapporto sociale o attività non comprese nel potestà di gestione che discende dalla carica ricoperta o dalle deleghe che gli sono state conferite.

Sono queste le tre situazioni che per l'Inps (messaggio 2359 del 17 settembre 2019) consentono il cumulo tra le cariche sociali e lavoro subordinato. Con il recente messaggio, l'Inps si allinea alla giurisprudenza della Cassazione che, in linea di massima, non esclude una compatibilità tra attività di gestione e lavoro subordinato. La Corte ha evidenziato più volte che ricoprire la carica di amministratore di una persona giuridica non è di per sé ostativo alla sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato tra l'amministratore e la società gestita. La compatibilità tra le due figure (amministratore e dipendente) è consentita quando si possono ravvisare gli

indizi della subordinazione, ossia l'assoggettamento, nonostante la carica sociale, al potere direttivo, organizzativo, di controllo e disciplinare dell'organo di amministrazione dell'ente (Cassazione, 18/476/2014 e 2/972/2013; più recentemente, Sezioni Unite 10/680/1996). Partendo da questi presupposti, l'Inps afferma che la carica di presidente del Cda di per sé non è incompatibile con il lavoro subordinato purché l'amministratore/dipendente sia soggetto alle direttive e alle decisioni dell'organo collegiale. La compatibilità sussiste anche quando viene conferito al presidente il potere di rappresentanza, perché questo non si estende automaticamente a poteri deliberativi.

È del tutto incompatibile con il lavoro dipendente, invece, la carica di amministratore unico. Quest'ultimo, infatti, in presenza anche di un rapporto di lavoro subordinato tra la società dal medesimo gestita, di fatto, diviene datore di lavoro di sé stesso. È da valutare caso per caso, invece, la posizione dell'amministratore delegato. La portata della delega conferita all'amministratore sarà rilevante ai fini dell'ammissibilità o meno della coesistenza tra carica sociale e lavoro dipendente. Se l'amministratore prosegue l'Inps - ha una delega generale che implica la gestione globale della società senza necessità di interpellare il consiglio di amministrazione, dovrà essere esclusa la compatibilità. Diversamente, l'attribuzione all'amministratore del solo potere di rappresentanza o di specifiche deleghe non è ostativo all'istituzione con lo stesso soggetto di un rapporto di lavoro subordinato.

Per valutare la compatibilità dovranno essere esaminati, caso per caso, i rapporti che intercorrono tra il soggetto delegato e il Cda, la pluralità e il numero degli amministratori, la facoltà di agire congiuntamente e di congiungimento e gli elementi che caratterizzano la subordinazione.

LE SITUAZIONI POSSIBILI

Quando l'amministratore può essere dipendente (verde) o no (rosso), o serve una valutazione caso per caso (giallo)

AD CON DELEGA AMPIA

Il ruolo di Ad con delega ampia non è compatibile con quello di dipendente: non ci sono "spazi" per un rapporto di lavoro subordinato. Anche il ruolo di amministratore unico, che può esprimere da solo la volontà dell'ente, è incompatibile con la subordinazione



AD E DELEGA SPECIFICA

Il ruolo di amministratore con delega specifica è compatibile con la subordinazione: resta infatti lo spazio per instaurare un rapporto di lavoro per attività che non siano oggetto della delega, per le quali ci sia subordinazione "gerarchica"



PRESIDENTE DEL CDA

Il ruolo di presidente del Cda è compatibile con un rapporto di lavoro subordinato, anche se al soggetto designato è attribuita la rappresentanza dell'ente, tenuto conto che la delega non estende al presidente poteri deliberativi



SOCIO CON GESTIONE

Il socio che, di fatto, assume poteri di gestione esclusiva della società non potrà assumere anche la posizione di lavoratore subordinato: è infatti esclusa la possibilità di ricoprire una "volontà sociale" distinta dalla costituzione di un rapporto di lavoro



SOCIO DI SOCIETÀ

Non si può escludere in generale una compatibilità tra socio di società di capitali e lavoro subordinato. Le situazioni dovranno essere valutate separatamente, vagliando separatamente l'incarico gestorio e la condizione di possessore del capitale sociale



SOCIO UNICO DI SOCIETÀ

Si esclude che il socio unico di una società di capitali possa ricoprire anche la posizione di lavoratore subordinato: la concentrazione della proprietà delle azioni esclude infatti la soggettione del socio unico alle direttive di un organo societario.



LE RICADUTE PREVIDENZIALI

L'annullamento della posizione può portare al cumulo

La pensione arriverà dal Fondo dipendenti e dalla gestione separata

Antonello Orlando

Capita spesso che un collaboratore percorra una carriera brillante, arrivando alla dirigenza, fino alla carica di direttore generale. Lo step successivo, anche per averne libertà decisionale per svolgere i processi autorizzati, diventa quello della nomina ad amministratore (unico, delegato, presidente o semplice membro del Cda).

Retribuzione e pensioni

Il motivo per cui le due condizioni (dipendente e amministratore) coesistono è la seconda non esclude la prima. In tal caso, il soggetto in questione ha in sé due elementi propri della condizione di dirigente per cui ha contribuito versati prima del 1996, l'intera retribuzione assoggettata a contribuzione pensionistica (Iva), consentendo un futuro tasso di sostituzionalità pensionistica superiore. Un amministratore che percepisca un compenso compreso fra 30 mila e 1 milione, invece, si accorpierà ai contributi presso la gestione separata Inps secondo un massimale che per il 2019 è di 60 mila euro di compenso, generando una futura pensione (tutto ciò che eccede il massimale di 60 mila euro) ben più bassa rispetto agli emolumenti percepiti durante il lavoro.

La seconda ragione è che nel welfare contrattuale i due CnI maggiori (per dirigenti l'Industria e Commercio e per i lavoratori dipendenti il comparto dei servizi) hanno fondato la previdenza complementare e assicurazioni sanitarie integrative che giocano un peso notevole nel presente e nel futuro della qualità della vita del manager. La società, a sua volta, rimborserà la propria quota di contribuzione al dipendente applicando la tassazione separata. Se il soggetto avesse investimenti in gestione separata negli stessi anni, potrà godere sicuramente di un trattamento pensionistico (puramente contributivo) al raggiungimento di almeno 20 anni di contributi (pensione di vecchiaia o anticipata per contributivi, a oggi emulabile rispettivamente a 67 o 64 anni). Se il disconoscimento contributivo fosse però limitato nel tempo la posizione fosse costituita da due distinti spezzoni, prima da dipendente e poi amministratore, sarà possibile chiedere un unico trattamento tramite il cumulo contributivo generale.

LE BEST PRACTICE

1 DISTINGUERE I DUE RUOLI

Per difendere la compatibilità fra la posizione di dirigente e di amministratore i due ruoli devono essere ben distinti. Le deleghe dell'amministratore devono essere circoscritte e deve esserci un superiore (anche collegiale o esterno). L'originaria lettera di assunzione e nomina dirigenziale dovrà essere aggiornata, tenendo conto dei successivi incarichi

• **Ricadute previdenziali:** la pensione sarà liquidata dal Fondo pensione dipendenti (Fpd) con le regole ordinarie, con una possibile posizione per la gestione separata (da richiedere con unica pensione in cumulo o all'età della vecchiaia come pensione supplementare)

2 VERIFICARE LA POSIZIONE ASSICURATIVA

Se gli ispettori discostano il rapporto di lavoro dipendente, si dovrà verificare se è differibile l'istituzione di un vincolo di subordinazione. Se non è possibile, bisogna verificare la posizione assicurativa: se sono stati versati compensi da amministratore fino al massimale non si potrà chiedere la tralazione contributiva. In caso di compensi con clausola di reversibilità rispetto alle retribuzioni dirigenziali, andrà presentata la richiesta di tralazione automatica della contribuzione (parziale) dal Fpd alla gestione separata.

• **Ricadute previdenziali:** la pensione sarà liquidata in cumulo fra Fpd e gestione separata. Per arrivare alla pensione anticipata sarà necessario non avere vuoti contributivi fra un anno e l'altro. Gli anni basati sulla contribuzione alla gestione separata avranno un potere di accantonamento limitato per il massimale

3 REMUNERARE L'AMMINISTRATORE UNICO

Una volta acquisita la carica di amministratore unico, difficilmente conciliabile con la posizione da dirigente, l'azienda può prevedere un piano retributivo ad hoc, che affianchi ai compensi annuali incentivi, previdenza complementare, assicurazioni sanitarie e fringe benefit con gli stessi vantaggi dei dipendenti. Bisogna tenere conto dell'assenza degli istituti della subordinazione (ferie, permessi, eccetera), ovviando con un Tfm.

• **Ricadute previdenziali:** la pensione sarà liquidata dalla gestione separata con accantonamenti limitati al limite retributivo annuo del massimale (poco più di 30 mila euro annui). Si applica il metodo contributivo puro.

presupposto inderogabile per legittimare il doppio binario risiede nell'ampiezza delle deleghe dell'amministratore nel caso di ambiti decisionali di potere circoscritti e non del tutto sovrapposti rispetto all'incarico dirigenziale, ad esempio con conferimenti di poteri esplicitamente di rappresentanza, le due cariche potranno coesistere.

L'annullamento della posizione
La compatibilità viene meno nel caso dell'amministratore unico, ancora, nel caso dell'amministratore delegato con deleghe così ampie (specie in materia di assunzioni, provvedimenti disciplinari e licenziamenti) da non ammettere un soggetto che in che modo astrattamente sia sovraordinato rispetto a sé stesso.

La questione è stata, dunque, nel caso in cui, in seguito a un vertice legislativo, la posizione di dipendente venga annullata. Con il messaggio 9/669/2012, l'Inps aveva considerato annullabile l'intera posizione assicurativa da dipendente senza alcun limite prescrittivo (di cinque o dieci anni), visto l'originario difetto di assicurabilità che caratterizzava la sua storia contributiva. Inoltre invocava la illegittimità dell'istituto che aveva imputato per anni contributi da dipendente pur potendo già rilevare l'illegittimità del sistema della Corte di associazione 23/7/2016.

La Corte di associazione 23/7/2016 ha escluso una responsabilità dell'istituto nei casi in cui la parte "danneggiata" avesse potuto prevedere l'invalidità del rapporto assicurativo. D'altra parte, l'Inps, in assenza di dolo, rimborserà alla società la contribuzione inibita nei limiti della prescrizione decennale che regola l'indebitto contributivo. La società, a sua volta, rimborserà la propria quota di contribuzione al dipendente applicando la tassazione separata.

Se il soggetto avesse investimenti in gestione separata negli stessi anni, potrà godere sicuramente di un trattamento pensionistico (puramente contributivo) al raggiungimento di almeno 20 anni di contributi (pensione di vecchiaia o anticipata per contributivi, a oggi emulabile rispettivamente a 67 o 64 anni). Se il disconoscimento contributivo fosse però limitato nel tempo la posizione fosse costituita da due distinti spezzoni, prima da dipendente e poi amministratore, sarà possibile chiedere un unico trattamento tramite il cumulo contributivo generale.

SOCIETÀ 3.0

FEDERAZIONI SPORTIVE, QUALIFICA ALL'ESAME UE

di Andrea Giordano

Il Consiglio di Stato ha chiesto alla Corte di giustizia se la Figc sta a quella sollevata dalla Corte dei conti (dedicata dalla Corte Ue il 9 settembre scorso - cause riunite C-612/17 e C-613/17), che, dovendo stabilire se le federazioni sportive rientrano nel elenco nazionale (stat dell'amministrazione) pubblica, ha chiesto alla Corte di Lussemburgo se nel concetto di "intervento pubblico" possono includersi i paracaduti politici delle federazioni (ordinanza 23/23/2017) (libertà di iniziativa), del resto, nulla di nuovo.

La legge 24/1924 aveva conferito alle federazioni colore pubblicitario, qualificandole come organi del CnI, la virata in senso privatistico veniva inaugurata dalla legge 9/1985, che riconosceva alle federazioni il ruolo tecnico, organizzativo e di gestione. Ripeto, il pendolo tra pubblico e privato ha continuato a oscillare.

Così, è stato con il Dlg 24/1993, che, pur attribuendo alle federazioni la natura di associazioni con personalità giuridica di diritto privato, ha ratificato i poteri del CnI di vigilanza, di commissariamento e di riconoscimento delle stesse ai fini sportivi. I dubbi si ammannano nella prospettiva europea, che squadrare le etichette del diritto interno alle astrazioni della frammentazione, predilige la sostanza dell'attività svolta dal soggetto dei fini perseguiti.

Questa è la cornice nella quale si inquadra la nozione di organismo di diritto pubblico, che non dà il via al carattere eventualmente privato del soggetto affidante, ma alla sostanza effettiva delle sue attribuzioni; se costano la personalità giuridica, la finalità sociale e la dedizione di esigenze di interesse generale, di carattere non industriale e commerciale, e l'influenza pubblica dominante, il soggetto è organismo di diritto pubblico e, quindi, vincolato alle regole dell'evidenza pubblica.

Se, poi, un soggetto può essere amministrato pubblicamente anche soltanto a CRTI fin, dovrebbe pure rivestire la natura di organismo di diritto pubblico nelle sole attività in cui non opera in normali condizioni di mercato. Ristudando la ratio della nozione nella tutela della concorrenza, ha senso impiegarla unicamente per valutare quest'ultima e potenzialmente a rilevanza.

Del resto, l'articolo 23 dello Statuto del CnI attribuisce valenza pubblicitaria a una circoscritta attività di attività. Certa giurisprudenza amministrativa distingue le attività che riguardano la vita interna dell'ente da quelle che realizzano interessi fondamentali istituzionali dell'attività sportiva. Così, la giurisprudenza di legittimità ritiene sussistere la giustificazione contabile in relazione alle attività che, come quella di direzione e controllo delle gare sportive, hanno a cuore il pubblico.

Attraverso il pubblico qualsiasi attività delle federazioni è cosa non solo non richiesta dal diritto europeo, ma anche contraria al principio di ragionevolezza e proporzionalità: aggrava la funzionalità degli enti, minando la stessa autonomia dell'ordinamento sportivo, senza che i valori concorrenti nel trading speculativo benefici. Generalizzare il dovere della gara pubblica, anche in assenza della ratio sottesa agli organismi di diritto pubblico, significa imporre ingiustificati sacrifici alla macchina amministrativa che, senza vitalizzare il mercato, rischiano di condannare a morte le federazioni sportive.

Componente del comitato scientifico dell'Istituto per il governo societario - Igs

• **Ricadute previdenziali:** la pensione sarà liquidata dalla gestione separata con accantonamenti limitati al limite retributivo annuo del massimale (poco più di 30 mila euro annui). Si applica il metodo contributivo puro.

Guida al Diritto Young

Gli e-book di Guida al Diritto, dedicati all'esame di abilitazione forense 2019, sono gli strumenti ideali per affrontare il rush di preparazione finale alle prove scritte e per la redazione di pareri e atti giudiziari (civile e penale).

Grazie al coordinamento del magistrato dott. Nicola Graziano, i due volumi forniscono:

- **casì e materiali di giurisprudenza** per il candidato che deve risolvere la prova scritta;
- **consigli pratici** per la redazione dei pareri e dell'atto giudiziario.

I due volumi rispetto alla precedente edizione sono aggiornati alla produzione giurisprudenziale della Suprema corte di Cassazione dell'ultimo bimestre del 2018 e al primo semestre del 2019.



ACQUISTALI SUBITO

SHIPPING ON LINE ESAME AVVOCATO 2019 - PROVA SCRITTA CIVILE 12,90 €
ESAME AVVOCATO 2019 - PROVA SCRITTA PENALE 12,90 €
12 VOLUMI ESAME AVVOCATO 2019 20,90 €

all'indirizzo offerte.ilsol24ore.com/esameavvocato2019

Il Sole 24 ORE

LE INDICAZIONI DEI GIUDICI

1 I CREDITI DI LAVORO
Le somme dovute ai privati a titolo di crediti di lavoro sono pignorabili e compensabili...

2 IL CREDITO INPS
In caso di compensazione attuata dall'Inps, per propri crediti, in base all'articolo 69 della legge 153 del 1969...

3 SUL CONTO CORRENTE
Nel pignoramento presso terzi sono impignorabili, in base all'articolo 545 del Codice di procedura civile...

4 SEQUESTRO PREVENTIVO
La tutela dei diritti inviolabili della persona e la garanzia del minimo vitale impongono di estendere al sequestro preventivo...

5 LA RETROATTIVITÀ
È costituzionalmente illegittima la norma che non prevede l'applicazione della riforma anche alle procedure esecutive...

Stipendi, i limiti al pignoramento si estendono al sequestro penale

RECUPERO CREDITI
Sul conto deve restare una somma pari a tre volte l'assegno sociale
Le tutele escludono i lavoratori autonomi e gli imprenditori

La tutela dei diritti inviolabili della persona e la garanzia del minimo vitale impongono di estendere al sequestro preventivo i limiti di impignorabilità previsti per il denaro accreditato sul conto corrente a titolo di stipendio...

triplo della pensione sociale che giace sul conto del destinatario della misura cautelare. Ciò purché sia certo che si tratti di emolumenti corrisposti in ambito lavorativo...

Stipendi e pensioni
Per i stipendi e pensioni è prevista la tutela in primo luogo nel pignoramento di stipendi presso terzi...

La tutela dei diritti inviolabili della persona e la garanzia del minimo vitale impongono di estendere al sequestro preventivo i limiti di impignorabilità previsti per il denaro accreditato sul conto corrente a titolo di stipendio...

La tutela dei diritti inviolabili della persona e la garanzia del minimo vitale impongono di estendere al sequestro preventivo i limiti di impignorabilità previsti per il denaro accreditato sul conto corrente a titolo di stipendio...

L'affidamento diretto opaco rivela l'infiltrazione mafiosa

ENTR LOCALI E APPALTI
Consiglio di Stato duro: poca trasparenza e contiguità giustificano lo scioglimento
Paola Maria Zerman
Il disordine amministrativo e una gestione opaca lineare e trasparente delle procedure ad evidenza pubblica...

La speditezza e riservatezza della procedura sono giustificate dalla delicatezza degli interessi coinvolti, attenti alla sicurezza collettiva, che come ribadisce il Consiglio di Stato, comportano il sacrificio delle garanzie procedurali previste dalla legge...

La tutela dei diritti inviolabili della persona e la garanzia del minimo vitale impongono di estendere al sequestro preventivo i limiti di impignorabilità previsti per il denaro accreditato sul conto corrente a titolo di stipendio...

Figlio di due madri, mercoledì l'udienza della Consulta

FAMIGLIA
A differenza dei precedenti il caso riguarda un bimbo partorito in Italia

Valentina Magliore
È possibile formare un atto di nascita in cui indicare due madri, se il bimbo è nato in Italia ma ha cittadinanza straniera? È la questione su cui è chiamata a pronunciarsi la Corte costituzionale...

Cassa Depositi e Prestiti SpA

Table with financial data for Cassa Depositi e Prestiti SpA, including sections for 'Finanziamenti pubblici', 'Comuni e province', 'Regioni e province autonome', and 'Mutui Fondiari senza Preammortamento'.

CDP logo and contact information: Cassa Depositi e Prestiti Società per Azioni, Via Gallo, 4 - 00185 Roma - cdp.it

QdD logo and text: MEDIAZIONE Ingunzione, giudici ancora in contrasto. La giurisprudenza non trova una linea comune per stabilire quale sia la parte gravata dall'onere di attivazione della mediazione...

GRUPPO IRE logo and text: Guida alla Contabilità & Bilancio. Scopri di più su: www.ilsocle24ore.com/riviste

BANDO DI GARA
Pasta Italiana S.p.A. Corporate Affairs - Acquisti - Viale Aia 90 - 00044 Roma, rende noto che il bando di gara relativo alla fornitura di materiali afferenti al Progetto di Smart Building per Sistemi di Building Energy and Space Management...

ESTRATTO BANDO DI GARA
Con deliberazione n° 26 del 07/09/2019, è indetta "Procedura aperta per la fornitura di materiali afferenti alla DUE di Baulista".

Sanità e gig-economy: negli Usa cresce il lavoro a basso reddito

Occupazione e buste paga. Con la ripresa il tasso dei disoccupati scende ai minimi da 50 anni, ma cambiano gli impieghi: la manifattura perde 2mila posti, il welfare aumenta di 40mila unità

NEW YORK

C'è chi lo chiama l'enigma dei salari. I compensi dei lavoratori americani, nell'insieme, sono in affanno. Continuano a faticare a tenere il passo con il costo della vita, anche dopo dieci anni di espansione e 108 mesi di crescita negli impieghi. Dopo una marcia che, se rallenta il passo, ha schiacciato il tasso ufficiale dei senza lavoro ai minimi da 50 anni, al 3,5%, in settembre. Quello stesso mese ha però tradito anche l'inquietudine salariale: le paghe orarie sono rimaste ferme rispetto ad agosto - anzi diminuite di un centesimo - e il più rilevante andamento nei dodici mesi ha mostrato un aumento del 2,9%, il più debole da oltre un anno.

Combinato con un declino nei posti di lavoro manifatturieri, tra i meglio remunerati, fa presagire le sfide davanti a un'economia appesantita da fragilità globali e conflitti commerciali: ombre sui redditi delle famiglie minacciano i consumi, pari a due terzi del Pil, che hanno già sofferto flessioni nella fiducia il mese scorso e incrementi minimi nella spesa dello 0,1% in agosto.

È un ristagno, quello salariale, che ha molteplici radici. Gli analisti sottolineano che un'attenta lettura riserva sorprese positive. Affiorano progressi in particolare nelle fasce più deboli: i dipendenti in mansioni di produzione e non manageriali sono reduci da un incremento annuale pari al 3,5%, vicino a recenti massimi del 3,6% (seppur dopo anni di guadagni doppi rispetto alla media concentrati nel 5-10% meglio remunerato). E in parte la debolezza potrebbe essere spiegata, indicano gli economisti di Evercore Isi, dalla capacità di una longeva espansione di attirare adesso sul mercato del lavoro anche americani marginalizzati e con scarse qualifiche. Potrebbero inoltre influire, stando a Jefferies necessarie evoluzioni demografiche: il pensionamento della generazione dei baby boomers lascia posti a dipendenti più giovani e meno pagati.

Resta tuttavia la frenata evidenziata dall'insieme dei compensi, con pressioni nei comparti più diversi, dai servizi d'informazione al commercio, dalle utilities alle finanza. E rimane una debole tendenza di più lungo termine, dopo picchi agli inizi del 2019 che avevano fatto sperare in riscatti. I salari reali, tenuto conto

dell'inflazione, sono lievitati ancor meno nel corso dell'ultimo anno, in media dell'1,2 per cento. Altre forze profonde potrebbero essere qui all'opera: da ipotesi di "stagnazione secolare" e frenate nella produttività, a globalizzazione e rivoluzioni tecnologiche, con l'avanzata di servizi e "gig-economy" che rendono più precario il lavoro. Nel mirino sono pratiche monopolistiche e anti-concorrenziali in nuove industrie quali l'hi-tech. E l'arretramento del sindacato, che rappresenta solo il 6% dei lavoratori nel settore privato.

Il comparto che più ha trainato la creazione di buste paga, non a caso, il mese scorso è risultato l'assistenza sanitaria, circa 40mila nuovi impieghi, segnato da sacche di bassi compensi. Il manifatturiero, già in contrazione, ha invece perso duemila impieghi e da gennaio ne ha creati 41mila contro 188mila l'anno scorso, dando crescente eco alle preoccupazioni sui salari.

Il chairman della Federal Reserve Jerome Powell ancora in estate ha lamentato la scarsa "risposta" dei salari all'espansione. Un raro sciopero è scattato a General Motors per aumenti e garanzie occupazionali: il sindacato Uaw denuncia che dal 2009 i dipendenti hanno perso potere d'acquisto, pagati 30 dollari l'ora contro i 33 necessari a preservarlo. E in politica, dopo campagne di successo per alzare il salario minimo, uno dei principali candidati alla nomination del partito democratico per la Casa Bianca, Elizabeth Warren, ha presentato una proposta dedicata a diritti e salari dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

L'inchiesta

SOSTENIBILITÀ
Innovazione greenRigenerare non solo fa bene all'ambiente ma è anche un motore di sviluppo economico e occupazionale
Per ogni addetto operante nelle attività di riciclo vengono creati 12 posti di lavoro lungo l'intera filiera

Plastica, da raccolta e riciclo effetto leva sull'occupazione

Jacopo Gilberti

Per fare impresa con l'ambiente e con il riciclo della plastica, per crescere insieme con la tendenza sociale del "plastic free" e del rigetto contro le 2.292.000 tonnellate di imballaggi di plastica, le aziende devono investire in ricerca e in innovazioni. Altrimenti il rischio è perdere il mercato. I segnali delle tendenze sociali rivelano già indicazioni di cambiamento: i cementisti di Plastics Europe, l'associazione dei produttori, fanno pensare che quest'anno ci sia una leggera flessione dei consumi di plastica indotto dal miglioramento tecnologico ma anche dalle tendenze dei consumatori.

Il primo passo è misurare in modo inequivocabile le imprese del business verde. Secondo la ricerca «Il valore del riciclo della plastica» realizzata dal consorzio Coripet con Althesys, il giro d'affari della sola attività di raccolta e riciclo della plastica della raccolta differenziata dei rifiuti urbani è di 914,6 milioni con 5.856 addetti. Osserva Alessandro Marangoni di Althesys, curatore dello studio: «Il riciclo della plastica genera valore per il nostro Paese su molteplici fronti: non solo fa bene all'ambiente, ma è anche un motore di sviluppo economico e occupazionale. Ad esempio, per ogni addetto operante nelle attività di riciclo si hanno 12 posti di lavoro lungo la filiera».

Nel complesso (studio Ambrosetti) in Italia tra produzione della plastica (chimica) e produzione di beni

di plastica (industria manifatturiera) girano 4,3 miliardi di euro con 400mila addetti.

Nella rigenerazione ci sono aziende che puntano sul riciclo meccanico. La Zoppas Industries ha inventato una macchina tutto-in-uno che parte dalle bottiglie usate, le trita in parti minutissime e rifonde il Pet per ottenere bottiglie nuove. La Coca-Cola e la Ferrarelle inseriscono plastica da riciclo nella miscela delle loro bottiglie nuove.

Altri puntano sul riciclo molecolare, cioè la dissoluzione chimica dei polimeri per ritornare alle materie prime purissime e da far reagire per ottenere plastica riciclata ma al tempo stesso nuovissima. Ne è convinto Andreas Kicherer, sustainability strategy della tedesca Basf con il progetto del "chemcycling", ma ne è convinto anche Roberto Sancinelli, imprenditore bergamasco che ha fatto della Montello il polo europeo del riciclo della plastica: «Dopo il riciclo meccanico, stiamo sperimentando il riciclo molecolare ma perfino la produzione di idrogeno».

Sono molti i segnali che vi sia un'economia importante nel settore del riciclo, e in quello della plastica che raccoglie più emotività sociale. Per esempio, il mercato del Pet (la plastica delle bottiglie) propone spesso quotazioni più enusaste per il Pet da riciclo che per la plastica nuova appena uscita dalla reazione chimica. Per esempio, il Pet rigenerato è così appetitoso che si è costituito un nuovo consorzio, Coripet, mirato al solo riciclo delle bottiglie. E il riciclo muove soldi e investimenti che suscitano

la rabbia invidiosa dei nemici del profitto, come si vede anche dalle normative assurde per paralizzare il settore, e di intervento in intervento la normativa "end of waste" sul riciclo è ormai un paradosso imbarazzante.

Secondo Sancinelli della Montello l'intera industria del riciclo e in particolare la rigenerazione della plastica partiranno quando, con le direttive che l'Europa sta preparando, verrà imposto nella produzione dei beni l'uso di materie rigenerate. «Il problema della plastica non è la plastica ma la sua gestione dopo l'uso».

Un'analisi di Maria Elena Drew della T. Rowe Price ricorda che il consumo di plastica non è eliminabile ma, visto il problema dello smaltimento nei Paesi di economia giovane, l'industria della plastica sarà rimodellata con una riduzione dell'uso, la crescita del riciclo, un maggiore ricorso all'incenerimento con produzione di energia e con nuovi polimeri.

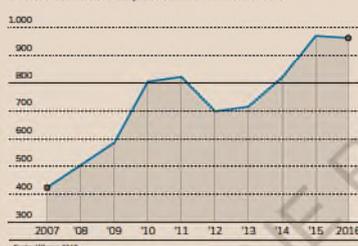
«La sfida dell'economia circolare sta nella collaborazione fra imprese e istituzioni», aggiunge Massimo Cozzani, presidente di Plastics Europe Italia. «Abbiamo condotto con l'Asstra uno studio per capire come raggiungere l'obiettivo europeo di riciclare più del 50% di rifiuti di plastica. Saranno necessarie azioni per norme, autorizzazioni di impianti di riciclo, ma anche in termini di educazione. Le parole chiave sono tecnologia ed educazione dei consumatori a noi gettare. Siamo quasi 8 miliardi sulla Terra e non c'è futuro se non si ricorre a tecnologia ed educazione dei consumatori».

Le imprese innovano e ampliano l'attività per rispondere alla richiesta dei nuovi consumatori

Le tendenze della società e il mercato dell'ecologia

QUANTO VALE RICICLARE LA PLASTICA

Il valore del riciclo della plastica. Dati in milioni di euro



Fonte: Althesys 2018

I BENEFICI AMBIENTALI

Gli effetti positivi del riciclo

Risparmio di materie prime vergini

584,9

mln t

Risparmio energetico

417,1

mln t

Fonte: Althesys 2018

CASI DA STUDIARE

1

REYEV

Valorizzare il plasmix
L'azienda toscana Reyev ha sviluppato un nuovo granulo di plastica rigenerata, da usare per produrre nuovi oggetti, realizzato valorizzando la componente polieterica del plasmix, cioè quella molecola plastica mista derivata dalla raccolta differenziata poco accurata. Il granulo ottenuto dalla Reyev tramite gli imballaggi di alluminio da 30. Risultati simili per eccellente qualità sono raggiunti in Lombardia dalla Ideplast di Alessandro Trentini

2

MONTELO

Sperimentare in azienda
La voglia di innovare di continuo ha portato a una crescita continua del giro d'affari per la società bergamasca guidata da Roberto Sancinelli. Il fatturato è cresciuto di oltre il 10-12% l'anno. Il giro d'affari era 100 milioni nel 2016, è salito a 125 nel 2017, ha raggiunto 160 nel 2018, quest'anno dovrebbe chiudersi con un valore della produzione attorno i 175 milioni e le previsioni per il 2020 parlano della soglia dei 200 milioni. La crescita dei dipendenti è andata di pari passo, saliti da 500 a 750

3

NOVAMONT

La sfida biodegradabile
Oggi molte aziende come la tedesca Basf o la giovanissima italiana Bio On si fronteggiano sul tema delle bioplastiche, una soluzione ottima per diverse applicazioni. Ma la Novamont, intata da anni fa dalle idee geniali di Umberto Colombo e Amicare Collina e creata dalla tenacia formidabile di Catia Bastioli, oggi è un gruppo con quattro siti produttivi, due centri di ricerca e 9 tecnologie proprietarie con circa 1.800 brevetti. Il segreto è investire in ricerca il 5% del fatturato

40%

DELLA PLASTICA DIVENTA IMBALLAGGIO

In Italia la maggior parte delle plastiche sono usate per proteggere, conservare e trasportare i prodotti che vi sono contenuti

Concerto di musica classica a favore di



22 Ottobre 2019 ore 21:00

Auditorium Fondazione Cariplo - Largo Mahler

I VIRTUOSI DEI BERLINER



Il programma

Johan Strauss Ouverture da "Il Pipistrello"
Gioacchino Rossini Sonata nr. 6 in Re maggiore
Allegro spiritoso
Andante assai
Tempesta: allegro
Bela Bartok Danze popolari rumene

Arturo Cardelus Call me Francis Suite
Astor Piazzolla Tango de Ballet
Astor Piazzolla Le Quattro Stagioni arrangiamento di Desyatnikov

Vidas ringrazia

FALCK RENEWABLES

CONAD

sace simst

ARCA

Mediapartner

LIFEGATE

Con il patrocinio di:

Regione Lombardia

Città metropolitana di Milano

Comune di Milano

Per informazioni: segreteria.eventi@vidas.it - tel.0272511209 - Sottoscrizioni da €20 a €130.

USI&CONSUMI

Acqua in lattina e stendipanni eco, il marketing scopre la sostenibilità

Nel bar si ha conferma pratica che spesso quei geni del marketing intuiscono in anticipo le tendenze della società. Molte persone aborriscono la plastica? Ed ecco l'acqua minerale plastic free, anzi tutt'attaccato e con il cancelletto del diesel, #plasticfree. Invece della solita bottiglietta di plastica Pet da mezzo litro di gasata, con il tappo per richiuderla e portarla con sé, molti baristi danno ai clienti a un prezzo più aggressivo una lattina di alluminio da 33 centilitri con linguetta a strappo. «Noi siamo #plasticfree», dicono orgogliosi servendo la lattina usa-e-getta di alluminio riciclabile della San Benedetto.

Ed ecco lo stendipanni ecologico. Il marchio sostenibile. Il tono climatico senza glutine e senza emis-

sioni di CO₂. Per vendere, una volta veniva imposta la scollatura coraggiosa, poi era indispensabile una maglia a righe sul campo di pallone e oggi invece i creativi del marketing estinguono il lessico sostenibile, "green", tutela il pianeta, amico dell'ambiente. In molti casi l'intervento ha davvero un impatto ambientale positivo.

Nelle scuole di Salerno la Cirfood (ristorazione organizzata) propone stoviglie di plastica biodegradabile con filp, Corapack ed Ecoeema.

Lo stendipanni di Bhabhantia «ama il Pianeta» e combatte la desertificazione in Africa», dice l'azienda che farà piantare alberi in Burkina Faso o in Etiopia. Acquistando i panni all'aria aperta su questo stendipanni «il bucato mantiene un profumo fresco di pulito, i tessuti sono meno

stressati, ma soprattutto nessun consumo di energia elettrica». Come peraltro qualunque altra asciugatura con filo e mollette.

Finidus punta sulla certificazione ambientale del pesce secondo gli standard Msc e Asc, con 57 prodotti certificati (il 90%) e l'obiettivo del 100% entro il 2025. Saclà (sottoli e sottaceti) ha lanciato #thanksPlanet per salvaguardare un milione di metri quadrati di foresta amazzonica per un anno. La Schroders (finanza) ha allestito nella sede di Londra quattro tarantole riciclate dai rifiuti di plastica riciclati negli uffici. Un libretto di Polla (Salerno), Michele Gentili, dona un libro a chi porta in negozio una bottiglia di plastica.

-J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DI MOL E DI BASF

Per la grande industria chimica la frontiera è l'innovazione

Jacopo Gilberti

Dentro il plastico

TISZAJVÁROS (UNGHERIA)

«Come una specie di distopia. In Ungheria a Tiszajváros — la cittadina petrolifera tedesca Basf sul fiume Tibisco che negli anni del comunismo si chiamava Leninváros — la compagnia petrolifera petrolchimica Mol sta costruendo un impianto per produrre plastiche poliuretatiche.

Nel frattempo nello stabilimento chimico di Pontecchio Marconi (Bologna) la multinazionale tedesca Basf ha investito 20 milioni per produrre innovativi «stabilizzanti alla luce» per l'industria delle plastiche.

In altre parole, mentre in Italia il «consumatore-tipo» mostra inoffe-

renza e a volte perfino ripugno per le materie plastiche, i grandi investitori e l'industria sembrano credere in questi materiali.

Ovviamente si tratta di plastiche innovative e di applicazioni avanzate, ma nel petrolchimico perso nella pista crassa ubriaca pensare pare di camminare in una direzione diversa da quella che si percepisce fra i consumatori medi italiani.

Con i lavori avviati da Hernádi Zsolt, presidente e amministratore delegato del gruppo Mol, l'impianto di polidossidina, 1,4 miliardi di euro per entrare nel settore delle plastiche poliuretatiche, quelle che si usano soprattutto per produrre schiume di imbottitura, materassi, isolamenti termici, ma anche per prodotti flessibili

morbidi al tatto. La tecnologia scelta è della tedesca ThyssenKrupp Industrial Solutions.

«Il mercato chiede più plastiche per imballaggi morbidi, per le schiume isolanti, per gli arredi, per le automobili», spiega Horváth Ferenc della Mol. L'impianto produrrà 200mila tonnellate di polidossidina.

L'obiettivo della Mol è diversificare la produzione fuori dal petrolio per andare nei segmenti della petrolchimica maggiore valore aggiunto. Oltre all'impianto di polidossidina per l'automobile, spiega Horváth Ferenc della Mol, il gruppo ungherese ha avviato con la giapponese Icar una linea di produzione di gomma tonnellate di gomma sintetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti del giorno

Il sondaggio Winpoll-Il Sole 24 Ore

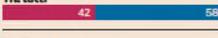
Risposte sulle misure per la manovra in percentuale sul totale

NO SI

NOTA INFORMATIVA

PAGAMENTI ELETTRONICI

Siete favorevoli all'introduzione di incentivi per i pagamenti elettronici (bancomat, carta di credito)?



ECONOMIA VERDE

Pensate che gli investimenti nell'economia "verde" e sostenibile possano essere finanziati con nuove tasse sui voli aerei, le "merendine" zuccherate o il gasolio?



LE RISORSE DELLA MANOVRA

Il governo è alla ricerca di risorse per far quadrare i conti della manovra. Da dove le sembra più praticabile attingere queste risorse, tra le varie ipotesi sul tavolo?



La tabella di marcia... Marco Mobili, Donatori a Palazzo Chigi Conte incontrerà i leader sindacali...

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Torna la rivalutazione dei beni d'impresa con aliquote ridotte

Si stringe sulle coperture sui crediti Itps vertice tecnico sulla possibile dote

Arriva la settimana decisiva per i quasi 15 miliardi di coperture della manovra...

Arriva la settimana decisiva per i quasi 15 miliardi di coperture della manovra...

2 miliardi. Meno della metà dei risparmi dovrebbero essere a carico dei ministri...

Bonus anti-contante: sì dal 58% No a tasse verdi e aumenti Iva

Il sondaggio Winpoll-Sole 24 Ore. Elettori divisi: gli incentivi ai pagamenti elettronici sono bocciati da chi vota Lega, Fdi e FI. I tagli di spesa copertura favorita rispetto a più Iva o risparmi su Quota 100

Fabio Carducci

Quasi tre italiani su cinque promuovono l'idea di incentivare l'uso dei pagamenti elettronici...

70%

SI HAAS ALLE EGOVASSI Favorevoli a finanziare gli investimenti green con eco-tasse...

La vincita facile, anche se poi è più complicato accordarsi su "dove" debba cadere la scure...

La lista per rimanere enorme. Ad aprirla, in una graduatoria ordinata in base al peso finanziario degli interventi...

La lista per rimanere enorme. Ad aprirla, in una graduatoria ordinata in base al peso finanziario degli interventi...

La lista per rimanere enorme. Ad aprirla, in una graduatoria ordinata in base al peso finanziario degli interventi...

Si lavora al pacchetto famiglia: tagli delle rette agli asili nido, bonus bebè e congedo di paternità fino a 10 giorni

IL BILANCIO DELLE ULTIME DUE LEGISLATURE

Caccia difficile alle coperture ma nei conti già 80 miliardi di misure espansive

Il calcolo dell'Osservatorio Cpi della Cattolica di Milano sugli interventi 2013-2018

Gianni Trovati

Quasi 4 miliardi all'anno sono definitivamente scomparsi quattro anni fa dalla colonna delle entrate nel bilancio pubblico...

9,4 MILIARDI

È il costo annuo del bonus da 80 euro, primo in classifica...

battaglia che a seconda dei casi cambia strategie e risultati ma mantiene fisso l'obiettivo di spuntare più deficit rispetto a quello previsto...

La lista per rimanere enorme. Ad aprirla, in una graduatoria ordinata in base al peso finanziario degli interventi...

La lista per rimanere enorme. Ad aprirla, in una graduatoria ordinata in base al peso finanziario degli interventi...

La lista per rimanere enorme. Ad aprirla, in una graduatoria ordinata in base al peso finanziario degli interventi...

Le riforme delle manovre dal 2013 e gli effetti sul 2020

Table with 2 columns: Measure and Impact (in billions of euros). Includes items like Bonus 80 Euro, Quota 100, and various tax and social security reforms.

Su Sole24ore.com

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO Manovra, caccia a 5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva

SOCIETÀ AI RAGGI X
Componentistica in Borsa

Focus sull'elettronica nei sistemi frenanti. Nel medio-lungo periodo l'opzione di un'acquisizione importante in discesa i ricavi ma la società dice che il mantenimento della marginalità dimostra l'efficienza operativa

Brembo spinge sui freni hi-tech contro il calo del mercato dell'auto

di Vittorio Carlini

Da un lato c'è il focus sulla crescita organica, anche e soprattutto sfruttando la leva dell'innovazione tecnologica e del design. Dall'altro, più sul medio-lungo periodo, c'è l'ipotesi di una rilevante operazione straordinaria che consenta pure il salto dimensionale. Sono alcuni degli elementi che Brembo pone alla base della strategia di crescita.

Già, la crescita. Il mondo dell'auto, secondo il Germany's Center for Automotive Research, nel 2019 verrà caratterizzato dal calo nelle vendite globali dei veicoli a 4 ruote. L'andamento è dovuto, in particolare, alla guerra delle tariffe degli Usa contro la Cina e al calo dei volumi proprio nell'Impero di Mezzo. Una duplice dinamica che, unitamente all'incertezza in merito a quale sarà la reale automobile del futuro, influenza le mosse dei produttori di componentistica per i veicoli. Brembo compie.

Nell'attuale esercizio la società prevede i Capex intorno al valore di 200 milioni di euro.

sono una leva essenziale nella strategia di sviluppo aziendale.

Dinamica contabile
Nonché il risparmio guarda anche al conto economico del gruppo. Su questo fronte l'ultimo dato disponibile della società, di cui la "Lettera al risparmiatore" ha incontrato i vertici, è riferito ai dati del primo semestre del 2019. Qui i ricavi aziendali, rispetto allo stesso periodo del 2018, sono calati dell'1,2%. Il trend è dovuto essenzialmente alla diminuzione (-3,8%) delle vendite nel comparto autovetture che gli incrementi nella divisione moto (+4,5%), veicoli commerciali (+8,7%) e il racing (+7,7%) non hanno controbilanciato. Certo, il mercato dei veicoli leggeri è crollato ben di più (nei primi 6 mesi è sceso del 6,7%). Ciò detto il dato finale, proprio perché l'applicazione automotive è così essenziale, fa storcere il naso. Brembo, pure consapevole della situazione, non condivide il disappunto. Dapprima, viene ricordato, il business della società è legato all'andamento del volume dei clienti car maker. Di là da ciò, come mostrano il conto economico del primo semestre, il gruppo sottolinea di essere più resistente rispetto al comparto di riferimento, da un lato, grazie alla diversificazione geografica che per tipologia di applicazione; e, dall'altro, grazie al suo tradizionale posizionamento su vetture alto di gamma. Infine Brembo ricorda l'effetto Argentina. Vale a dire nel primo semestre del 2019 c'è l'impatto della cessazione d'attività nel Paese Sudamericano che, al contrario, non pesa sul primo semestre del 2018. A parità di riferimento, sottolinea quindi l'azienda, la contrazione dei ricavi è limitata allo

0,7%. Dai ricavi alla redditività. Su quest'ultimo fronte può sottolinearsi che il Mol reported e l'EBITda margin, rispetto alla prima metà del 2018, sono rispettivamente saliti del 2,1% e al 20,8%. Tuttavia, a ben vedere, l'incremento è in grande parte conseguenza dell'effetto mero contabile dell'Ifrs 16. Tanto che, senza considerare il principio contabile, da un lato il Mol resta in linea con quello dei 12 mesi prima; mentre, dall'altro, l'EBITda margin risulta in leggero rialzo al 24,6%. Brembo, riguarda a questi numeri, sottolinea due aspetti: il primo è che il mantenimento della redditività dimostra, in momenti di difficoltà del mercato di riferimento e a fronte dei suoi continui investimenti per la crescita aziendale, l'efficienza operativa del gruppo; il secondo è che la marginalità è comunque alta, in particolare riferendo a quella del settore in cui opera.

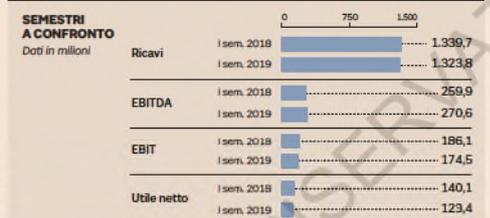
Operazioni di M&A
Fin qui alcune considerazioni rispetto all'andamento del conto economico e all'innovazione di prodotti. Altro tassello della strategia di crescita, sempre più sul medio-lungo periodo, è però anche l'M&A. Brembo, di recente, ha approvato il voto maggioritario, un sistema che consente al socio di maggioranza, pure nell'eventualità di una discesa sotto il 50%, di mantenere la gestione aziendale. Il passaggio, evidentemente, è stato realizzato per rendere pronto il gruppo ad affrontare un'acquisizione importante. Un'operazione straordinaria che consenta anche il salto dimensionale alla società. Quest'ultima è sì concentrata sulla crescita organica. E, tuttavia, le sue quote di mercato in varie applicazioni e in diversi mercati geografici

sono elevate, rendendo difficile la continua espansione solo per linee interne. Di qui l'apertura all'operazione straordinaria.

Già, le operazioni straordinarie. Ma quale il possibile identikit dell'eventuale target? In primis deve trattarsi di una realtà già redditizia (sono esclusi i turnaround). Inoltre l'ipotesi contabile dev'essere caratterizzata dalla cultura dell'innovazione tecnologica. In modo da agevolare Brembo nell'incrementare i contenuti hi-tech della sua offerta. Una proposta che, al di là di essere sostenuta dalle economie di scala, consenta al gruppo di espandere la sua presenza nell'auto oltre il sistema frenante. Seppure sempre in collegamento con esso. Riguardo, invece, all'area geografica non c'è un particolare mercato cui si guarda con un interesse particolare. Per quanto l'Asia, dove il business delle 4 ruote cresce maggiormente, o gli Usa possono offrire maggiori opportunità. Opportunità da cogliere con investimenti che, in ipotesi, non devono eccessivamente stressare la struttura finanziaria della società. In tal senso il rapporto tra debito netto ed EBITda potrebbe momentaneamente raggiungere il livello di 3 volte per poi, anche grazie all'flussi di cassa della neoacquisita, scendere.

Il debito netto
Detto dell'eventuale mossa sul fronte del M&A il risparmiatore pone l'attenzione sulla dinamica della posizione finanziaria netta. In particolare sull'incremento del capitale circolante netto. Qui c'è da rilevare, al 30 giugno scorso, sia l'aumento dei crediti commerciali che delle rimanenze. I segnali di qualche problematica più strutturale? Brembo risponde negativamente. Rispetto al primo tema è l'effetto, anche a fronte degli ingenti investimenti da parte di diversi clienti e della coincidenza del fine semestre con un week end, del ritardo di alcuni pagamenti. La situazione però, viene spiegato, verrà gestita e non preoccupa. Riguardo, invece, al tema delle scorte si tratta della filologica dinamica, è l'indicazione, conseguente ai vari ampliamenti o avvio di impianti attualmente in essere. Quindi, dice Brembo, non c'è alcuna preoccupazione. A fronte di un simile contesto quali allora le prospettive sull'intero 2019? La società conferma la previsione di chiudere l'esercizio con volumi in leggero calo rispetto all'anno precedente. Riguardo invece all'EBITda margin l'obiettivo è, considerando l'Ifrs 16, di mantenere lo stesso livello dello scorso anno. Infine l'Icep, sull'intero 2019 dovrebbero assestarsi intorno a 200 milioni.

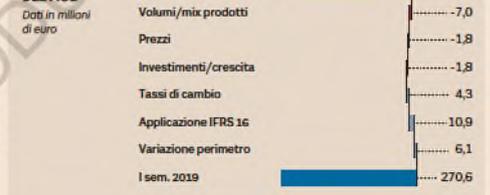
Il gruppo Brembo in numeri



RICAVI PER APPLICAZIONE



LA DINAMICA DEL MOL



POSIZIONE FINANZIARIA NETTA



Indebitamento finanziario netto
L'indebitamento finanziario netto, al 30 giugno 2019, si è attestato a 434,5 milioni; si tratta di un valore in aumento rispetto ai 336,9 milioni di fine 2018. Ciò deve essere, tuttavia, ricordato che il business di Brembo è soggetto a stagionalità. Quindi il confronto dello stock dell'indebitamento netto deve essere realizzato con la fine del primo semestre del 2018. A quell'epoca la voce contabile valeva 263,1 milioni. Una dinamica, quindi, in aumento? La società risponde negativamente, ricordando l'impatto dell'Ifrs 16. A parità di principi contabili applicati, viene spiegato, il debito netto del 30 giugno scorso sarebbe di 251,7 milioni. C'è in calo rispetto ad un anno prima.

Evoluzione hi-tech
In tal senso la società, i cui investimenti in R&D si assestano intorno al 5% dei ricavi, mantiene per l'appunto tra le sue priorità l'innovazione tecnologica. Nel comparto dell'automotive, ad esempio, un "El rouge" è quello del calo del peso del disco (parte integrante del sistema frenante). La sua diminuzione si traduce in minor consumi e, tra le altre cose, in un più basso impatto ambientale nell'emissione di CO2. Su questo fronte, a ben vedere, Brembo già equipaggia la piattaforma dei veicoli di riferimento di un primario car maker tedesco. L'obiettivo è, progressivamente, di estendere questi freni hi-tech ad un più ampio numero di clienti. Ma non è solamente la riduzione del peso o delle dimensioni. Altro elemento essenziale è l'espansione della componente elettronica e del software nei freni stessi. Non da oggi Brembo è concentrata sulla meccatronica. Cioè la gestione di parti meccaniche tramite l'elettronica. Si tratta di soluzioni hi-tech che si presentano nel sistema frenante a più livelli: dal segnale del software alla centralina (la quale decide se e come effettuare lo stop) fino al sensore che "intercetta" l'input della frenata. Simili soluzioni, a ben vedere, attualmente non sono ancora così diffuse. La volontà è, unitamente alla sempre maggiore elettrificazione dei veicoli, di espandere sui diversi impianti frenanti dedicati alle singole tipologie di vetture. Insomma: la meccatronica e i software. Insieme al mantenimento di elevati standard nello stile, costrui-

5% INVESTIMENTI
Il gruppo investe nella Ricerca e Sviluppo circa il 5% dei propri ricavi

IL DOSSIER
Tutte le "Lettere al risparmiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati

DOMANDE
RISPOSTE

● **Quali le strategie di Brembo in Sud America dopo la cessazione dell'attività in Argentina?**
Il gruppo sottolinea che, dopo la cessazione dell'attività in Argentina, rimane focalizzato sul mercato brasiliano e non guarda ad altri Paesi dell'area.

● **In quali settori sono investiti i Capex del 2019?**
L'azienda stima per il 2019 circa 200 milioni di Capex. Questi, di là dagli esborsi per la manutenzione ordinaria, sono indirizzati sull'ultimazione dell'ampliamento della

RISCHIO ITALIA

RADIOGRAFIA DI TRE MESI CON LO SPREAD IN DISCESA

di Marcello Minenna

Continuando da pagina 3

Il premio per assicurarsi dai default dell'Italia, misurato dallo spread sui contratti credit default swaps (Cds), è tornato negli ultimi mesi vicino ai 130 punti base, il livello minimo raggiunto nel periodo pre-elettorale.

La situazione politica italiana a giugno non sembra essere determinante; anzi le tensioni tra governo e Commissione europea raggiungono il culmine proprio nella terza decade con l'avvio della procedura di infrazione. Il rischio generico di essere un Paese periferico ai pari della Spagna si riduce del 40% a giugno, suggerendo una causa comune.

La svolta avviene a seguito del meeting Bce del 6 giugno in

possibile uscita dalla moneta unica.

Nel caso dell'Italia il differenziale tra i due premi assicurativi aveva oscillato intorno a livelli elevati, oltre gli 80 pb da maggio 2018, cioè dalla definizione del contratto di governo. Questa componente di rischio subisce un ridimensionamento drastico ad inizio giugno precipitando da 90 a poco meno di 40 pb a metà luglio.

La situazione politica italiana a giugno non sembra essere determinante; anzi le tensioni tra governo e Commissione europea raggiungono il culmine proprio nella terza decade con l'avvio della procedura di infrazione. Il rischio generico di essere un Paese periferico ai pari della Spagna si riduce del 40% a giugno, suggerendo una causa comune.

La svolta avviene a seguito del meeting Bce del 6 giugno in

con cui si apre a nuove misure di politica monetaria espansiva tra cui il Quantitative Easing. Nelle settimane successive le probabilità quotate dal mercato di un taglio dei tassi di interesse chiave entro settembre passano dal 18% al 70% mentre la bilancia dei pagamenti registra acquisti di titoli governativi dall'estero per oltre +35 miliardi (il valore più alto dal 1997).

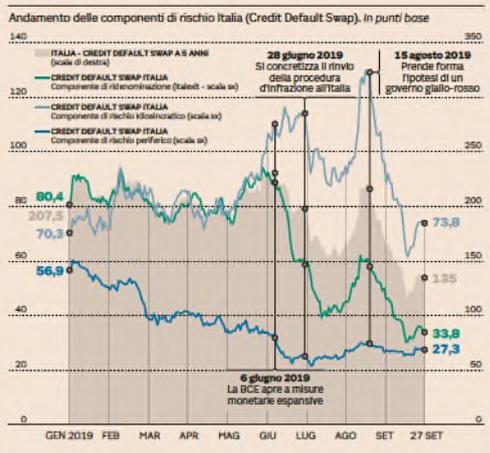
L'analisi della componente residuale di rischio, specifico dell'Italia, rinforza questa ipotesi. Il rischio nazionale infatti non scende a giugno, ma addirittura sale in coerenza con l'inasprimento dei negoziati tra governo e Commissione. L'inversione di tendenza avviene soltanto dopo il 28 giugno grazie al rinvio della procedura d'infrazione.

Movimento speculare al rialzo intorno alla metà di luglio, in connessione con i

negoziati per la nomina del presidente della Commissione e la frattura tra le forze di maggioranza.

La successiva, brusca caduta dello spread avviene dopo il 15 agosto, quando prende corpo l'ipotesi di una nuova maggioranza di governo. Le singole componenti del rischio Italia ovviamente scendono in sincrono, ma si osserva - coerentemente con le attese - una maggiore riduzione del rischio specifico di oltre il 60%; il rischio di Italexit si contrae moderatamente (-15% sotto i minimi di luglio) mentre la componente di rischio "periferico" rimane stazionaria, a riprova che i fattori di rischio sistemici del 15 agosto vanno attribuiti alle evoluzioni politiche interne.

Lo scenario



CONGIUNTURA

Disoccupazione Usa ai minimi da 50 anni

*In settembre tasso al 3,5% Creati 136mila nuovi posti di lavoro
La Fed allunga fino a novembre le maxi iniezioni di liquidità*

new york

Il mercato del lavoro americano esorcizza per ora i timori di crisi dell'economia globale e le tensioni commerciali, anche se dà nuovi segni di rallentamento. In settembre negli Stati Uniti sono stati creati 136.000 impieghi, meno degli attesi 145.000 ma abbastanza da portare il tasso di disoccupazione al 3,5% dal precedente 3,7%, ai minimi dell'ultimo mezzo secolo, dal dicembre 1969. Revisioni incoraggianti sono inoltre arrivate nei dati di luglio e agosto, che hanno assieme aggiunto 45.000 posti di lavoro alle stime originali.

«È un dato che dovrebbe far rientrare ipotesi d'una recessione imminente», commenta Mickey Levy, senior economist di Berenberg. I mercati finanziari sono parsi concordare: i principali indici azionari a Wall Street hanno sposato l'ottimismo guadagnando circa l'1% e i prezzi delle obbligazioni, tradizionale rifugio da preoccupazioni, sono arretrati.

La Federal Reserve, secondo le piazze future, potrebbe ugualmente considerare e far scattare un taglio dei tassi d'interesse al vertice di politica monetaria del 29 e 30 ottobre, il terzo allentamento da luglio, parte di quella che ha definito come una «polizza di assicurazione» contro rovesci economici internazionali. La filiale di New York ha intanto annunciato che prolungherà le iniezioni di liquidità fino a novembre: aste quotidiane a un giorno fino al 4 e aste con scadenza a 15 giorni tra il 22 ottobre e il 12 novembre. Le prime avranno un ammontare di almeno 75 miliardi l'uno; le altre, di 35-45 miliardi.

L'espansione statunitense, ormai al decimo anno, risente infatti di sfide in aumento che legittimano lo stato d'allerta della Fed: due segnali preoccupanti sono arrivati di recente da influenti barometri dell'attività manifatturiera e nei servizi. L'indice dei direttori acquisti delle imprese manifatturiere in settembre ha evidenziato la seconda contrazione consecutiva del settore, scivolando ai minimi dalla grande recessione del 2008. Il medesimo indicatore nei servizi ha ancora mostrato crescita ma è sceso alla soglia più bassa in tre anni. In attesa di ulteriori chiarimenti sulla salute dell'economia, le stime degli analisti sulla crescita del Pil Usa nel terzo trimestre sono incerte, tra l'1,3% e l'1,9%, dopo il 2% del secondo trimestre e il

3,1% messo a segno primi tre mesi dell'anno. Previsioni che contrastano con quelle del capo-consigliere economico dell'amministrazione Trump, Larry Kudlow, che sull'onda degli ultimi dati ha anticipato «un'economia più forte».

Nello stesso dato occupazionale, in realtà non è mancato un campanello d'allarme: i salari, nonostante la bassa disoccupazione, hanno ristagnato rispetto ad agosto e rallentato il passo annuale al 2,9%, lontani dai massimi del 3,6% raggiunti l'anno scorso. Pressioni sui redditi potrebbero condizionare i consumi, che rappresentano due terzi dell'economia Usa e finora sono stati uno dei pilastri dell'espansione al cospetto di frenate nell'industria e negli investimenti.

In settembre la creazione di posti di lavoro è stata trainata da comparti quali la sanità, con 41.000 nuovi impieghi, e i trasporti, con 16.000. L'edilizia ha portato in dote 7.000 impieghi nonostante ombre sul settore immobiliare. Ma il manifatturiero ha perso duemila impieghi, anzitutto a causa dell'eliminazione di 4.100 posizioni dell'auto. Oltre 11.000 buste paga sono svanite nel retail. Nell'insieme i nuovi dati occupazionali rivelano da gennaio una frenata ad una media mensile di 161.000 nuovi posti di lavoro, rispetto ai 190.000 impieghi al mese creati durante otto anni di miglioramenti occupazionali. Questa cifra rimane tuttavia superiore ai centomila impieghi mensili necessari all'economia per tenere il passo con l'incremento della forza lavoro generato dalle tendenze demografiche e per sostenere una moderata crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

FAMIGLIA

Welfare, bando «#Conciliamo» sospeso fino al 15 dicembre

Stop dovuto a verifiche sull'ambito dei soggetti che possono fare domanda

Stop per il bando “#Conciliamo” pubblicato dal Dipartimento per le politiche della famiglia. Con un decreto apparso sul sito del Governo, è stata comunicata la decisione di sospendere fino al 15 dicembre prossimo l'avviso, online dal 26 agosto scorso.

La decisione, si legge nel provvedimento, è stata presa a seguito della necessità «di svolgere approfondimenti e verifiche in merito all'individuazione dell'ambito dei soggetti che possono proporre le domande di finanziamento, al fine di garantire pari opportunità alle imprese nonché assicurare la massima partecipazione all'iniziativa e il più ampio accesso alle risorse disponibili».

Il bando è rivolto a imprese e cooperative con almeno 50 dipendenti a tempo indeterminato, che possono anche parteciparvi sotto forma di gruppi di imprese e associazioni temporanee di scopo. Prevede l'erogazione di contributi statali a fronte dell'implementazione di nuovi progetti, o prosecuzione di quelli già esistenti, che favoriscano la conciliazione dei tempi di lavoro e vita familiare, nonché la redistribuzione dei carichi all'interno delle famiglie. Il contributo minimo è di 500mila euro per progetto, incrementabile fino a un massimo di 1,5 milioni di euro.

Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione era fissato al 15 ottobre ma, come evidenziato dal Sole 24 Ore del 2 ottobre, non erano state ancora pubblicate le risposte ad alcune richieste di chiarimenti necessari per capire come calcolare la quota di cofinanziamento obbligatorio da parte delle imprese richiedenti, nonché per comprendere come il cofinanziamento potesse essere coperto con l'impiego di risorse umane

Nel provvedimento di sospensione si legge che alla data del 3 ottobre non è stata presentata alcuna domanda di ammissione al finanziamento. Del resto l'iniziativa, seppur valida, richiede dei tempi di redazione del progetto e della domanda piuttosto ristretti, tanto più che si tratta di iniziative di una certa consistenza dato che devono avere un costo di oltre 500mila euro spalmato su due anni. Probabile che si determini un vantaggio per chi un progetto già l'aveva implementato e che

con il bando avrebbe potuto finanziarne la proroga per altri due anni rispetto a chi avrebbe dovuto partire da zero.

Al di là della sospensione disposta, che potrebbe essere ulteriormente differita nonché ridotta, affinché il bando possa essere un'effettiva opportunità per le medie e grandi aziende interessata, è indispensabile che dal Governo provengano tempestivamente tutti i chiarimenti richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

Matteo Prioschi

DECRETO IMPRESE

Tutele dei lavoratori subordinati estese ai rider collaboratori

*Vietato il cottimo ai ciclofattorini che lavorano in maniera occasionale
Pronto l'emendamento del governo. Una spinta alla contrattazione collettiva*

Ai rider, impiegati come “finti collaboratori” in maniera cioè continuativa ed etero organizzata, si applicheranno le tutele del lavoro subordinato. Per coloro, invece, che lavorano in maniera occasionale e discontinua – vale a dire che sono squisitamente autonomi – è prevista l'estensione di un pacchetto minimo di tutele, dal divieto di cottimo a previdenza, salute e sicurezza, a cui potrà affiancarsi una regolamentazione specifica tramite la stipula di un Ccnl.

È pronto l'emendamento del governo, condiviso da tutta la maggioranza, che interviene sui ciclofattorini; e che sarà presentato nelle prossime ore al decreto Imprese, attualmente in discussione al Senato.

La novità principale delle nuove misure è che, con un tratto di penna, si interviene sul Jobs act, ampliando la nozione di etero organizzazione. In pratica, si cassa il riferimento alle modalità spazio temporali del potere organizzativo del committente. Così facendo, d'ora in avanti, quando la disposizione entrerà in vigore, a tutte le collaborazioni etero organizzate e svolte in modi prevalentemente personali si estenderà la disciplina del lavoro subordinato. Questa stretta riguarderà, quindi, anche i rider, le cui modalità esecuzione della prestazione, chiarisce la norma, sono «organizzate mediante piattaforme anche digitali». Per i lavoratori autonomi, invece, che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui in ambito urbano e con l'ausilio di biciclette o veicoli a motore (sempre attraverso piattaforme anche digitali) non scatta l'estensione della normativa sul lavoro subordinato, ma avranno una serie di diritti, a partire da una paga minima oraria collegata ai Ccnl di settori affini o equivalenti sottoscritti da organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative. Per i rider, poi, è prevista la copertura obbligatoria Inail; e, in generale, viene stimolata, nel settore, la contrattazione collettiva per declinare al meglio la figura del ciclofattorino.

Soddisfazione è stata espressa dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: «Finalmente questi lavoratori avranno maggiori diritti e tutele». D'accordo l'economista Pd, Tommaso Nannicini: «Più tutele per i rider, il Jobs act esteso anche a loro».

Per gli esperti l'intervento sulla nozione di etero organizzazione è un passo indietro, e rischia di creare confusione. «La norma non è sufficientemente precisa per distinguere le varie forme di collaborazione (eterorganizzata, coordinata, autonoma occasionale) e le loro diverse discipline di tutela», spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma.

«È positiva l'articolazione nel decreto 81 di tutele contrattuali per i lavoratori delle piattaforme digitali, con ampio rinvio alla contrattazione collettiva – aggiunge Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna –. Ma questa viene associata ad una più generale eliminazione dei criteri distintivi delle collaborazioni etero-organizzate che alimenterà il contenzioso, non solo sui rider».

Per quanto riguarda i ciclofattorini «è evidente che le modifiche spingono al raggiungimento di un accordo sindacale che permette di non applicare l'articolo 2 del Dlgs 81/2015 ed è l'unica possibilità di pagare a consegna, su cui si basa questo tipo di business», osserva Aldo Bottini, presidente Agi. Mentre per il vicepresidente dei giuslavoristi, Vincenzo Martino, «viene allargata in maniera significativa la sfera di applicazione dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015: in buona sostanza si applicheranno le norme del lavoro subordinato anche a quelle collaborazioni autonome etero organizzate dal committente, senza che si verifichi lo stringente vincolo dei tempi e luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

Claudio Tucci

convegno agi 2019

Contratti ibridi e mix di saperi per il lavoro di domani

Destinati a cambiare, non a scomparire, tempi e luoghi dell'attività

verona

Dieci anni fa si controllava se i dipendenti passavano troppo tempo davanti alle “macchinette” del caffè. «Oggi in azienda – ha raccontato Michele Bauli, imprenditore e presidente di Confindustria Verona - abbiamo messo dei tavoli alle macchinette, abbiamo creato dei piccoli bar, perché è un momento in cui si può parlare di lavoro in maniera diversa». La testimonianza, resa in occasione della tavola rotonda a cui ha partecipato nella seconda giornata del Convegno nazionale 2019 degli avvocati giuslavoristi a Verona, dà l'idea di come stanno cambiando tempi e luoghi di lavoro.

Declinati al plurale, perché ha sottolineato Luciano Floridi, ordinario di filosofia ed etica dell'informazione all'università di Oxford, intervistato dal direttore della Fondazione Pirelli e vicepresidente di Assolombarda, Antonio Calabrò, il lavoro è «stato un po' decostruito dal digitale, e oggi questa decostruzione significa avere molti compiti – i lavori – che possono essere più o meno riorganizzati. Parlare di lavori è un modo migliore per intendere la nuova realtà. E sarà sempre più così».

La ridefinizione dei tempi e dei luoghi del lavoro comporta, nel caso dello smart working per esempio, non solo una mera differente dislocazione spazio temporale dell'attività, ma l'applicazione di una filosofia manageriale basata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati da raggiungere, secondo Mariano Corso, ordinario di ingegneria economico-gestionale al Politecnico di Milano.

Ma tempi e luoghi di lavoro si evolvono anche per altre modalità di svolgimento della prestazione. Basti pensare alle conseguenze dell'internazionalizzazione, ha ricordato Mariella Magnani, ordinario di diritto del lavoro all'università di Pavia, o all'attività dei rider che, secondo Vito Leccese, ordinario di diritto del lavoro all'università di Bari, non decidono dove lavorare ma se farlo, e per i quali è la prestazione di lavoro a diventare incerta, in quanto non si sa a priori se, dove e quando sarà svolta, ma un tempo e un luogo ci sono comunque.

Un cambiamento di prospettiva che riduce la differenza tra lavoratore subordinato e autonomo e comporta riflessi sulla contrattazione. Si dovrà andare verso contratti ibridi – secondo Andrea Donegà, segretario Fim-Cisl Lombardia – costituiti per una buona parte da regole collettive e un'altra parte che si avvicina al lavoro autonomo, in base ai quali il lavoratore viene pagato anche in base agli obiettivi raggiunti.

E nonostante le nuove tecnologie e le diverse modalità di svolgere le mansioni, Floridi ha ricordato che «con le competenze bisogna scontrarsi. Dovremo insegnare diversamente, ma ci sono alcuni fondamentali che andrebbero riportati all'attenzione di tutti» e per il futuro «tornare a una certa commistione dei saperi è sicuramente una buona carta da giocare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

DOPO LA CONSULTA

Fondi pensione Pa, doppia opzione per avere il rimborso

Pubblico e privato da equiparare anche sulla deducibilità dei contributi

La sentenza con cui la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della disciplina dei fondi pensione pubblici, nella parte in cui tassa il riscatto volontario della posizione del dipendente in modo più gravoso rispetto a ciò che accade nel settore privato (si veda il Sole 24 Ore di ieri), potrebbe avere conseguenze anche sulle regole di deducibilità dei contributi della previdenza complementare.

In base alla normativa dichiarata incostituzionale, vigente fino a fine 2017, le somme percepite a titolo di riscatto di un fondo dovevano essere assoggettate a Irpef ordinaria, mentre nel privato sono assoggettate a imposizione sostitutiva. Le argomentazioni della Corte sembrano adattarsi anche alla deduzione dei contributi. Mentre nel privato la deduzione è collegata solo al valore assoluto del contributo, per la parte che non eccede 5.164,57 euro, fino al 2017, nel pubblico operavano tre limiti alternativi. Questi erano rappresentati dal medesimo tetto di 5.164,57 euro, dal 12% del reddito complessivo e dal doppio della quota di Tfr devoluta al fondo. Il minore di essi costituiva il limite effettivo di deduzione che, nei fatti, determinava quasi sempre una penalizzazione rispetto ai dipendenti privati.

Diverse le analogie rispetto al riscatto. In primo luogo, anche in tal caso, prima dell'entrata in vigore del Dlgs 252/2005, le regole erano identiche. Vale inoltre evidenziare che, come è avvenuto per la tassazione dei riscatti, anche in punto di deducibilità la normativa è stata allineata nei due comparti, per effetto dell'articolo 1, comma 156, della legge 205/2017, a partire dal 2018.

Nel frattempo si è aperta la partita sui rimborsi dell'Irpef pagata in più sui riscatti. Vi sono due strade. La prima, semplice ma meno efficace, consiste nel presentare l'istanza di rimborso entro 48 mesi, ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/73. Nel caso dei dipendenti, la data di riferimento dovrebbe essere individuata nel mese in cui è stata effettuata la ritenuta, anche se sarebbe più corretta quella del congruaggio di fine anno, che determina l'importo definitivo dell'imposta pagata. In via convenzionale, detta data potrebbe coincidere con il 31 dicembre di ciascun anno. In questo modo, si è però soggetti ai tempi lunghi del Fisco.

La seconda, più efficace, è la dichiarazione correttiva a favore, ai sensi dell'articolo 2, comma 8, Dpr 322/98, che si può presentare entro i termini di decadenza dell'azione di controllo (in passato, il 31 dicembre del quarto anno successivo). A tale riguardo, non può essere di ostacolo il fatto che all'epoca il dipendente non abbia presentato alcuna dichiarazione, essendo stata sufficiente la trasmissione della certificazione del datore di lavoro. Il Cud (oggi Cu) infatti ha valenza dichiarativa. Lo dimostra il fatto che nulla vieta che il dipendente faccia ad esempio il ravvedimento, presentando una dichiarazione integrativa, per evidenziare redditi all'epoca non indicati, pur in assenza a monte di una denuncia vera e propria.

Il vantaggio di questa procedura è che il credito emergente dalla dichiarazione correttiva potrà essere recuperato subito in compensazione dalle imposte relative all'anno successivo a quello di trasmissione della correttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Partite Iva, piano antielusione: maglie più strette per la flat tax

Manovra. Addio al superforfait al 20%, si lavora a correttivi sul regime al 15% fino a 65mila euro: allo studio il ritorno dei vincoli su dipendenti e beni strumentali o delle soglie di ricavi

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La flat tax al 15% per le partite Iva fino a 65mila euro sarà rivista e curata in chiave antielusione. Allo studio la possibilità di reintrodurre vincoli e paletti per frenare la corsa al regime forfettario che potrebbe aver attratto, tra le diverse modalità d'ingresso, già tra 1,7 e 2 milioni di autonomi, professionisti e piccoli imprenditori. Il governo sta vagliando, infatti, una serie di opzioni in modo da riportare il meccanismo agevolato nel suo alveo iniziale, ossia come regime dedicato alle piccole o piccolissime partite Iva nella fase iniziale della propria attività. Una vera e propria marcia indietro rispetto all'estensione operata dalla legge di bilancio dello scorso anno e fortemente voluta dalla Lega che, proprio partendo dalle partite Iva, aveva immaginato un percorso finalizzato a introdurre la flat tax per tutti i contribuenti. Un dietrofront che coinvolgerà anche il forfettone del 20% per chi ha ricavi o compensi fino a 100mila euro: regime che, stando a quanto affermato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nel corso di Piazza politica giovedì sera, non entrerà mai in vigore.

Il confronto, invece, sulla flat tax fino a 65mila euro è aperto. Come sottolineato sempre dal titolare di via XX Settembre, «cambiare il regime fiscale ad anno in corso è una cosa complicata» ma «nella maggioranza discuteremo» anche su questo regime. I tecnici stanno studiando la possibilità di introdurre nuovi limiti per evitare comportamenti elusivi finalizzati a entrare o uscire dal regime agevolato come una sorta di «porta

girevole». Di certo al momento c'è la bocciatura da parte di Bruxelles in riferimento all'ipotesi iniziale di estendere l'obbligo di fatturazione elettronica ai forfettari. Il regime fino a 65mila euro è stato autorizzato lo scorso dalla Commissione Ue sulla base della vecchia deroga con cui era stato dato il via libera al regime dei minimi. E, in quanto contribuenti «minori» o comunque di ridotte dimensioni, non possono essere gravati di ulteriori adempimenti tributari.

Il faro al momento, quindi, è sceso su almeno quattro possibili ambiti di intervento. In primo luogo, la reintroduzione di alcune clausole di esclusione come quelle su dipendenti e beni strumentali, prima delle modifiche entrate in vigore lo scorso 1° gennaio. I forfettari non potevano erogare servizi a lavoratori dipendenti oltre i 5mila euro né acquir-

stare beni strumentali oltre i 50mila euro. In secondo luogo, sul tavolo c'è anche chi propone di agire sulla soglia di ricavi o compensi che ora è stata uniformata per tutti a 65mila euro mentre fino allo scorso anno era differenziata tra le attività in base ai codici Ateco: ad esempio, per i professionisti il tetto si fermava a 50mila euro mentre per il commercio all'ingrosso nel dettaglio si attestava a 50mila euro.

Ma tra gli interventi più accreditati c'è quello relativo alla necessità di introdurre vincoli più stringenti per chi entra ed esce dal regime al di là della soglia di ricavi o compensi. Una dei fenomeni sotto osservazione riguarda le partite Iva che per un anno intero non fatturano nulla mentre nel successivo tornano ad avvalersi del regime agevolato.

In fine nell'elenco delle soluzioni allo studio c'è anche quella di una modifica al tabulato dell'aliquota dell'imposta sostitutiva. Ma è un'ipotesi che verosimilmente sarà accantonata perché già oggi con il prelievo del 15% sono molte le micro e piccolissime partite Iva penalizzate. Anche se va ricordato che le start up possono avvalersi in partenza di un prelievo ridottissimo del 5 per cento.

Ora le proposte di intervento elaborate dai tecnici saranno sottoposte al vaglio politico. E già a metà della prossima settimana si dovranno tirare le fila per inscrivere nella griglia le misure destinate a entrare nel decreto fiscale collegato alla manovra. Resta la considerazione che si tratta di un intervento ad alto impatto proprio perché la platea dei potenziali interessati rasenta i 2 milioni di partite Iva.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
15 SETTEMBRE
2019 PAG. 3

Sul Sole 24 Ore dello scorso 15 settembre l'anticipazione del possibile dietrofront da parte del nuovo Governo sui superforfait fiscali al 20% per le partite Iva da 65.001 a 100mila euro, il cui debutto era stato previsto dalla legge di Bilancio dello scorso anno per il 1° gennaio 2020

LA PLATEA



Strada preclusa per l'estensione dell'obbligo di e-fattura: non lo consente l'autorizzazione Ue al regime

Su ilsole24ore.com

IL DOSSIER
Sul sito Internet la raccolta degli articoli sulle misure allo studio per la limitazione del contante

POLITICA 2.0

NUOVE LITI MA NESSUNO HA (ORA) LA GOLDEN SHARE



di **Lina Palmerini**

Sono giorni ormai che dalla maggioranza viene servito un battibecco quotidiano. Prima veniva somministrato in piccole dosi, poi con la stesura della Nota di aggiornamento al Def e sempre più ora che si avvicina la scrittura della legge di bilancio, le liti diventano più aspre perché rispondono all'esigenza di ciascun leader di distinguersi dall'altro. La scena è occupata principalmente da Renzi, Di Maio e Conte che duellano tra loro mentre Zingaretti pare essersi sciolto il profilo di chi preferisce stare sullo sfondo ma con l'effetto di risultare un po' marginale. Così pure Terzi il leader della neonata Italia Viva ha criticato le risorse messe sul taglio del cuneo fiscale - «un pannicello caldo» - facendolo saltare i nervi sia al premier che al capo del 5 Stelle. «Non abbiamo bisogno di fenomeni in Tv», gli ha risposto Conte mentre il capo dei 5 Stelle ha chiesto di abbassare i toni e lavorare.

Il fatto è che questi litigi stanno diventando una pratica stucchevole perché è finalmente scoperta la necessità di stare sui giornali e rivendicare il proprio posizionamento politico, che si sta riducendo una discussione che dovrebbe essere fatta seriamente - e più in silenzio - nella scuola, vecchia fida tra allenati. Con il risultato di spingere la legge di bilancio proprio sul terreno di ciò che non deve essere: il frutto di una paralisi politica determinata dai veti incrociati. E così questa volta, come pure lo scorso anno, il documento di bilancio invece di mettere sul tavolo una

scommessa politica forte, diventa una specie di catena di Sant'Antonio in cui alle vecchie misure dei vecchi governi - gli 80 euro, quota 100, reddito di cittadinanza, flat tax per le partite Iva - se ne aggiunge una nuova come il piccolo taglio del cuneo fiscale, in pratica da un po' di tempo, la manovra non è più il «votolo» di una maggioranza ma una somma di tante misure fatte da tante maggioranze diverse, per il timore che ormai hanno i partiti di perdere quelle fette di consenso popolare. Ma viste le ristrettezze di risorse, l'ultimo vagone che aggrancia il treno non può che essere un «pannicello caldo».

Questa volta, però, c'è un altro alibi per un bilancio fatto «per addizione» e non su una scelta chiara anche a costo di scalficare le precedenti misure: è lo spauracchio di chi ha la «golden share» di questo Governo e quindi può staccare la spina. In realtà, un finto problema. Da qui ai prossimi mesi in cui verrà esaminata la legge di bilancio, nessuno avrà la forza di far cadere il Conte II, né Renzi che ha bisogno di tempo per lanciare la sua creatura politica, né Di Maio che ha gli stessi problemi di popolarità di agosto, né il Pd che dopo aver fatto una scelta controvoce non può tornare indietro così in fretta. Ma se nessuno fino a gennaio ha in mano la golden share, perché manca il coraggio di fare una manovra con una scommessa forte per rilanciare? È questa debolezza che rafforza Salvini e che sulle liti della maggioranza sta facendo un pezzo della campagna in Umbria.

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di Lina Palmerini

LE POLEMICHE DOPO LE CRITICHE DI IV

Conte a Renzi: basta fenomeni sul cuneo taglio vero da 40 euro

Il Pd fa quadrato intorno al premier, anche Di Maio ribadisce la sua fiducia

Mansueta Perrone
ROMA

«Tutti devono partecipare con massimo impegno e determinazione all'azione del Governo. Non abbiamo bisogno di fenomeni». Giuseppe Conte da stigo esplicito all'irritazione che coinvolge giorni fa Matteo Renzi nella La goccia che fa traboccare il vaso, già colmo dopo lo stop del leader di Italia Viva a ogni ipotesi di revisione del Pva, è la lettera al Corriere della sera in cui Renzi ha bollato come «ingiustificato» l'aumento della spesa per beni e servizi dopo la sua esperienza a Palazzo Chigi e ha denunciato il «picco», «un pannicello caldo», di 12,7 miliardi di propositi per il 2020 per il taglio del cuneo fiscale deplorati anche giovedì scorso dagli imprenditori di Assolombarda. Suggestivo di fatto la sua controrivoluzione, basta pure sulla rimodulazione del debito in viaggio verso Assisi il premier risponde per le rime: «Non parlerò di pannicello caldo, quando parliamo di lavoratori bisogna avere rispetto». Pungendo l'ex presidente del Consiglio («Se per lui, che ha uno stipendio consistente, 20, 30 o 40 euro in più al mese sono pochi, per carità...») e accusandolo nell'Iva di «miserabilismo della realtà». Da Palazzo Chigi precisano poi che il taglio «conduce a un beneficio medio di 40 euro mensili per lavoratori». Una cifra valida se si estendesse la misura alla stessa platea che beneficia del bonus 80 euro, ovvero redditi fino a 26mila euro, esclusi gli inquilini. Le stimolazioni per analizzarla, però, sono ancora in corso.

Il botta e risposta alimenta il caos. «Fenomeni non no», ribatte il coordinatore di Iv, Ettore Rosato. Loro, gli ex alleati

leghisti, affondano con Matteo Salvini: «Sbarchi triplicati, una tassa al giorno e litigi continui, con il Conte in fuga dal Parlamento e che oggi dà del "fenomeno" a Renzi. Spettacolo indegno, purtroppo a spese degli italiani». Lo scontro nel quadripartito che sostiene il Governo Conte 2 - Pd, M5S, Italia Viva e Leu - è alimentato dal difficile cantiere della manovra, dove è caccia aperta alle coperture per rendere credibile il maxi piano anti-evasione da 7,2 miliardi. «Il nostro compito è innanzitutto quello di mettere il Paese sulla strada della stabilità e della crescita», ribadisce il ministro dem dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Il Pd, impegnato fino a domani nella mobilitazione «Per amore dell'Ita-

lia» con oltre mille banchetti per il tesseraamento, fa quadrato intorno a Conte. Il capodelegazione del ministro Diario Franceschini lo difende: «Il taglio del cuneo non è un pannicello caldo. Serve uno spirito di squadra per cercare di fare goals insieme». «Abbassare le tasse sul lavoro e alzare gli stipendi è una delle nostre priorità», dice il segretario Nicola Zingaretti. Mentre il vicesegretario Andrea Orlando, impegnato a Rimini alla festa della sua corrente, Demis, avverte: «È importante che non dimentichiamo la tradizione delle campagne elettorali parallele».

È l'ex premier Enrico Letta, memore dello «stai sereno», a mettere in guardia: «Voglio dare un consiglio non richiesto a Conte e Zingaretti. È evidente che la lettera di Renzi è per dissotterrare l'ascia di guerra: "Io vi faccio ballare". Penso che non debbano accettare questo gioco, non facciamo come me. Facciamo con Renzi un patto: se non lo rispetterà si vada al voto». Anche il leader M5S Luigi Di Maio torna nel ranghi, dopo che con Iv aveva fatto asse per opporsi al «bonus malus» sull'Iva. «Non c'è bisogno di litigi, abbassiamo i toni e mettiamoci a lavorare», afferma anche il da Assisi. E sul taglio del cuneo è netto: «Mi fido del lavoro di Conte». «Non ci faremo dettare la manovra», è il senso della sintonia ritrovata con il premier, di sponda col Pd nel ruolo di forzatamente responsabile. Tutti contro Renzi, insomma. Il premier sa qual è il rischio che si ripeta la corsa a piantare bandiere tipica dell'era gialloverde. Un errore di metodo in cui non vuole ricadere, tanto più con la Leopolda e le regionali in Umbria alle porte. Per questo riconosce che no, «non sto mai sereno: rispondo ogni giorno a 61 milioni di italiani». Lunedì vedrà i sindacati, a stretto giro le categorie produttive. Ma saranno necessari nuovi vertici politici per chiedere il Budgetary plan, che va trasmesso a Bruxelles entro il 15 ottobre.

LA POLEMICA



MATTEO RENZI
Leader di Italia Viva

Pannicello caldo
«Mettono solo 2 miliardi sul cuneo, mica possono dire che è la rivoluzione del proletariato» ha detto Renzi. «Un pannicello caldo»



GIUSEPPE CONTE
Presidente del Consiglio

Rispetto per i lavoratori
«Non parlerò di pannicello caldo» la replica di Conte. «Bisogna avere rispetto per lavoratori. Se per Renzi 20, 30, 40 euro son pochi per carità»

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

LA PERFETTA SINFONIA DEL CAFFÈ DA OGGI ANCHE IN UFFICIO.

SELEZIONE
QUALITÀ ORO
PREMIUM

Prova gratis per 2 settimane Firma nel tuo ufficio. Scopri come al numero verde 800 832 045.

firma

Conti pubblici **Primo Piano**

L'andamento



Istat, il Pil torna positivo a +0,1% Deficit giù, più pressione fiscale

Crescita. La lieve correzione al rialzo nel secondo trimestre in linea con la stima NadeF. Aumenta il reddito disponibile delle famiglie, cala la quota di profitto delle imprese (-0,2%)

Davide Colombo
ROMA

La manutenzione straordinaria dei conti nazionali realizzata da Istat a cinque anni dal passaggio al sistema di calcolo Sec 2010 (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 settembre) reca con sé una revisione delle serie dei conti economici trimestrali e offre un profilo lievemente migliore della congiuntura. Le nuove stime del Pil sul secondo trimestre pubblicate ieri passano in territorio positivo (+0,1% da in termini congiunturali sia tendenziali contro le variazioni nulla e negativa per un decimale valide ancora a fine agosto). Il Pil acquistato passa a sua volta da zero a +0,1%, un valore che rende più credibile la stima pubblicata nella NadeF a inizio settimana.

Ma i conti Istat aggiornati ci dicono un'altra cosa: l'economia italiana è stata in recessione tecnica nel primo semestre del 2018, non nel secondo. E da allora ha continuato a galleggiare sopra lo zero. In pratica avremo un Pil piatto per due anni

consecutivi se saranno confermate le stime sul terzo e quarto trimestre contenute anche nella Nota validata dall'Upbilancio, ovvero variazioni nulle o attorno allo 0,1%.

Le correzioni Istat non cambiano le prospettive di un quadro macro molto debole. Martedì l'Indicatore Itra - con elaborato dalla Banca d'Italia, una traccia della dinamica di fondo dell'economia italiana, è rimasto in negativo (-0,35) sui livelli di giugno, in linea con un c-cim di fine settembre (in discesa a 0,16 da 0,16 di agosto) compatibile con una espansione modestissima dell'euro area, gravata dalla persistente debolezza del ciclo industriale e la bassa fiducia delle imprese, in primis nel manifatturiero.

I dati più freschi di ieri ci dicono che tra aprile e giugno di quest'anno tutti i principali aggregati della domanda interna hanno registrato piccoli incrementi: +0,1% i consumi +0,4% gli investimenti fissi lordi. Mentre le importazioni e le esportazioni sono salite, rispettivamente,

dello 0,5% e dell'1,2%. Solo la variazione delle scorte ha dato un contributo negativo (-0,2%), decumulo che prosegue ormai da quattro trimestri consecutivi. Una dinamica che potrebbe prefigurare un rimbalzo delle produzioni nel caso di ripresa della domanda. Si vedrà. Sul fronte delle risorse, invece, risulta negativo il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria, con diminuzioni del 1,3% e dello 0,5%, mentre i servizi segnano un rialzo dello 0,3%.

Ieri Istat ha diffuso anche il conto

PAROLA CHIAVE

pressione fiscale

Il peso di imposte e contributi è l'indicatore del rapporto percentuale tra la somma di imposte dirette, imposte indirette, imposte in conto capitale e contributi sociali e il prodotto interno lordo (Pil)

trimestrale della Pa e le stime su reddito/risparmio delle famiglie e i profitti delle società, dati a loro volta allineati alla revisione generale dei conti. Risulta che nel secondo trimestre l'incidenza del deficit è diminuita rispetto al corrispondente trimestre 2018 (1,1% contro l'1,3%) e ora segna il dato più basso dal 2000, mentre la pressione fiscale è salita al 40,5%, tre decimali in più rispetto all'anno prima. Il reddito disponibile delle famiglie ha segnato, dopo il calo della seconda parte dello scorso anno, un progressivo recupero (+0,9%). Visti i prezzi piatti ne ha beneficiato il potere d'acquisto che si è tradotto però solo in parte in maggiori consumi. È così nuovamente aumentata la propensione al risparmio (+0,8% al 8,5%). Per le imprese, infine, la quota di profitto delle società non finanziarie (60,7%) è diminuita di 2 punti rispetto al trimestre precedente. Mentre il tasso di investimento, pari al 21,6%, è aumentato dello 0,1%.



L'economista
Tommaso Nannicini, senatore del Pd, primo firmatario di una proposta di legge con una spesa di 2-3 mld si trasforma l'Ape sociale in un canale di uscita a regime chiamato "Quota 92" ed aggiunge altre due opzioni flessibili

«Adottando subito questa soluzione si liberano 5 miliardi dal fondo per Quota 100 per aiutare le famiglie»

PENSIONI

Modifiche a Quota 100, uscita graduale per evitare lo scalone

Nannicini (Pd): «Possibili soluzioni di flessibilità meno eque e costose eque»

ROMA

Un'uscita soft dalla sperimentazione "Quota 100" non solo per evitare lo scalone di cinque anni che si ritroverebbero alla fine del 2021 l'avanzato con gli anni di contributi nati dal 1960 in poi (si veda *Il Sole 24 Ore* di giovedì). Ma, anche, per dare una risposta strutturale a chi ha bisogno di una maggiore (e sostenibile) flessibilità in uscita. Ruota attorno a questo obiettivo l'idea di un decalogo che al di fuori di due anni il requisito di età per i quotidiani nel prossimo biennio, una misura che non è stata ancora finalizzata ma che parte dal presupposto che già quest'anno molte domande per "Quota 100" sono state e saranno presentate da lavoratori con età compresa tra i 63 e i 65 anni, quindi con "Quota 100" o "Quota 102".

Chi sta ragionando il senatore Dem Tommaso Nannicini, primo firmatario di una proposta di legge (A.S. 1010) che, se adottata, potrebbe chiudere strutturalmente la sperimentazione aperta dal governo gialloverde. Il testo prevede con una spesa di 2-3 miliardi la trasformazione dell'Ape sociale in un canale di uscita a regime chiamato "Quota 92" e che consente il pensionamento a 62 anni con 30 di contributi a tutti i disoccupati e a una platea di lavoratori gravosi in condizioni di difficoltà più ampia di quella attuale. A questo canale si aggiungerebbe una "pensione di cura" per le lavoratrici con figli o parenti disabili a carico, e una agevolazione sul pensionamento anticipato dei contributivi puri, vale a dire i lavoratori con contratti a partire dal 1995 per loro si cancellerebbero i vincoli attuali di 2,8

volte la pensione minima per uscire con 64 anni 20 di contributi, e quello di 2,5 volte il minimo per l'anticipo (è una flessibilità meno penalizzante di quella prevista dalla Fornero).

«Adottando questa soluzione subito - spiega Nannicini - si libererebbero altri 5 miliardi dal Fondo per Quota 100 utilizzabili per aiutare le famiglie con figli partendo dalla riforma dell'assegno unico e il finanziamento degli asili nido. Una necessità, quella di sostenere la natalità, che va di pari passo con le soluzioni che dobbiamo trovare per garantire la sostenibilità delle pensioni uscendo dalla sperimentazione attuale».

Un progetto delicato ma che potrebbe incontrare consensi dentro la nuova maggioranza gialloverde una volta aperta la sessione di bilancio. L'alternativa a questa strada sarebbe, appunto, quella del decalogo, contando sul fatto che le adesioni continuino a ridursi anche nel prossimo biennio e che, come si diceva, gli quest'anno molti quotidiani sono oltre i 62 anni (circa il 6% delle 18 mila domande presentate a fine settembre sono di lavoratori con 64 anni o più). Far salire il requisito di età di uno o due anni nel prossimo biennio potrebbe essere una strada, l'altra potrebbe essere invece quella di lasciare solo due finestre semestrali di uscita per i privati e una sola per il pubblico. Tutte ipotesi aperte, con dettagli tecnici da definire ma che garantirebbero, secondo i loro sostenitori, comunque un qualche risparmio sui fondi statali.

«Le soluzioni possibili sono varie - dice ancora Nannicini - ma quello che è certo è che dobbiamo trovare adesso una via di uscita, e lo spendo e lavoro per una soluzione strutturale, per evitare lo scalone di fine sperimentazione da una parte e garantire un'equa e sostenibile flessibilità in uscita dall'altra».

-D.Col.

TRENDTOPIC

Jeep

IL TURISMO CULTURALE IN ITALIA

L'Italia si può considerare il più grande museo a cielo aperto del mondo, con le sue città d'arte, monumenti e chiese, un patrimonio storico, artistico e architettonico che attira milioni di turisti durante tutto l'anno. Nel 2018 il totale delle presenze ha toccato il record storico di 429 milioni e Roma si è aggiudicata il primo posto tra le città più visitate, con 29 milioni di turisti. Un ruolo fondamentale è svolto dai musei e dai parchi archeologici, basta guardare l'affluenza alla Galleria degli Uffizi a Firenze (2 milioni e 200 mila visitatori) o al sito di Pompei (3 milioni e 600 mila) o, ancora, a Matera, la Città dei Sassi dichiarata Capitale Europea della Cultura per il 2019. Tuttavia ogni angolo del nostro



Paese racconta storie e custodisce tesori inestimabili, segni di un passato unico e di un presente vivo. Un patrimonio culturale da difendere ma soprattutto da conoscere e scoprire.

Inoltre Matera, la Città dei Sassi - entrata a far parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco nel 1993 - è quest'anno Capitale Europea della Cultura. Il capoluogo lucano offre ai visitatori eventi, spettacoli e iniziative volte a far scoprire le sue bellezze naturali e come l'uomo ne ha nel tempo plasmato l'ambiente, attraverso percorsi artistici di grande impatto.

29.000.000

TURISTI A ROMA

7.600.000

VISITATORI COLOSSEO

www.trendtopicbyjeep.ilsole24ore.com

Gamma Wrangler: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 16 - 7,5, emissioni CO2 (g/km): 213 - 194. Valori omologati in base al metodo di misurazione/combinazione riferito al ciclo NEDC di cui al regolamento (UE) 2017/1154-1155, aggiornati ai dati del 30 aprile 2019, valori più aggiornati saranno disponibili presso le concessionarie ufficiali Jeep® sottoscritte. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

NUOVA JEEP® WRANGLER



LA SCOPERTA DEL BELPAESE IN UNA ESPERIENZA DI GUIDA UNICA

La nuova Jeep® Wrangler è fedele alle proprie origini, combina funzionalità consolidate con design e materiali all'avanguardia per offrire un 4x4 proiettato al futuro. Nuovi fari anteriori e posteriori a LED, nuovi motori diesel e benzina fino a 272cv e tecnologia Uconnect™ con integrazione smartphone. Il nuovo 4x4 si ispira alla leggendaria storia del marchio Jeep® e si avvale della tecnologia e dei materiali più all'avanguardia. Allestimenti e finiture di nuova concezione si combinano per garantirti un'esperienza di guida unica. Una vettura versatile che può essere ottimizzata secondo le tue esigenze, le tue passioni e la tua voglia di scoprire il nostro territorio; per un viaggio alla scoperta di un museo a cielo aperto.

Economia & Imprese

Un codice
Dai tessuti la sfida della
tracciabilità green



Moda sostenibile
La sfida di Smi:
la filiera misuri
il suo impatto
per migliorare

Mettere nero su bianco le conseguenze delle produzioni sull'ambiente e condividere i numeri con i consumatori: ecco la sfida lanciata da Smi alle aziende del tessile moda

L'articolo di
Marta Casadei su
www.ilssole24ore.com/moda

Hi-tech
Big data,
l'italiana Sdg
compra l'inglese
Halpencilfield

Malgrado la Brexit si consolida la sfida italiana nel business analytics: l'italiana Sdg compra l'inglese Halpencilfield
Laura Cavestrì
— a pagina 12

«Pernigotti, ecco perché Toksoz adesso investe su Novi Ligure»

L'INTERVISTA

PIERLUIGI COLOMBI

«Abbiamo valutato l'importanza di garantire l'identità del marchio»

«L'operazione che abbiamo concluso con Optima ci dà prospettive diverse»

Un rilancio industriale per lo stabilimento Pernigotti di Novi Ligure dopo mesi di incertezze e proteste. Il cambio di prospettiva è arrivato a sorpresa qualche giorno fa: il Gruppo turco Toksoz cede il ramo d'azienda gelati a Optima - leader nel settore - ma continua a produrre cioccolato, praline e torrone, oltre che ingredienti per il gelato, nello stabilimento piemontese. Cosa è cambiato? «Il nostro è un ri-

quali sono operai. Una parte, come detto, lavorerà per produrre preparati per il gelato per conto di Optima, gli altri si occuperanno di cioccolato. La cessione di ramo d'azienda riguarda i 30 addetti che lavorano alle vendite a Milano e che si trasferiranno sotto il controllo di Optima.

Cosa farete adesso? L'obiettivo è rilanciare il sito produttivo. Faremo investimenti, entreremo nel dettaglio quando presenteremo il piano industriale al ministero dello Sviluppo economico. Il vero cambio di prospettiva, però, è questo, la possibilità di rilancio del sito non era stata presa in considerazione mentre adesso è una questione centrale. Pernigotti è un brand conosciuto e amato, è una realtà che merita un rilancio.

In passato si è parlato di difficoltà del gruppo quantificate in 20-30 milioni, come migliorere questa situazione?

Questa è una cifra che non fotografa la realtà. C'è da dire che lo stabilimento ad oggi pecca in termini di efficienza, serve un'azione che faremo grazie alle risorse generate dalla cessione di Optima e agli aiuti che auspichiamo arriveranno da territorio e istituzioni.

L'azionista farà la sua parte. Come d'altronde ha fatto anche in passato, quello per Pernigotti è stato originariamente un investimento fatto per passione verso il mondo del cioccolato, verso un marchio che la famiglia Toksoz apprezza. Ora possiamo valorizzare questa realtà.

I sindacati temono si tratti di un fuoco fatuo, si farà la produzione per il Natale e poi si tornerà al punto di partenza. Si sente di assicurare che non sarà così?

Mi sento di dire che Pernigotti sta operando un rilancio, grazie anche agli importanti strumenti messi a disposizione dalle istituzioni per sostenere l'anno della ripartenza, ad esempio la ciga per la quale chiederemo il cambio di causale vista la rinnovata decisione di continuare a produrre nel sito. Non faremo esuberanti, bensì confermeremo un sostegno a chi, grazie a Quota 100, ad esempio, potrà avvicinarsi alla pensione ma si tratterà come è stato finora di percorsi su base volontaria.

— **Filomena Greco**
RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Il cioccolato di Pernigotti. Il cambio di strategia della turca Toksoz per il produttore di Novi Ligure

ACCORDO CON FEDERMECCANICA

In Toscana più scuola-lavoro

Negli istituti professionali e tecnici si può aumentare di 200 ore la formazione

Claudio Tucci

La regione Toscana fa da apripista, ed è pronta a mettere sul piatto oltre 2 milioni per consentire a istituti tecnici e professionali di avviare, o quanto meno mantenere, percorsi di scuola lavoro di qualità, legati a imprese e territorio, nonostante i tagli previsti dallo scorso governo, e pienamente operativi in queste prime settimane di avvio del nuovo anno scolastico.

In pratica, circa 400 istituti tecnici e professionali toscani, che lo vorranno, potranno ricevere, partecipando a un avviso pubblico di prossima emanazione, un sostegno finanziario per svolgere 200 ore di alternanza agguantate rispetto al minimo stabilito dalla normativa nazionale.

La novità, la prima in Italia, verrà

annunciata mercoledì 3 ottobre a Firenze, all'avvio di Didacta, il più importante evento fieristico sul mondo della scuola, con la sigla di un protocollo d'intesa con Federmeccanica, Confindustria e l'Unione camere locali, l'Ufficio scolastico regionale.

«Non abbiamo sempre pensato che la riduzione di ore e fondi alla scuola lavoro sia stato un errore che danneggia soprattutto gli studenti - ha spiegato l'assessore Cristina Crico, che è anche coordinatrice degli assessori regionali a lavoro e istruzione - Con i fondi in più che mettiamo vogliamo evitare passi indietro perché crediamo che la formazione on the job vera e strutturata con le imprese rappresenti un'opportunità per i nostri giovani».

Con la manovra 2018, l'alternanza ha cambiato nome, è stata rinominata «percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento», e soprattutto ha visto una forte riduzione di ore e fondi (da 100 milioni annui a 25) e i percorsi di 400 milioni - nei tecnici e professionali - le ore mi-

nistero sono scese, nel triennio, da 400, a rispettivamente 350 e 200. Con l'intesa che sarà firmata a Firenze si cambia rotta: si riconosce espressamente come «l'apprendimento nei luoghi di lavoro» rappresenti un «elemento irrinunciabile del percorso curricolare», specie nei tecnici e professionali; e si impegnano tutti, scuole, imprese e territori, a rafforzare il link con il mondo produttivo in ottica 4.0.

«L'iniziativa di regione Toscana mostra attenzione alla scuola lavoro e al futuro dei giovani, e per questo noi ci siamo - ha commentato Federico Visentini, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Edulca-

tion - L'auspicio, ora, è che anche il ministero dell'Istruzione ci ripensi e torni a valorizzare, su tutto il territorio, l'alternanza di qualità. Non si parte da zero. Con Traineeship abbiamo realizzato un modello di dialogo tra scuola e mondo del lavoro, che può essere facilmente esteso».

PANORAMA

LA QUESTIONE SALARIALE

Pirani: «Governo detassi gli aumenti contrattuali»

Nelle prossime settimane il comparto energetico proverà a chiudere il cerchio del rinnovo contrattuali. Nei giorni scorsi è stato siglato il contratto denominato Energia-petrolio, mentre sono alle battute finali le trattative per i contratti del gas e acqua e del settore elettrico. Aumenti sì, inflazione recuperata sì, andamento del comparto consistente, ma come fare per mettere più soldi in tasca ai lavoratori, senza trasalciare il tema della sostenibilità per tutte le imprese rappresentate? È una domanda che si pongono in tanti, nelle imprese che devono fare i conti con i bilanci, nel Governo che deve fare i conti con le coperture e nel sindacato. Tra la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e la flat tax per le partite Iva c'è, però, una terza misura che potrebbe essere presa in considerazione: «È un'aliquota più bassa dedicata agli aumenti contrattuali», suggerisce Paolo Pirani, il segretario generale della Uiltec che nei giorni scorsi ha siglato insieme agli altri due sindacati di settore, Filctem Cgil e Femca Cisl, il rinnovo del contratto Energia e petrolio che garantirà ai 35 mila addetti un

aumento sul trattamento economico complessivo di 120 euro. E nei prossimi giorni sarà alle prese con il rinnovo del contratto elettrico del gas acqua. «Adottando per gli aumenti un'aliquota dedicata, simile a quella del premi di risultato, il 10%, si avrebbe un importante effetto moltiplicatore. Secondo le nostre stime i 120 euro potrebbero diventare 200 e soprattutto non si intaccherebbe il gettito fiscale». Già perché «non si tratterebbe di una manciata entrata, visto che l'aumento non era previsto nel calcolo del gettito fiscale. La misura avrebbe però un effetto sul rilancio dei consumi e unirebbe le dinamiche salariali e contrattuali con quelle fiscali, con un effetto graduale e prolungato nel tempo perché legato alle tranches di aumento», spiega il sindacalista.

La contrattazione, soprattutto nel comparto energetico, ha dovuto mettere sempre più al centro temi di contesto. Il primo è quello della transizione energetica che oltre ad essere un tema industriale è diventato anche un grande tema sindacale, per via dell'impatto sulla società e sull'occupazione. A loro modo anche i sindacati stanno correndo i loro rischi. «Il green new deal oggi è una priorità e dobbiamo viverlo come un'opportunità - spiega Pirani - Per questo bisogna muoversi in maniera compatta perché possa essere realizzato. La contrattazione mette a disposizione delle parti una serie di strumenti su cui poter fare leva». Pirani cita, per esempio, «la revisione degli inquadramenti per le nuove figure che sono state create grazie all'innovazione è una, la creazione di un fondo bilaterale per la gestione delle riorganizzazioni è un altro. Lo abbiamo adottato nella chimica dove è stato creato il fondo Trise abbiamo creato uno strumento simile nell'energia e petrolio. Nell'elettrico stiamo studiando un'altra soluzione per sostenere il passaggio delle aziende dall'elettrico tradizionale all'uso di fonti rinnovabili. L'altro grande tema all'ordine del giorno è quello della sicurezza. Anche qui la contrattazione potrebbe avere un ruolo. «Intanto regolando il rapporto tra committente e appalto in una maniera etica - dice Pirani - il poi con la figura del delegato alla sicurezza di area che coordina la sicurezza».

— **Cristina Casadei**
RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



PIERLUIGI COLOMBI
Chief financial officer
di Pernigotti Spa

pensamento strategico» risponde Pierluigi Colombi, chief financial officer di Pernigotti Spa. A essere, spiega, sono stati diversi fattori: «L'operazione che abbiamo concluso con Optima ci dà prospettive diverse rispetto al passato, inoltre abbiamo valutato l'importanza di restare radicati a Novi Ligure e al Piemonte per garantire l'identità e qualità del marchio».

Cosa prevede l'accordo? Abbiamo concluso un accordo per cedere il ramo commerciale "Ice & Pastry" e il marchio "Pernigotti Maestri Gelatieri Italiani" ad un operante specializzato che saprà valorizzare questa realtà. Optima ha sottoscritto con noi un contratto di co-packing per una fornitura decennale. In sostanza produrrò il gelato per loro a Novi Ligure con volumi in grado di assorbire il lavoro di 12-15 persone.

Cosa cambia per gli addetti? A Novi abbiamo 83 addetti, 48 del

Lavorare con tutta la sicurezza che merito.

One4Assurance

Scopri la gamma di soluzioni assicurative pensate per proteggere la tua impresa.

unicredit.it/one4assurance

La banca per le cose che contano.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per maggiori informazioni leggere i "Set Informativi" disponibili presso le Filiali UniCredit e sul sito della Compagnia emittenti il prodotto assicurativo.

Finanza & Mercati

Dopo la lettera Atlantia-Alitalia, palla al Governo. Conte: questioni separate

«Alitalia è una questione, le concessioni autostradali un'altra». Il Premier Giuseppe Conte risponde così alla lettera inviata da Atlantia al Governo

— a pagina 16

Occhiali
Accordo su Gucci con Kering: il titolo Safilo corre in Borsa

Kering ha rinnovato con Safilo l'accordo per la produzione e fornitura di montature da sole e da vista a marchio Gucci. Il titolo vola dell'11,84%

— a pagina 16

Via all'aumento Salini Impregilo Entro il 2019 il nuovo piano

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Il ceo Pietro Salini: «Un bellissimo progetto d'investimento sul futuro»

La ripatrimonializzazione sarà da 600 milioni. Presto la nuova governance

Laura Galvagni

Progetto Italia riceve l'ultimo decisivo via libera. Ieri l'assemblea dei soci di Salini Impregilo ha approvato l'aumento di capitale da 600 milioni, funzionale a dotare la compagnia delle risorse necessarie per procedere con il salvataggio di Astaldi e più in generale per rimettere in pista, sullo scacchiere globale, il settore delle costruzioni italiane. «Un bellissimo progetto di investimento per il futuro», ha spiegato

al gruppo di costruttori per 190 milioni. «Denari indispensabili per riattivare i lavori nei cantieri e avanzare nel completamento delle commesse in portafoglio», ha aggiunto Ferrari. Senza contare che ora Astaldi ha finalmente accesso a nuove risorse a condizioni decisamente più sostenibili. In questo contesto, la priorità, stanno che sono già iniziati alcuni incontri con gli investitori internazionali, e la definizione del prospetto informativo per l'aumento di capitale che sarà sottoscritto per 50 milioni dal gruppo Salini, per 250 milioni da Cassa Depositi e Prestiti, e per altri 150 milioni dalle banche creditrici (tra cui UniCredit e Intesa) mentre i restanti 150 milioni verranno messi a disposizione del mercato, a fronte comunque di un consorzio bancario di garanzia per l'eventuale inoperto. Step propedeutico per creare entro fine fine 2019 la nuova Salini Impregilo. Che, oltre alla dotazione finanziaria, avanza anche un nuovo brand, «sul quale - ha sottolineato Salini - bisogna riflettere approfonditamente per creare un'identità che sia riconoscibile ma che rispetti anche la storia del gruppo in gioco, deve rappresentare in sintesi il progetto e promuoverlo nel mondo». Per fine anno sarà messo nero su bianco anche un nuovo piano industriale.

È ovviamente anche una nuova governance con un consiglio che tenga conto dei nuovi pesi azionari (oggi Salini Costruttori è al 74,2%, ma con l'aumento si diluirà, di quanto dipende dal prezzo di collocamento). L'ingresso in forze di Cdp Invest assegna infatti alla Cassa la possibilità di nominare il presidente della futura Salini Impregilo: «Non spetta a noi scegliere, deve certamente avere le competenze e il status per gestire una società che è tra i principali attori del paese, una figura importante, di stimolo e di raccordo del cda», ha commentato Salini. L'investito potrebbe essere fatto in tempi rapidi, molto dipenderà dalla Cassa. Un nome, al momento, non sarebbe ancora emerso. Il presidente di PwC sembra essere il più accreditato. In ogni caso il board uscirà solo al lavoro e sarebbe già stata data una prima potenziale lista di nomi. Tra questi si sarebbe quelli di Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, Puccio Guindani, Fabio Gallia (ex ad Cdp) e Massimo Caputo, ora presidente di Iwbank prima ex di Borsa Italiana.

Infine, non è detto che l'aumento di Salini si chiuda prima del 2019, perché molto dipenderà dal Tribunale e dai creditori», ha chiuso Salini.

REPUBBLICA/ROBERTA



Prove di Progetto Italia. Salini e Impregilo da concorrenti a partner

IL NUOVO PERIMETRO

Si parte con Astaldi e Cossi Contatti già avviati con Pizzarotti

Le tappe per costruire un soggetto che competa sullo scacchiere globale

Progetto Italia parte con Salini Impregilo, Astaldi e Cossi. Ma sono già in corso trattative, sebbene non serate, per ampliare il perimetro del polo aggregato. In particolare, come confermato ieri dall'amministratore delegato Pietro Salini, si sta dialogando con Pizzarotti, «è uno dei soggetti che operano nel genio civile in Italia, quindi è chiaramente una figura importante, di stimolo e di raccordo del cda», ha commentato Salini. L'investito potrebbe essere fatto in tempi rapidi, molto dipenderà dalla Cassa. Un nome, al momento, non sarebbe ancora emerso. Il presidente di PwC sembra essere il più accreditato. In ogni caso il board uscirà solo al lavoro e sarebbe già stata data una prima potenziale lista di nomi. Tra questi si sarebbe quelli di Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, Puccio Guindani, Fabio Gallia (ex ad Cdp) e Massimo Caputo, ora presidente di Iwbank prima ex di Borsa Italiana.

REPUBBLICA/ROBERTA

plano di rilancio delle costruzioni è stata proprio quella di definire un percorso che permetta di inglobare la società in crisi che operano nel paese.

Messaggio subito colto da Salini che assieme al general manager Massimo Ferrari ha messo a punto Progetto Italia proprio per dare una prospettiva diversa al comparto. Tanto più considerato l'arrivo a livello di contesto globale e la fase di stallo che sta invece vivendo l'Italia.

«Abbiamo sottoposto al Governo un elenco di opere ferme, per circa 36 miliardi. Siamo un Paese con depositi bancari che traboccano ma non abbiamo stimoli agli investimenti, che sono una parte fondamentale per il rilancio del pil». Lo sblocco di una simile mole di grandi opere sarebbe, come più volte dichiarato dalla compagnia, «un'occasione di rafforzamento della crescita e dell'occupazione di nuovi impieghi».

Qual che viene, soprattutto, è costruire un soggetto che faccia da volano alla ripresa del paese ma capace di mettersi in gioco anche sul scenario internazionale. Il mercato glo-

bale di riferimento è rappresentato da 630 miliardi di euro di large project già avviati per i prossimi anni. I competitor internazionali presentano grandi dimensioni e forte presenza nel mercato domestico (il 60% del top 20 fa parte del 75% di fatturato nel mercato di riferimento). Cosa che invece non accade in Italia, dove, sebbene il settore sia strategico, poiché vale 150 miliardi, l'8% del pil, è talmente frammentato da non essere stato in grado di imporsi sul piano globale. Tanto più alla luce della recente crisi che ha rischiato di spazzare via gli architravi di questo sistema, cosa che avrebbe avuto un impatto rilevante sia sul tessuto economico che finanziario dell'Italia.

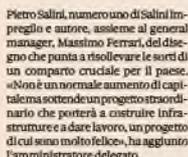
Ora si tratta di procedere passo passo per identificare i soggetti con le caratteristiche giuste per partecipare al progetto. In passato erano circolati nomi di Bizzani e Echer, Grandi Lavori Finco e Condotte. Tutto con l'obiettivo finale di rimettere in moto il settore.

— I.G.

REPUBBLICA/ROBERTA



PIETRO SALINI
L'ad di Salini Impregilo è l'artefice del progetto con Massimo Ferrari



GENERAL MANAGER
Massimo Ferrari, direttore generale e chief financial officer di Salini Impregilo

Pietro Salini, numero uno di Salini Impregilo e autore, assieme al general manager, Massimo Ferrari, del disegno che punta a risolvere le sorti di un comparto cruciale per il paese. «Non è un normale aumento di capitale ma sottende un progetto straordinario che porterà a costruire infrastrutture e a dare lavoro, un progetto di cui sono molto felice», ha aggiunto l'amministratore delegato. Ora, incassato il sigillo degli azionisti all'inasione di liquidità, si dovrà procedere con gli ultimi adempimenti fondamentali ma intanto un primo passo è fatto. Un passo che, come ha sottolineato Ferrari, si somma a un altro tassello bastare: «Con il supporto degli istituti di credito abbiamo concluso l'acquisto da Fortress e King Street del bond emesso da Astaldi da 75 milioni». Operazione che di fatto permetterà di erogare nuova finanzia-

LA GARA VERSO L'AVVIO

A2A, Iren, Hera in corsa per l'ambiente Unieco

Lipotesi di base è cessione in blocco degli asset. Non escluso lo spezzatino

Cheo Comina

Rimasta fino a oggi sotto traccia, complice la discreta effervescenza del mercato dell'M&A energetico 2019 tra Ascipave, Sorigenia e l'elicoido di Maquarie (con quest'ultimo due gare in pieno svolgimento), sembra finalmente pronta a partire l'asta per la divisione ambiente di Unieco con le grandi multitalità italiane pronte a partecipare. Il pacchetto in vendita, legato al processo di liquidazione coatta amministrativa avviato nel 2017 per il dissesto dell'intero gruppo Unieco, è consisten-

te si parla di asset attinenti all'intera filiera dei rifiuti, dalla raccolta alla logistica per arrivare al trattamento, recupero e smaltimento comprendenti 35 impianti di vario genere (tra cui anche tre termovalorizzatori), dislocati tra Toscana, Emilia Romagna e Piemonte. Il 2018 dovrebbe essersi chiuso con un Chida attorno ai 15 milioni, guardando i molteplici di settore, l'enterprise value potrebbe avvicinarsi a 100 milioni ma, in realtà, si potrebbe anche andare oltre. I margini di Unieco Ambiente non consolidano infatti il controllo de-facto di Sel Toscana, quinto operatore italiano nel comparto (gestore del servizio integrato dei rifiuti urbani nelle provincie di Arezzo, Grosseto, Siena e in parte Livorno) con un fatturato annuo a 170 milioni di euro. Chi guarda il dossier? Principal-

mente tutte le multitalità italiane, oltre alla spagnola Tradebe e EcoRidiana, nomi questi ultimi che in realtà erano circolati l'anno scorso quando la procedura di vendita, ordinata dal commissario liquidatore di Unieco Corrado Baldini, sembrava avviata salvo poi fermarsi per l'ennesima volta. Oggi, in ogni caso, l'operazione è definitivamente partita: entro 30 giorni verranno selezionati i candidati ammessi alla procedura vera e propria, che prevederà

offerte non vincolanti e poi vincolanti con chiusura del deal prevista entro il primo semestre 2020. L'ipotesi di base è quella di una cessione in blocco degli asset ma data la natura variegata degli stessi potrebbe anche essere considerata una vendita in due blocchi: uno relativo al Piemonte ed Emilia, dove sostanzialmente ci sono solo impianti, e un altro relativo alla Toscana dove invece la società è attiva anche nella raccolta e nell'igiene urbana (gestite da Sel Toscana) per circa un milione di abitanti.

In realtà, come riportato da Radicoor, sono in diversi a puntare all'intera Unieco Ambiente. Tra i candidati più accreditati che guardano il dossier ci sono sicuramente A2A, Iren (che già in passato era andata vicina a rilevare tutta l'azienda con le trattative salate a un passo dal

traguardo) ed Hera, oltre ad Almag (la multitalità controllata dal Comune di Carpi e Mirandola e partecipata al 51% dalla stessa Hera), che sta lavorando sull'operazione con il supporto dell'advisor strategico PwC. Ma sul mercato circolano anche i nomi di Tea Mantova e di Acea. In particolare agli asset toscani potrebbero essere interessati Entra - che già è leader nella Regione - ma vuole entrare nell'ambiente, e la fiorentina Alla.

Nelle prossime settimane il quadro dei pretendenti sarà più chiaro ma l'occasione, per chi vuole crescere negli asset della filiera ambientale è già stata data anche le difficoltà autorizzative e burocratiche che incontra in Italia chi vuole costruire nuovi impianti o potenziare di già esistenti.

REPUBBLICA/ROBERTA

PANORAMA

BANCHE

Carige, il Fitd avvia il dialogo con Ccb

Lo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi ha «appena avviato» il dialogo con Cassa Centrale Banca per il rinnovo degli organi di Carige. Lo indica il presidente del Fondo Salvatore Macaroni. La nomina del cda «non è un processo semplice», spiega Macaroni a Radicoor

Carige è quotata e il consiglio dovrà avere un numero «ragionevolmente ridotto di consiglieri» date le dimensioni dell'istituto. La prossima assemblea che nominerà i nuovi organi dopo commissariamento si terrà a gennaio, aggiunge Macaroni a questo presupposto «un'ulteriore breve proroga da parte della Icc degli attuali commissari» che scade il 31 dicembre. Il Fitd intanto scoglierà i candidati del board Carige-garantendo una qualità oggettiva, ragionevole, la scelta verrà fatta per non rendere sconzista Ccb che a gennaio non sarà ancora azionista della banca ligure. «È verosimile che entreranno nel capitale di Carige», aggiunge Macaroni ma al momento è prematuro ipotizzare che ciò avvenga appena si apra per i tentativi di fusione con le altre Carige. Intanto ieri è emerso che il piccolo azionista Franco Corti ha presentato un nuovo esposto a Consob su Carige chiedendo di «sospendere gli effetti della delibera di aumento di capitale» e «negare le autorizzazioni a procedere».

— I.D.

REPUBBLICA/ROBERTA

RTORNO IN BORSA

Rcf Group sullo Star vale fino a 565 milioni

Dopo il via libera di Borsa Italiana è arrivato il semaforo verde della Consob al prospetto informativo inerente l'ammisione alle negoziazioni sul mercato telematico azionario delle azioni di Rcf Group, azienda di Reggio Emilia leader nel settore dell'audio professionale, che si quoterà sul segmento Star. In realtà si tratta di un ritorno, dopo il delisting nel 2012. Il prezzo è compreso tra 1,25 e 1,45 euro per azione, pari a una valutazione tra 4,8 e 5,5 miliardi post aumento di capitale. Il collocamento istituzionale inizierà lunedì e terminerà il 17 ottobre. L'offerta riguarda oltre 131 milioni di azioni, il 33,7% del capitale. Il ceo, Arturo Vicari, ha dichiarato che l'obiettivo è estinguere il debito e cogliere opportunità di fusione e acquisizione. Rcf è assistita da Banca Imi, Bnp Paribas Goldman Sachs, coordinatori dell'offerta. Banca Imi è anche sponsor. Lanzard è advisor finanziario. Chiomenti, Sullivan & Cromwell e Latham & Watkins sono advisor legali. Il gruppo guidato dal ceo e azionista Vicari (assoldato dal dg Fausto Incerri e dal coo Claudio Ciccardini) con il socio Alfredo Mastroluca e il socio Iren (insieme hanno il 70%, il fondo Palla e Amundi il restante 30%, tramite Sonica) conta circa 700 dipendenti ed esporta l'87% della produzione.

— Alberto Annicchiarico

REPUBBLICA/ROBERTA



Collocamento.

Le negoziazioni del titolo Rcf sono previste dal 22 ottobre

REAL ESTATE

Milano, Coima e Covivio su Porta Romana

I fari degli investitori internazionali sono puntati sull'ex Scalo di porta Romana a Milano, per il quale secondo le indiscrezioni che circolano sul mercato sarebbe sempre più vicina la strada della vendita.

Sarebbero già allo studio alcune cordate per partecipare alla gara dell'area dove si farà il Villaggio olimpico in vista dei Giochi 2026, che poi verrà riconvertito in studentato. L'ex Scalo fa parte del grande spazi dissesti delle ferrovie dello Stato e la proprietà sembra voler puntare ormai sulla vendita, con l'idea di accompagnare l'investitore in una serie di pratiche relative anche alla nuova stazione da realizzare.

Il 12 ottobre prossimo si dovrebbe chiudere la procedura di ricorsi, fra di là alcuni soggetti tra cui Italia Nostra, che si è mossa contro l'accordo di programma con FS per il riuso edificatorio degli ex scali ferroviari milanesi. Gli investitori più agguerriti sarebbero Coima e Covivio, che nell'area hanno molti interessi. Covivio ha realizzato, infatti, il progetto Symbiosis Coima ha acquistato diversi edifici in via Ripanonti, come il complesso ex Camuzzi. Tra gli altri nomi interessati, Hines, Blackstone, sviluppatore esteri, Sgr italiane, e forse fondi sovrani.

— Paola Dezza

REPUBBLICA/ROBERTA



Nel mirino. Il Faro degli investitori sull'ex scalo di porta Romana a Milano



LA POSTA IN PALIO
L'enterprise value stimato della divisione Ambiente di Unieco

Finanza & Mercati

Alitalia-Atlantia, palla al premier Conte

«Le concessioni sono altra questione»

TRASPORTI

Dopo la lettera inviata al ministro Patuanelli, risponde Palazzo Chigi

Un'alternativa per salvare la compagnia aerea non c'è. Si riaffaccia Efromovich

Gianni Dragoni

«Alitalia è una questione, le concessioni autostradali e il procedimento amministrativo che è in corso da tempo un'altra. La commissione tra i due piani per il governo è traccettabile», il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha replicato così alla lettera di Atlantia, che ha scritto al governo di non potersi impegnare nel salvataggio di Alitalia se non cesserà la «situazione di incertezza» sulla redditività concessione di Autostrade per l'Italia. Alla domanda se quello di Atlantia sia un ricatto, Conte ha detto: «Non mi preme di valutare, ma il governo è stato chiaro fin dall'inizio, cioè i due argomenti sono separati».

Nel governo c'è irritazione per la lettera inviata il 2 ottobre dalla società del Benetton al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. In Borsa Atlantia ha chiuso a 20,84 euro (+0,34%).

La partita dei rapporti con Atlantia adesso è nelle mani del governo, mentre il confronto tecnico al tavolo dei po-

tenziali partner della Nuova Alitalia (Fs, Delta, Atlantia) più Mef) proseguirà la prossima settimana, sulla base del piano industriale già predisposto da tempo da Fs e Delta. È attesa la risposta di Atlantia ad alcune richieste. Il settore Usa potrebbe confermare se sia disponibile a salire dal 10% fino al 12-13% del capitale della Newco. Ma non sono previsti stravolgimenti del piano che prevede una prima fase di taglio di costi per due, poi un anno di stabilizzazione, quindi la cura funzionalerà una crescita di Alitalia, con 75 nuovi aerei.

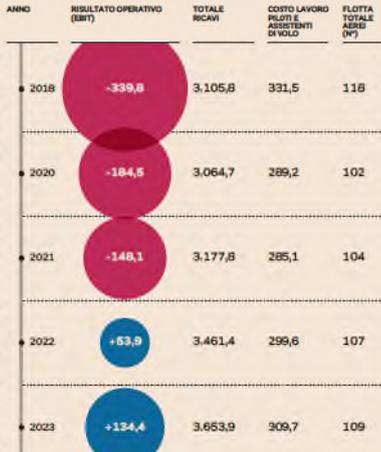
Non sono contemplati nell'immediato massicci incrementi delle rotte transatlantiche da Fiumicino come chiesto da Atlantia quest'estate. Dopo l'ultima mossa di Atlantia, queste richieste vengono lette da molti che seguono il dossier, anche nel governo, come una tattica per guadagnare tempo, con l'obiettivo di ottenere il salvataggio per Autostrade.

Il piano di Fs-Delta prevede collegamenti per i principali destinazioni in Nord America. Nella prima fase si faranno volare di più gli aerei e non è possibile prevedere di più, perché è let a lungo raggio (i più vecchi) dovrebbero scendere da 26 a 23. Probabile che si aggiungano frequenze su rotte già servite (raddoppio su Miami) e nuovi voli sul Sudamerica, ma è confermata la chiusura del volo Roma-Santiago del Cile. Alcuni ritocchi in più sono possibili anche verso l'Asia.

«Per Alitalia è una situazione complicata, non lo nascondiamo. Noi faremo il possibile per assicurare alla com-

Il piano targato Fs

Dati in milioni di euro



Fonte: rilevati dallo stato, progetto A2 piano industriale definitivo (poggetto a modifiche da parte di un altro partner industriale)

pagnia di bandiera di poter rivolare», ha detto Conte. Non è sicuro che entro il termine del 15 ottobre venga presentata l'offerta vincolante e definitiva di Fs-Delta insieme ad Atlantia e al Mef. Intanto altri pretendenti si riaffacciano nel caso la trattativa non vada a buon fine. Lufthansa è vigile, mantiene l'interesse sulla base della vecchia proposta di rilevare solo le attività di volo, ci sarebbero 6.000 esuberanti. Secondo voci i tedeschi potrebbero inviare rappresentanti a Roma nei prossimi giorni, ma si è rifiutato che finora non hanno presentato proposte scritte.

Ha rilanciato l'interesse l'imprenditore German Efromovich, che già si era proposto in giugno. Da Bogotà, a nome della sua Synergy Aerospace, ha scritto a Patuanelli e ai commissari di Alitalia, spiegando che è pronto a perfezionare un'offerta vincolante fino al 100% della Nuova Alitalia entro il 15 giugno. La proposta è stata illustrata dal consulente di Efromovich, Antonio Guzman, ad alcuni advisor che seguono il dossier.

È confermato per il 9 ottobre lo sciopero di 24 ore dei piloti e assistenti di volo di Alitalia proclamato dalla Ipa, che riunisce le sigle Anipa, Anpav e Anp. In una lettera a Patuanelli «esprimono preoccupazione perché «gli ultimi sviluppi legati all'eventuale definizione della cordata sembrano allontanare la possibilità di chiudere positivamente la trattativa in corso tra Fs, Mef, Atlantia e Delta sul piano di risanamento e rilancio di Alitalia».

Safilo, Kering non compra ma rinnova la licenza

LUSO

L'azienda veneta produrrà gli occhiali a brand Gucci per ulteriori tre anni

Giulia Crivelli

Si conclude nel migliore dei modi la movimentata settimana di Safilo: nelle sedute dei giorni scorsi il titolo aveva fatto balzi a due cifre. Due le ragioni: la prima è il rinnovo, annunciato lunedì, della licenza con Hugo Boss, colosso tedesco dell'abbigliamento. Come accaduto in agosto per altri accordi (ad esempio quello con David Beckham), Safilo aveva avuto una prima iniezione di fiducia dal mercato. Poi, a partire da martedì, erano stati i rumori di una possibile acquisizione da parte del gruppo francese del lusso Kering (secondo al mondo dopo Lvmh) a sostenere Safilo. A spingere il titolo anche le dichiarazioni di Angelo Trocchia da Parigi, dove si trovava per il Silmo, la più grande fiera dell'occhialeria al mon-

do insieme al Mido di Milano, l'ad di Safilo aveva rassicurato sull'andamento del piano di rilancio dell'azienda, che ha chiuso il 2018 con un fatturato di oltre un miliardo ed è seconda solo a Essilor-Luxottica, ma che ha appena perso la licenza Dior (che vale il 12% del ricavo). Trocchia aveva accennato a «trattative in corso per nuove licenze e produzioni».

Ieri il titolo ha iniziato a impen-



narsi a metà pomeriggio, per poi chiudere a +1,35 euro, in crescita dell'1,84%. Ma la notizia che potrebbe far salire ancora Safilo lunedì è arrivata poco prima delle 16: Kering Eyewear, società controllata da Kering e partecipata da Richemont (terzo gruppo del lusso, con in portafoglio maison come Cartier e Mont-

blanc), ha rinnovato con oltre un anno di anticipo l'accordo per la produzione e fornitura di montature da sole e da vista a marchio Gucci, maison di punta di Kering.

La partnership entrerà in vigore il 1° gennaio 2021, in piena continuità con il precedente contratto, in scadenza il 31 dicembre 2020. «Per circa 18 anni Safilo aveva onorato al meglio il contratto di licenza con Gucci - ha ricordato Roberto Vedovotto, ceo di Kering Eyewear, tra i manager di maggior esperienza dell'occhialeria e quindi del distretto del Cadore -. Ma la nascita della nostra società, cinque anni fa, ha portato a molte novità nei portafogli licenze di aziende del settore. Una di queste fu la fine del contratto tra Safilo e Gucci, sostituito però da quello di fornitura siglato con noi, perché non ci sono dubbi sulla qualità della produzione di Safilo».

Ieri a Piazza Affari

Andamento del titolo



a 5,5 milioni di occhiali venduti nel 2018. Molti di questi continueranno a essere di Gucci. Ma, cosa ancora più importante, verrà garantita stabilità al fatturato di Safilo e all'occupazione: in Cadore si concentra la maggior parte della produzione di occhiali di medio e alto di gamma. «Confermiamo il nostro modello di business, fortemente radicato su questo territorio, che ha il miglior know how al mondo negli occhiali - conclude Vedovotto -. Non abbiamo mai pensato di produrre direttamente, bensì di appoggiarci a un network di aziende altamente specializzate. Oggi sono circa 40 e potrebbero aumentare: la selezione mi impegnò per molti mesi cinque anni fa ed è grazie al team di aziende e di persone che abbiamo costruito che le vendite di Kering Eyewear nel semestre sono cresciute del 21% a 311 milioni».

Roberto Vedovotto non può sbilanciarsi sull'andamento del terzo trimestre (i dati Kering saranno annunciati a Parigi il 24 ottobre), ma l'ottimismo c'è e il traguardo del mezzo miliardo sembra vicino.

CALCIO & BUSINESS

Milan, allo studio il modello azionario e di business del Bayern Monaco

Carlo Festa

In attesa di risorgere dal punto di vista sportivo e di riportare il bilancio in equilibrio, il Milan e il suo azionista Elliott studiano il modello di business di uno dei club europei più titolati, il Bayern di Monaco. Infatti, secondo indiscrezioni, il mondo americano (che contatta non ha voluto commentare i rumori) nei mesi passati avrebbe esaminato con interesse la possibilità di «replicare» sul Milan la tipologia di azionariato della società di Monaco di Baviera, celebre per il club che milita nella Bundesliga, la massima divisione del campionato tedesco di calcio. La squadra professionistica di calcio è infatti gestita dal Fc Bayern München Ag, le cui quote azionarie sono state riviste nel 2014, a seguito dell'ingresso in società del gruppo assicurativo Allianz, già titolare dei diritti di denominazione sullo stadio: il 75% è detenuto dalla casa madre, Fc Bayern München ev, mentre un 8,33% ciascuno è di proprietà della

Adidas, maggiore sponsor del club e fornitore tecnico, di Audi e, appunto, di Allianz. I tre sponsor sono dunque anche piccoli azionisti e hanno sborsato in passato rispettivamente 77 milioni, 90 milioni e 110 milioni di euro.

Il modello di business del club tedesco prevede dunque che lo sponsor diventi anche piccolo socio, tramite un equity concessio a prezzi convenienti. Questa tipologia di azionariato non spiacerebbe ad Elliott, che nei mesi passati ha sondato la possibilità di replicarlo sul Milan dopo aver individuato alcuni grandi sponsor. Proprio il club rossonero, al momento dell'ingresso del fondo statunitense, ha mostrato infatti una carenza di sponsor di alto livello nei diversi settori (dall'auto fino al finanziario) e su questo fronte sta lavorando l'amministratore delegato Ivan Gazdovic.

Ovviamente la strada appare in salita e il piano è stato per ora accantonato. La mancanza di risultati sportivi all'altezza di una grande squadra e soprattutto



In volo. Il portiere Gilgo Donnarumma in azione nel derby Milan-Inter

l'assenza della Champions, ormai dai diversi anni, non attirano le sponsorizzazioni dei grandi brand.

Lo sponsor principale attualmente resta Emirates. Il dossier resterebbe comunque sul tavolo, assieme a quello del nuovo stadio. Il board del Milan, guidato da Paolo Scaroni, dovrebbe riunirsi in questi giorni per l'approvazione del progetto di bilancio al 30 giugno 2019, che dovrebbe evidenziare una perdita vicina a 80-90 milioni. Il fondo statunitense garantirà ancora una volta finanziariamente il suo sostegno, ma intanto il conto del suo investimento si sta alzando sempre di più. C'è chi pensa che il prossimo anno un qualche riassesto azionario diventerà necessario: se non di maggioranza, visto che è difficile codere il Milan nell'attuale

situazione sportiva e finanziaria, almeno di minoranza. Di sicuro, Elliott (che ha affermato che il club rossonero non è in vendita) ha ricevuto una eredità pesante sul versante dei conti dal passato.

PARERRE

PizzaExpress pronto a ricucinare il debito

PizzaExpress, la famosa catena di pizzerie inglesi, sarebbe pronta ad affrontare i creditori per ristrutturare il suo debito e ha dato mandato agli advisors. Gli aumenti del capitale e la concorrenza di piccoli operatori hanno messo sotto pressione il gruppo, fondato nel 1965 a Londra, aveva iniziato ad espandersi in Cina dopo essere passato sotto il controllo del fondo di private equity cinese Hong Kong per 900 milioni. Il passaggio è avvenuto nel 2014. Nel 2018 PizzaExpress aveva aperto 31 ristoranti in Cina e Hong Kong rispetto a 9 nuove aperture in Gran Bretagna. PizzaExpress ha così cominciato a chiudere ristoranti in una fase in cui la ristorazione londinese sta dando segnali di rallentamento: il concorrente Prezzo ha chiuso 94 punti vendita e il famoso brand Jamie Oliver è entrato nelle case inglesi facendo conoscere la cucina italiana. È stato dichiarato insolvente lo scorso maggio. Nel secondo trimestre, PizzaExpress ha riportato un calo degli utili del 11%, con un debito in crescita di 7,9 volte l'EBitda, rispetto alle 6,6 volte dell'anno precedente. La società ha un bond da 465 milioni di sterline scadenza agosto 2021 e un altro da 200 milioni scadenza 2023 (quarti rispettivamente a 84 e 23 centesimi). (Ma.Mo.)

Juve, vola a 2,8 milioni lo stipendio di Paratici

Vola a 2,8 milioni l'ordi annui lo stipendio di Fabio Paratici. È un numero due dell'area sport della Juventus che un anno fa - in seguito a un blitz del presidente, Andrea Agnelli - ha preso il posto di Giuseppe Marotta, oggi impegnato nel rilancio dell'Inter. La Juventus ha creato tre aree operative: Paratici è il Chief football officer, Giorgio Ricci il Chief Revenue officer, Marco Re il Cfo e capo del Servizi. Nel 2018 il bilancio della stagione al 30 giugno 2019 - chiusa con l'ottavo scudetto consecutivo ma con una perdita netta calcolata a 40 milioni di euro e un balzo dei debiti finanziari netti del 50% a 465,2 milioni - Paratici ha guadagnato più dello stipendio di Marotta l'anno precedente (era stato di 2,6 milioni, prima dell'incremento di lungo termine). Paratici ha un compenso fisso di 1,963 milioni e un bonus di 825 mila euro. Per Ricci e Re la relazione sulla remunerazione indica il compenso aggregato, 672.200 euro, non quello individuale. Marotta in quattro mesi ha ricevuto 1,90 milioni, compresa la buonuscita. Agnelli ha ricevuto 472 mila euro l'anno precedente. Il vicepresidente Pavel Nedved ha avuto un aumento da 425.000 a 498.800 euro (con bonus di 70.000). (G.D.)

Al timone di Bp l'uomo che se la vedrà con Greta

Altro gim, altra corsa. Ma il fit raugè è sempre l'ambiente per Bp, che ieri ha scelto il suo nuovo amministratore delegato. Quando era incrociato a Bob Dudley prendere le redini della compagnia petrolifera, nel 2010, era esplosa da poco la piattaforma Deepwater Horizon nel Golfo del Messico, con la morte di 11 persone e gravi conseguenze per l'ecosistema. Ai fini del movimento di risolvere non solo il bilancio ma anche l'immagine di Bp, risultato che ha raggiunto brillantemente: risultando a 65 anni per andare in pensione, Dudley lascia una compagnia più in forma di molte altre, sotto il profilo operativo e finanziario. Per il suo successore non sarà comunque una passeggiata. L'irlandese Bernard Looney - ingegnere 49enne di origini irlandesi, appassionato di tecnologia digitale e di motori - dovrà occuparsi del passaggio energetico, ma con il suo passato di "guida" (dal 2016 ha guidato la divisione upstream di Bp) la sfida potrebbe non essere facile in un'epoca in cui giovani e meno giovani, compresi molti investitori, si sono lasciati trascinare e dal urlo di Greta Thunberg per votarsi alla causa dell'ambiente e della lotta al climate change: un impegno che per molti si traduce in un no assoluto e immediato al petrolio e alle altre fonti fossili. (S.Bel.)

MERCATI

IDATI SUL LAVORO USA SOSTENGONO LE BORSE

di Mara Monti

I dati sul lavoro americano, con il tasso di disoccupazione sceso al minimo da 50 anni, ha dato slancio alle Borse europee, che avevano iniziato la seduta all'insegna della cautela. I riflettori si spostano ora sulla Federal Reserve e sulle decisioni che dovrà prendere a fine ottobre, con i mercati che scommettono su un ulteriore allentamento della politica monetaria. Intanto ieri per la quinta volta la Banca centrale Indiana ha tagliato i tassi di 25 punti base per un totale di 135 punti base. Le Borse hanno chiuso poco sotto i massimi (Milano +0,75%, con lo spread che ha chiuso poco sotto i 125 punti, dai 120 della vigilia, Parigi +0,91%, Francoforte +0,72%, Madrid +0,45%), con Londra (+1,14%) in prima fila sull'ipotesi di proroga della Brexit oltre il 31 ottobre. Bene anche Wall Street. A evitare rialzi maggiori sono state le vendite sulle società dell'industria automobilistica e sulle banche: a Piazza Affari hanno perso quota tra i bancari Uni (+2,68%) e soprattutto Banco BPM (-5,57%) protagoniste negli ultimi giorni per le voci di una possibile combinazione tra i due gruppi. Petrolio in rialzo (+1,09%) il Wti a novembre e +1,52% il Brent a dicembre. Sul mercato valutario, l'euro è stabile e vale 1,0973 dollari (1,0959 in avvio e 1,0959 ieri).



IL RIALZO DI PIAZZA AFFARI
Fina settimana positiva per Milano dopo giorni tesi

Pd, Leu e Iv ottengono il sì dei grillini in cambio del taglio dei parlamentari

Accordo sulle riforme Nuova legge elettorale in Senato già a 25 anni

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Se tutto filerà liscio, se non vinceranno la battaglia i franchi tiratori che si annidano in tutti i gruppi, domani arriverà il via libera definitivo al fatidico taglio dei parlamentari: la legge costituzionale che porta da 630 a 400 i deputati e da 315 a 200 i senatori. Ma non finirà qui. Perché questo storico passaggio in aula non solo sarà seguito da un probabile referendum confermativo (che può essere richiesto di qui a tre mesi). Ma anche da un Documento che verrà sottoscritto domani dai capigruppo dei quattro partiti di maggioranza, 5Stelle, Pd, Italia Viva, Leu. Sono le «condizioni» nero su bianco che consentono alle forze di centrosinistra di dare un assenso - dopo tre no consecutivi - ad una riforma da loro con-

Tra i temi trattati anche quello della sfiducia costruttiva per salvare i governi

siderata monca: perché non elimina il bicameralismo paritario modificando il ruolo del Senato; e insidiosa, perché riduce la rappresentanza politica e territoriale.

La legge elettorale a dicembre
Ecco dunque cosa stabilisce questa carta d'intenti. Intanto un timing, secondo cui entro dicembre andrà depositato una legge di riforma elettorale, che «tenga conto del taglio dei parlamentari per minimizzare gli effetti sulla rappresentanza». Testo da definire: si parla di un proporzionale con correttivi in senso maggioritario, come una soglia alta di accesso che scoraggi a votare i piccoli partiti.

Ma il «preambolo» siglato dai capigruppo declina in dettaglio quanto scritto al punto 10 del programma di governo. Fissando l'avvio entro ottobre di tre riforme costituzionali. La prima è la modifica della base territoriale di elezione del Senato (da regionale a circoscrizionale come alla Camera) per ridurre gli effetti distorsivi della rappresentanza politica; e per evitare che vi siano regioni «in cui arrivare a prendere un seggio diventa impresa eroica», come dice il capogruppo di Leu Federico Fornaro, gran sostenitore di questo intervento correttivo. Secondo: rendere uniforme l'elettorato attivo e passivo di Camera e Senato, ovvero 18 e 25 anni per en-

trambi i rami del Parlamento. Terzo: diminuzione (in proporzione al taglio dei parlamentari) del numero di delegati regionali (oggi 58) per l'elezione del capo dello Stato, per evitare un peso eccessivo dei governatori nel plenum che elegge il Presidente.

Governi e sfiducia costruttiva
Ma ci sono pure altre questioni in ballo: come il nodo del rapporto fiduciario tra governo e Parlamento, ovvero il tema della sfiducia costruttiva. Questione di prima grandezza di cui si parla da anni. Questo istituto presente in Germania e Spagna, garantisce stabilità ai premier e ai governi. Come? Rendendo impossibile al Parlamento votare una sfiducia al governo senza votare contestualmente la fiducia ad un nuovo esecutivo. Il che significa che anche se privo di una maggioranza, un governo può restare in carica se le forze politiche non trovano un accordo per formarne un altro.

Nodo referendum propositivo
Va poi affrontata dalla nuova maggioranza, alla luce delle modifiche chieste dal Pd, la riforma che introduce il referendum propositivo, già approvata in prima lettura e ora ferma in Senato. Come anche la modalità di partecipazione dei governatori regionali all'iter legislativo dell'Autonomia differenziata al Senato. Si parla poi di inserire in Costituzione il tema della biodiversità e della sostenibilità ambientale. Altro tema di prima grandezza. Mentre c'è già un accordo per adeguare i regolamenti parlamentari, uniformandoli dopo le novità introdotte nel

Orlando contro Renzi

«Stop agli ultimatum»

«Non è che se un ultimatum lo lanci dal Papeete è peggio che se lo lanci dalla Leopolda: gli ultimatum non vanno lanciati, sennò si sfascia tutto. In gioco c'è la tenuta della democrazia liberale in questo paese e chi mette in discussione, giocando col fuoco, la tenuta di questo governo, mette in discussione la tenuta della democrazia liberale». Le parole di Andrea Orlando, vicesegretario Pd, alla festa di Dems a Rimini, scatenano la reazione di Renzi: «Sono d'accordo con Orlando che non vanno lanciati gli ultimatum, io ho detto solo che l'Iva non andava. Lui mette sullo stesso piano il Papeete e la Leopolda, ma cosa tradisce questa riflessione? Alla Leopolda non ci sono mojito o le cubiste, così come non ci sono le penali che il Pd sta mettendo».

2017 dal Senato. E con ulteriori modifiche: riducendo i quorum (oggi servono 20 deputati alla Camera) per formare i gruppi; ma anche riducendo i componenti delle 14 commissioni permanenti, delle bicamerali e delle Giunte, che potranno anche essere sfolte. Insomma, una rivoluzione delle istituzioni. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Una panoramica dell'aula del Senato

ALESSANDRO BIANCHI / ANSA

IN UN MONDO CHE CAMBIA,
CAMBIARE L'ORIZZONTE
DELLA TUA AZIENDA
È UNA SCELTA POSSIBILE.

**BNL GRUPPO BNP PARIBAS
LA MIGLIORE ESPERIENZA INTERNAZIONALE PER CRESCERE ALL'ESTERO.**

CON L'ESPERIENZA DI UN PLAYER INTERNAZIONALE, PRESENTE IN 72 PAESI NEL MONDO, SIAMO IL PARTNER GIUSTO PER FAR CRESCERE LA TUA IMPRESA E LA TUA FILIERA PRODUTTIVA, IN ITALIA E ALL'ESTERO.

Cambiare in positivo è una scelta possibile. Vai su bnl.it #PositiveBanking



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

LA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Rapporto del Centro Studi di Community Group. Il senso di appartenenza territoriale si polarizza: calano gli "universalisti", aumentano i "localisti"

Italiani, l'identità è in balia dell'insicurezza

Meno cittadini del mondo, si torna alle radici

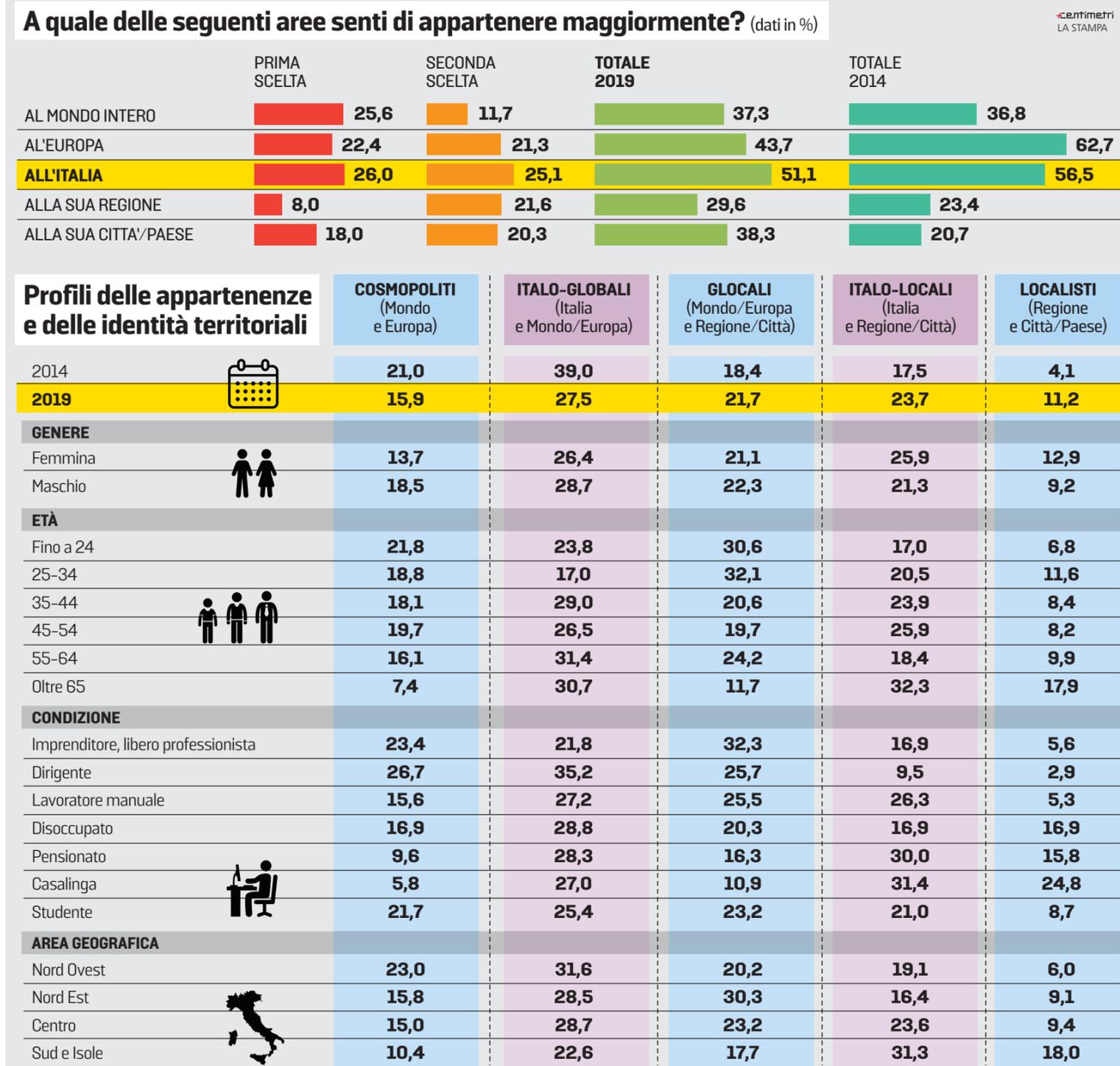
DOSSIER

DANIELE MARINI

Gli italiani hanno identità territoriali bipolari. Da un lato esprimono un senso di apertura, si sentono cittadini del mondo, dove i confini fisici tradizionali pesano sempre di meno nel definire un'appartenenza: gli "universalisti". Dall'altro lato, i "radicati", quelli per cui prevale la centralità del territorio d'origine, l'attaccamento alla cultura locale e alle tradizioni: l'identificazione a km0. I primi sono ancora molti rispetto a 5 anni fa, ma in netto calo: erano il 60,0% nel 2014, oggi sono il 43,4%. I secondi crescono: dal 21,6% (2014) al 34,9%.

Le nuove tecnologie e i social ci connettono con il mondo, diverse imprese localizzano la produzione oltre le frontiere, la finanza non ha recinzioni. Le migrazioni spostano porzioni di intere popolazioni. Tuttavia, il vento della globalizzazione, che doveva portare a un'apertura e un'integrazione delle diverse parti del globo, ha perso la sua spinta propulsiva. Abitiamo in un grande "condominio". Ma se il condominio non è ben governato genera conflittualità. Così, i processi di redistribuzione avvenuti hanno penalizzato intere fasce di ceti sociali e sistemi produttivi. Soprattutto, ha alimentato un senso di spaesamento e di timore. Aumenta il bisogno di protezione e di sicurezza. Di ancorarsi alle proprie radici, alle identità del mondo originario. Per dirla con Bauman, si costruiscono le "retrotopie", visioni che guardano a un passato ritenuto più rassicurante, più dominabile di quello attuale. Di qui, la necessità di marcare il territorio. Di ridefinire i confini, anche fisici. Cercando di limitare e contenere i flussi di ogni genere. Sul piano economico, imponendo dazi e barriere agli scambi commerciali. Su quello sociale chiudendo le possibili vie di transito (ai migranti, ma non solo).

All'interno di questi fenomeni, la dimensione del territorio torna centrale. Quasi tutti i partiti sono scomparsi dalle società locali e si sono involuppati nelle dinamiche interne, smarrendo il contatto con la realtà. Di qui, l'invocazione allo stare in mezzo alla gente, a tornare sul territorio, almeno in modo visibile, a cercare interlocuzioni con i diversi soggetti sociali. Lo stesso mondo produttivo, poi, sta riscoprendo la centralità del territorio come fattore di competitività: l'importanza del raccontare i prodotti, nel valore aggiunto che assumono le tradizioni e il brand territoriale nell'affermare le nostre produzioni su scala globale, come dimostra il successo del Made in Italy.



Dunque, il territorio nelle sue diverse accezioni diviene centrale, paradossalmente, nelle dinamiche globali. In questo senso, l'ultima rilevazione del Centro Studi di Community Group per La Stampa, ha esplorato quale fosse il senso di appartenenza territoriale della popolazione.

In prima battuta, gli italiani non si riconoscono in un'unica area. Emerge un'identità molteplice che si costruisce contemporaneamente su più livelli. Si è certamente soprattutto italiani (51,1%), ma nello stesso tempo europei (43,7%) e anche appartenenti al mondo (37,3%). Non di meno, la regione (29,6%) e ancor di più la propria città o paese (38,3%) occupano uno spazio decisamente rilevante. Potrebbe essere diversamente in un'epoca in cui grazie alle tecnologie della comunicazione possiamo in ogni momento e luogo connetterci con qualsia-

La metodologia

Il Centro Studi di Community Group per La Stampa, realizza l'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) che si è svolta a livello nazionale dal 4 al 16 giugno 2019 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevanza sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.045 (su 13.337 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/- 3,0%. La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento completo su www.agcom.it

si parte del globo, vedere cosa accade ai nostri antipodi, comunicare in ogni momento del giorno? In cui gli oggetti che indossiamo e utilizziamo quotidianamente provengono da più parti del mondo, e così pure il cibo, i programmi televisivi che vediamo? Questa condizione produce una riscrittura dei nostri confini (non solo mentali) e, quindi, delle nostre identità: che non possono più essere univoche, ma si ridefiniscono progressivamente. Infatti, rispetto a 5 anni fa si assiste a una riallocazione delle appartenenze in senso locale, in un ritorno ad ambiti più circoscritti. Confrontando le due rilevazioni, più che perdere peso l'identificazione col mondo intero, è la dimensione europea a risentire, a vantaggio dell'appartenenza regionale e soprattutto locale. D'altro canto, il discorso politico e pubblico che da anni contrassegna l'Europa

non poteva che produrre un minor senso di appartenenza.

Sintetizzando le appartenenze territoriali, possiamo delineare 5 profili. I "cosmopoliti" (15,9%), si riconoscono esclusivamente come cittadini del mondo ed europei, e gli "italo-globali" (27,5%), che assommano un'identità nazionale a una europea o mondiale, sono in netto calo rispetto al 2014 (rispettivamente 21,0% e 39,0%). I "glocali" (21,7%) si identificano congiuntamente su un livello regionale/locale, con uno europeo/mondiale e sono sostanzialmente una quota stabile (18,4%). Per converso, gli "italo-locali", che uniscono l'identità nazionale con quella regionale/locale, sono il 23,7% e i "localisti" (11,2%) chi esprime solo un'appartenenza regionale e di paese, costituiscono i gruppi in decisa ascesa (rispettivamente 17,5% e 4,1% nel 2014).

Quindi, l'appartenenza territoriale si polarizza attorno a due dimensioni opposte. Per un verso, chi manifesta un elevato livello di apertura (però in calo quantitativamente). Per l'altro, chi si identifica quasi esclusivamente nei propri confini d'origine (in crescita). Va sottolineato, come questo spostamento si caratterizzi territorialmente con gli abitanti del Nord Ovest più aperti a un'identità extra-locale, mentre quelli del Mezzogiorno più identificati con le loro realtà. Ma su tutto prevale il fattore generazionale: i più giovani rimangono aperti a un'identificazione su più ampia scala territoriale, i più anziani spostano il baricentro di appartenenza nella dimensione locale. Nello spaesamento generale chi sa offrire punti di riferimento - giusti o sbagliati che siano - crea un nuovo territorio identitario. —

**L'azienda in cifre****ManpowerGroup®**

Anno di inizio attività in Italia

1994

Sedi

**230 uffici
in 20 regioni**

Operatività sul territorio

**200.000
assunti per impieghi
a tempo
indeterminato**

Clienti

15.000 aziende

Contratti

350.000

centimetri - LA STAMPA

RICCARDO BARBERIS L'ad di Manpower Italia: l'economia cresce con formazione e riqualificazione di competenze “Politici poco attenti agli irregolari Sul lavoro norme troppo rigide”

INTERVISTA**MAURIZIO TROPEANO**

Secondo l'Istat ad agosto la disoccupazione è scesa ai minimi da quasi 8 anni ma è cresciuto il numero degli inattivi, cioè di coloro che non hanno lavoro e non lo cercano. Riccardo Barberis, amministratore delegato di Manpower Group Italia, la multinazionale leader mondiale nella soluzioni integrate per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e lo sviluppo della carriera, ha un punto di osservazione privilegiato per riflettere su questi numeri perché sul suo tavolo arrivano i report di oltre 230 uffici sparsi in Italia.

Che cosa accadrà nel breve e medio periodo?

«Siamo in una fase di forte discontinuità nella quale, però, siamo convinti si possa passare a uno scenario positivo, cioè di maggiore crescita e sviluppo, a patto che si intraprenda la strada giusta, che è quella di una maggiore flessibilità, di attenzione costante alla formazione e, in particolare, alla riqualificazione delle competenze in linea con quello che chiede il mercato».

Per molti, però, flessibilità è sinonimo di precarietà?

«L'anno scorso abbiamo garantito occupazione a oltre 110 mila persone stipulando più di 350 mila contratti con 15.000 aziende che sono nostre clienti e contribuendo a regolarizzare anche molte persone che precedentemente non aveva-



Manpower sta realizzando progetti per «fabbricarsi in casa» le competenze dei professionisti futuri

no accesso a lavoro regolarmente retribuito. Non è stato facile e se c'è una cosa che mi preoccupa è la scarsa attenzione sul tema del lavoro irregolare nell'agenda politica nazionale».

Ma l'approvazione del decreto dignità punta proprio a far emergere il lavoro nero?

«Con Assolavoro abbiamo sempre cercato un confronto con il Governo con l'obiettivo di rivedere quelle parti del Decreto Dignità che stanno portando a un irrigidimento del mercato del lavoro invece che a una maggiore flessibilità. Norme che tendono a disincentivare le assunzioni senza produrre reali benefici per i lavoratori come dimostra il massiccio numero di partite Iva. Le opportunità oggi sono per tut-

ti coloro che sono disponibili ad aggiornare continuamente le proprie competenze attraverso le numerose offerte formative, anche gratuite, oggi disponibili».

Che impatto hanno avuto sul mercato del lavoro reddito di cittadinanza e quota 100?

«Se si guardano i numeri di quota 100 - anche se è ancora un po' presto - sembrerebbe che la sostituzione di un giovane per una persona che va in pensione non stia ancora avvenendo. E di conseguenza questo ha un impatto non solo sul mercato del lavoro, ma ha anche un effetto distorsivo sulle casse dello Stato per l'aumento delle potenziali future uscite dal sistema pensionistico».

E il reddito di cittadinanza?

«È importante separare con

ancora più chiarezza le politiche attive dal reddito di cittadinanza, inteso come sostegno al reddito, un tema non solo italiano, ma condiviso da tanti Paesi europei che si stanno interrogando anche sul tema del salario minimo. La sfida non sarà tanto sul concetto - su cui siamo socialmente ed eticamente tutti d'accordo - ma sulle regole del suo funzionamento, cioè farà la differenza come eseguiremo questa "idea giusta". La nostra società da 20 anni gratuitamente aiuta le persone nella ricerca di un posto di lavoro. Noi chiediamo di essere coinvolti nella promozione di strumenti di politica attiva, su cui chiediamo di essere considerati come un soggetto che possa dialogare con il settore pubblico, al fi-

RICCARDO BARBERIS
AMMINISTRATORE DELEGATO
MANPOWERITALIA



Nel 2018 abbiamo garantito lavoro a più di 110 mila persone regolarizzando anche molte posizioni

Le opportunità sono per tutti coloro che sono disponibili ad aggiornare sempre le proprie competenze

In base ai numeri Quota 100 non ha portato a sostituire i nuovi pensionati con i giovani

ne di creare un ecosistema pubblico-privato che possa rendere più facile l'incrocio fra domanda e offerta?».

Suggerimenti?

«Si parla molto dell'innovazione tecnologica come se il futuro del lavoro trovasse piena espressione solo attraverso la creazione di nuovi strumenti tecnologici. In realtà l'innovazione tecnologica impone l'aggiornamento continuo delle competenze, che non sono quelle a cui eravamo abituati.

La seconda grande novità è che si farà sempre più strada anche nei prossimi anni è la velocità di obsolescenza delle competenze. La velocità con cui arriveranno le nuove tecnologie che sostituiranno quelle appena implementate non è paragonabile a quella che abbiamo vissuto fino ad oggi. Questi due fattori incidono in maniera determinante sulle politiche di potenziamento e acquisizione di nuove competenze.

Posto fisso addio, allora?

«A tendere non c'è dubbio che il sistema deve garantire competenze che permettano la stabilità dell'occupazione, ma come ci si arriva? Come costruiamo questa capacità continua nel sistema di formare le persone? Come costruiamo scuole professionali il più possibile legate a queste novità tecnologiche? Come informiamo i ragazzi che sono alle medie che la scelta di una scuola professionale è degna quanto quella di un liceo? Queste sono le domande che dobbiamo porci».

E la vostra risposta?

«È importante che pubblico e privato collaborino insieme con una capacità di lettura del mercato locale e mettano a fattor comune il proprio patrimonio: conoscenza del territorio, distretti industriali, candidati, imprese sul territorio. Il nostro Talent Shortage ha messo in luce che il 37 per cento delle aziende in Italia ha difficoltà nel reperire le risorse. L'Industria 4.0 in particolare ha necessità continua di inserire profili specializzati e offre infinite opportunità di carriera in quelle che sono considerate le discipline del futuro. A colmare questa carenza di professionisti, l'idea di ManpowerGroup è stata il "fabbricarsi in casa" gli esperti di domani, iniettando competenze nel mercato, attraverso una formazione realizzata sulla base delle esigenze delle aziende e insieme alle aziende stesse che ne diventano partner».

I convogli, avanguardia per l'Italia, sono entrati in servizio sulla Aosta-Torino

In viaggio sul primo bimodale "Ma il problema restano i binari"

REPORTAGE

ENRICO MARTINET
AOSTA

Ore 8,33, il treno rosso, muso alto e squadro, va. Prima corsa del bimodale. Il rischio del capostazione doveva essere alle 8,28, ci vogliono minuti per gli ultimi passaparola di servizio tra ferrovieri. «Di chilometri ne abbiamo già fatti tanti» dice il direttore per la Valle d'Aosta di Trenitalia, Luca Zaccalà. Non poteva mancare per questo battesimo d'un treno «d'avanguardia», come lo definisce Maurizio Oberti, uno dei dirigenti della fabbrica produttrice di Zurigo, la Stadler. Emozione? «È la prima corsa». I passeggeri non sono molti e si contano su una mano quelli che sanno del battesimo. È il primo treno bimodale, o meglio ibrido, d'Italia: due motori, uno diesel e uno elettrico. «Abbiamo fatta da cavia» dice ridendo il "papà politico" dei bimodali, Aurelio Marguerettaz, ex assessore regionale ai Trasporti. «Non potevo mancare» aggiunge. Era finito in bufera. «Ora questo treno lo vogliono tutte le tratte non elettrificate» dice ancora.

Oberti: «Trenitalia non ci credeva molto, adesso ne sta ordinando altri, ma dai concorrenti». Cinque bimodali costati 43 milioni, con la garanzia di cinque anni di manutenzione da parte della Stadler. Soldi ministeriali, omologa compresa (ci sono voluti due anni). Il

motore elettrico prende energia dal diesel, nel modulo centrale del convoglio, e quando a Ivrea c'è la possibilità di collegarsi alla rete, il macchinista solleva il «pantografo» e il diesel si spegne. Da quando c'è la nuova stazione Torino Porta Susa i treni non elettrici non possono più raggiungerla. Per questo si doveva scendere a Ivrea e cambiare convoglio.

Tempo di percorrenza? Identico, sempre due ore. Il perché te lo spiegano in stazione: «Bisogna che tutto vada a

Le nuove carrozze costate 43 milioni evitano ai passeggeri il cambio a Ivrea

regime». Cambiare orari su una linea a binario unico è complicato. Velocità invariata. I treni, qualsiasi motore abbiano non possono superare gli 80 chilometri ora. Problemi di linea. Ferrovia da rifare, da raddoppiare. Anni perduti, sogni di elettrificazione che possono risolvere problemi di inquinamento, non certo di tempo di percorrenza. A Ivrea il treno delle 8,28 si riempie. Qualcuno salito ad Aosta tenta di scendere, forza dell'abitudine. Ma i controllori offrono informazioni con gentilezza. Il macchinista, Giovanni, ha accanto altri ferrovieri. Ci sono pure dipendenti della Stadler. È un viaggio importante, «anche se il treno è più che testa-



Il macchinista del primo viaggio di un bimodale all'arrivo nella stazione di Torino Porta Susa

to» dice. I battesimi, senza vanto, senza bottiglia di Champagne contro la fiancata, sono comunque emozionanti. Le lungherie, cui sono abituati i viaggiatori del Torino-Aosta, restano. Guai di un binario uni-

co. Ma il rosso e silenzioso bimodale, che sulla fiancata ha il grande cuore-logo della Vda. Giunge al binario 20 della stazione Porta Nuova, l'ultimo sulla sinistra. Grandi finestroni di vetro temperato, sedili

rossi su scocca nera, porta bagagli grigio chiaro. Spartani, semplici, piacevoli. Ora è tempo di raddoppiare la linea perché non sia più identica a quella ottocentesca. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La stazione di Biella

IL PROGETTO

Elettrificazione della Biella-Santhià. Questa settimana lo sblocco dei fondi

VALENTINA ROBERTO
BIELLA

È atteso per questa settimana lo sblocco dei fondi per la realizzazione della tanto attesa elettrificazione della tratta ferroviaria Biella-Santhià: un atto atteso da tempo e che permetterà a Rfi di attuare l'investimento di circa 9,5 milioni di euro capace di far uscire Biella dal suo isolamento, almeno sotto l'aspetto dei trasporti. Appena qualche mese fa era stato registrato dalla Corte dei conti il decreto di approvazione del Contratto di programma Rfi-Mit (Ministero dei Trasporti) 2017-2021, che prevede 13,2 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi per lo sviluppo delle ferrovie in Italia. Ben 36 milioni di questi fondi sono destinati alla valorizzazione delle ferrovie minori.

Così da questa settimana partirà il programma relativo alla Biella-Santhià che prevede il completamento dei lavori in 21 mesi. Nel dettaglio le fasi operative degli interventi prevedono l'affidamento dell'appalto, la progettazione esecutiva, l'approvvigionamento dei materiali, i lavori e le seguenti verifiche con i collaudi. Ovviamente le varie fasi avranno delle sovrapposizioni che porteranno il tempo totale del cantiere a circa 21 mesi. Nell'incontro avuto in settimana tra il sindaco santhiàtese Angelo Cappuccio e l'assessore regionale ai Trasporti Marco Gabusi è inoltre emerso che durante questi lavori verrà sostituito e potenziato anche il Sistema di controllo marcia treno, un sistema di sicurezza di ausilio al macchinista che fornisce il controllo della velocità massima, istante per istante, oltre a dare informazioni sulle caratteristiche della tratta e sulle prestazioni del treno.

Sull'atteso via libera ai lavori interviene Massimo De Simone, pendolare e referente dell'associazione ferrovie piemontesi: «Ovviamente non siamo sfavorevoli agli investimenti sul ferro, ma spendere dei milioni su una linea locale quando ormai da anni esistono treni a doppia trazione, sia termica che elettrica forse è esagerato specie se non si parla di traffico merci. Tempo fa si ipotizzava un diretto Biella-Torino e ora l'elettrificazione consentirebbe il risparmio di una manciata di minuti da Biella a Santhià. Un po' poco per un investimento del genere». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La ferrovia fu riaperta il 6 ottobre di quarant'anni fa dopo aver riparato i danni provocati dalla guerra. Adesso le difficoltà sono economiche

Convoglio storico e concerto per festeggiare la Cuneo-Nizza

EVENTO

MATTEO BORGETTO
CUNEO

Vero: i passeggeri sono diminuiti di anno in anno e diventati pochi. Anche per questo, dal 15 dicembre 2013, le coppie di treni sono state ridotte da otto a due (quattro corse al giorno) e a forza di trascurare la manutenzione, i tempi di percorrenza tra Cuneo e Ventimiglia sono passati da un'ora e 51 minuti a due ore e 37. Ma le trecento persone che ieri hanno riempito il treno storico con le quattro carrozze «Centoporte» degli Anni Trenta, trainate dalla stessa motrice diesel che il 6 ottobre 1979 inaugu-

rò la riapertura della ferrovia Cuneo-Nizza, hanno dimostrato che può funzionare. Non solo come linea turistica.

Se n'è parlato ieri mattina, alla Stazione di Cuneo, all'incontro istituzionale per la festa dei quarant'anni esatti dalla riattivazione della storica ferrovia internazionale, distrutta nella Seconda Guerra mondiale e ripristinata dopo quattro anni di lavori (dal 1976 al 1979).

«La buona notizia è che la linea è aperta - ha detto il sindaco di Cuneo, Federico Borgna -. La brutta è che continua a essere in difficoltà». Il problema è che solo l'Italia, con uno stanziamento governativo di 29 milioni per la messa in sicurezza dei binari, sembra avere a cuore la tratta che collega la

Granda a Liguria e Costa Azzurra. Dalla Francia, non sono ancora arrivati i 15 milioni promessi.

La «freddezza» francese

«Voi date una spinta enorme alla linea - ha sottolineato il primo cittadino di Tenda, Jean Pierre Vassallo -. Il mio Governo, al contrario, non ha la stessa volontà». Tristi conferme in valle Roya, con la soppressione di una corsa sulla Breil-Tende e della fermata di Vievola.

«La soluzione è mettere finalmente mano alla Convenzione del 1970 - ha detto il sindaco di Roccavione, Germana Avena - e stabilire il pieno esercizio italiano sulla tratta. Ma serve l'appoggio di tutte le istituzioni, italiane e francesi».



La locomotiva nella foto è la stessa che fu impiegata 40 anni fa

«Il Piemonte ci sarà - così l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Genesio Icardi -. Pensare che lo sviluppo dei trasporti privilegi la gomma rispetto alle rotaie, in queste vallate, è demenziale».

La consigliera regionale del Paca, Laurette Boetti-Forestier, e l'assessore regionale ai Trasporti della Liguria, Giovanni Berrino hanno auspicato che Stati e Regioni si rivolgano a Bruxelles, per inserire

la ferrovia nel corridoio europeo Marsiglia-Genova e ottenere risorse, «senza le quali la linea è destinata a morire». «Tante belle parole - ha detto Ugo Sturlese, referente del Comitato per la difesa delle ferrovie locali, invitando poi al concerto del pomeriggio che è stato seguito da centinaia di giovani -. Ma ora vogliamo i fatti. E non faremo sconti a nessuno». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL NUOVO GOVERNO

IL PUNTO

Tensioni con l'Ue sull'ergastolo ostativo: "Non toccatelo"

La decisione è attesa per dopodomani, martedì. E, a giudicare dalle reazioni della parte grillina del governo, andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata. Senza «l'ergastolo ostativo corriamo il serio rischio di ritrovarci fuori dal carcere anche boss mafiosi e terroristi» è stato l'allarme lanciato ieri sera dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, a chiusura di una serie di appelli partiti dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e dal procuratore nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho.

L'ergastolo ostativo è un istituto con il quale si prevede che, per chi è condannato al carcere a vita per reati di mafia e terrorismo e non collabora con la giustizia, non possano esserci benefici penitenziari, come la libertà condizionale. Lo scorso 13 giugno la Corte europea dei diritti dell'uomo ha bocciato la misura per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che vieta «trattamenti inumani e degradanti». Il caso in questione riguardava l'ergastolano, condannato per mafia, Marcello Viola. Con quella sentenza i giudici intendevano invitare l'Italia a una riforma dell'ergastolo ostativo. Il governo italiano ha fatto ricorso e chiesto il rinvio alla Grande Camera della Corte di Strasburgo. Martedì si decide l'ammissibilità dell'istanza che ricorda come il fenomeno mafioso sia una delle principali minacce alla sicurezza italiana e internazionale. «Se l'ergastolo si trasformasse in una pena diversa - è la convinzione di Cafiero de Raho - è certo che tutti i risultati positivi fino a ora conseguiti non si avrebbero più».

che Dario Franceschini, capo delegazione Pd, che si è lamentato con il premier per la mancata condivisione. «Non diamo i numeri a caso» è stata invece la reazione del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, che cura direttamente il dossier migranti e ne conosce le complicazioni. «Nessuno ha la bacchetta magica dicendo che nel giro di un mese il problema si risolve. Sicuramente il decreto può essere utile e incidere sui tempi dell'esame delle domande». Molto è ancora da fare perché mancano gli accordi bilaterali. Maper Di Maio l'immigrazione è una vetrina alla quale non vuole rinunciare. Nonostante le critiche interne al M5S, di tutta quella fascia di parlamentari come Giuseppe Brescia, o altri vicini a Roberto Fico, che, credendo di essersi lasciati la Lega alle spalle, chiedono piuttosto lo ius soli: «E invece ora - dicono - è Di Maio che vuole fare il Salvini». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MATTEO RENZI "Una farsa il complotto anti-Trump. Papadopoulos ne risponderà in tribunale"

“Non faccio cadere il governo ma Conte si occupi dei temi Alla Leopolda piano industriale”

INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Senatore Renzi, siamo già al Conte stai sereno?

«Maddai, siamo stati i principali sponsor del governo, perché mai farlo cadere?».

Il premier è convinto che sull'Iva lei sia stato scorretto.

«Spero che il premier non abbia utilizzato questa espressione. Italia Viva infatti è stata più che corretta. Quando Conte ci ha avanzato l'ipotesi di aumento dell'Iva gli abbiamo detto che eravamo contrari. Io l'ho fatto rispondendo a una sua telefonata. La capodelegazione Bellanova e il professor Marattin lo hanno fatto al tavolo di Palazzo Chigi. Noi non siamo contro il Governo, ma siamo contro l'aumento delle tasse. Questo Governo del resto nasce proprio per non aumentare l'Iva, no?».

Suppongo parlasse delle sue esternazioni pubbliche. Lo cito ancora: è inaccettabile che Renzi rimarchi uno spazio ogni giorno. Ha deciso di interpretare il ruolo che fino ad agosto era di Salvini?

«La prego, non mi confonda solo per il nome. Noi non parliamo di moiti e cubiste. Noi parliamo di tasse, di asili nido, di edilizia scolastica, di posti di lavoro. Discutere di queste cose non significa litigare: significa fare politica. Il populismo ti costringe a parlare di caratteri, di simpatie e antipatie, di rapporti personali. La politica ti costringe a parlare di idee e di programmi. Molti mi attaccano sul carattere, pochi mi rispondono sui contenuti».

A furia di parlare di idee, quanto dura questo Governo?

«Spero tanto: l'instabilità infatti è il principale problema istituzionale dell'Italia. Questo Governo può dare tranquillità ai mercati, riportare lo spread sotto i 100 punti base, accompagnare la nuova fase europea. Il Governo lavori, non apra polemiche. Il mio suggerimento al premier è quello di lavorare sui dossier: ieri sarebbe stato più opportuno parlare di Alitalia, Trieste o servizi segreti. Non di me. Ma noi non proviamo rancore per nessuno, a maggior ragione per il premier, cui garantiamo la fiducia in Aula. Quanto alla legislatura: per noi dura fino al 2023. Se qualcuno vuole interromperla, se ne prenderà la responsabilità».

Anche Zingaretti non sembra volerle bene.

«Io invece provo simpatia e



Dopo l'uscita dal Pd, Matteo Renzi farà debuttare Italia Viva alla Leopolda (18-20 ottobre)

MATTEO RENZI
SENATORE
DI ITALIA VIVA



Bisogna mettere fine all'anomalia che vede i servizi segreti dipendere soltanto dal premier

Spero che su alcuni temi, anche quelli spinosi come il fine vita, si possa lavorare con l'opposizione

Non avevo bisogno di un nuovo partito per avere un ruolo. Italia Viva sarà tra la gente, non nei palazzi

affetto per gli amici rimasti nel Pd. Andare avanti litigando sarebbe stato controproducente. Meglio lasciarsi in amicizia. E da parte mia nessuna polemica verso Nicola».

Ormai ci siete lei e Di Maio da una parte e Conte e Zingaretti dall'altra: non è bizzarro?

«Messa così è molto bizzarro. Però non è sempre questo lo schema: lo è stato sull'aumento dell'Iva. Noi in questi giorni abbiamo lanciato idee sul Family Act, sugli investimenti verdi, sul risparmio di spesa. E alla Leopolda lanceremo un grande piano industriale per il Paese. Mi piace l'idea che tutti assieme possiamo lavorare per tornare alla crescita. E spero anzi che su alcuni temi si possa votare anche insieme all'opposizione: sugli asili nido, perché dividersi? Ma anche sulle questioni spinose del fine vita sarebbe bello votare tutti assieme, anche con Salvini».

Era a conoscenza del piano di Di Maio sui rimpatri?

«No. Lo abbiamo saputo dai giornalisti. Ma siamo pronti a discuterne nel merito. È chiaro che esiste un tema immigrazione da gestire, anche a livello europeo. Pro-

pongo di smettere di pagare quei Paesi europei come l'Ungheria che usano i nostri soldi e poi ci fanno la guerra sui migranti. Orban è diventato l'eroe di Salvini e Meloni ma è assurdo che i sovranisti esaltino chi prima prende i soldi dei contribuenti italiani e poi rifiuta la solidarietà europea».

Senatore, conosce George Papadopoulos?

«Ho letto le sue gesta sui media e sui social».

È convinto che lei abbia complotto con Obama per impedire l'elezione di Trump.

«Nella valanga di fakenews che mi hanno rovesciato addosso mancava solo il complotto internazionale insieme a Obama. Lei immagini la scena: Obama che mi chiede di fare un complotto sulle elezioni americane. Non sembra neanche una spy-story, sembra una farsa. Questo signore risponderà delle sue follie davanti a un tribunale italiano e gli chiederò un congruo risarcimento danni».

Ha mai parlato di elezioni americane con i servizi segreti italiani?

«Mai, non scherziamo. L'intelligence italiana è una cosa seria. Chi vuole alimentare una strana polemica, lo faccia pure. Ma tenga al riparo i

nostri servizi segreti. Del resto Aise e Aisi sono guidati da due signori professionisti. Penso che sia dovere del Governo proteggere l'intelligence italiana dalle polemiche politiche di altri Paesi. E credo che sia utile per tutti mettere fine alla strana anomalia che vede da anni i servizi dipendere solo dal premier: serve la nomina dell'Autorità Delegata. Il ruolo che con me svolgeva Marco Minniti, per intendersi. E prima di lui Gianni De Gennaro».

La Link Campus è una università legata ai servizi?

«Sono tra i pochi politici a non avere rapporti con la Link Campus. Leggo che vi insegna Massimo D'Alema, che vi ha insegnato l'ex ministro Trenta, che è stata fondata dall'ex ministro Scotti, che ha relazioni istituzionali gestite con grande dedizione. Chi ha qualcosa da chiarire su questa vicenda lo farà nelle sedi opportune. Io mi sono limitato a chiedere i danni, come ormai faccio frequentemente».

Conosce il professor Mifsud?

«Non conosco Mifsud». Ci crede all'ipotesi di incontri segreti tra alti rappresentanti dell'amministrazione Trump e l'intelligence italiana?

«La sede opportuna per approfondire tutto ciò che è accaduto è il Copasir e non ho dubbi che il presidente del Consiglio riferirà chiarendo ogni dubbio».

Il ruolo di Italia Viva è quello di consentire a lei di tornare al centro della scena politica?

«Ho fatto il premier e ho avuto un ruolo non secondario nella caduta di Salvini. Non avevo bisogno di fare un nuovo partito per avere un ruolo. Ma penso che oggi in politica ci sia una prateria per un partito nuovo, non ideologico, capace di fare scelte verdi e rosa su ambiente e donna e che parli un linguaggio contemporaneo. Lo spazio di Italia Viva è questo, tra la gente, non il continuo chiacchiericcio quotidiano nei palazzi. I prossimi mesi lo dimostreranno. Basterà venire alla Leopolda per averne un assaggio. Presenteremo un dettagliato piano industriale per l'Italia. Ci interessa combattere i dazi, non fare polemica. Vogliamo sbloccare i cantieri, non litigare in maggioranza. E soprattutto noi abbiamo delle idee da offrire, non qualcosa da chiedere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JENA



FORTUNA

Temevo che senza Salvini questa rubrica sarebbe caduta in depressione, ma per fortuna è arrivato Renzi.

jena@lastampa.it

LE SFIDE DELL'ESECUTIVO

A casa in paternità 10 giorni Ma resta il nodo coperture

Proposta della ministra Bonetti. Renzi sfida i dem: giù l'Irpef non il cuneo
I sindaci Pd rilanciano: ridurre Iva al 4% su investimenti green dei comuni

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È un po' il destino dei ministri senza portafoglio che si occupano di grandi temi sociali: hanno idee, a volte ottime, ma non sarà facile trovare le risorse per realizzarle. Ieri, parlando a Terrasini a una scuola di formazione del partito di Renzi, il ministro per le Pari Opportunità Elena Bonetti ha proposto non solo un aumento del congedo di paternità, da portare almeno a dieci giorni, ma anche un nuovo «bonus nascita», e un assegno unico come contributo economico alle famiglie per ciascun figlio dalla nascita all'età adulta.

«Bisogna rinnovare il congedo di paternità obbligatorio», ha detto Bonetti, «ci auguriamo che entri in legge di Bilancio, arrivando a una decina di giorni. Peraltro è una richiesta che arriva anche dalla Commissione Europea».



Matteo Ricci, sindaco di Pesaro

Tra le altre misure su cui sta lavorando Bonetti, che punta a inserirle nel collegato alla legge di Stabilità, c'è anche un «assegno unico come contributo economico alle famiglie per ciascun figlio dalla nascita all'età adulta; ridurre o rendere gratuita la retta per gli asili nido; sostegno ai territori per aumentare gli asili», e infine anche un nuovo «bonus nascita».

Ma da Italia Viva, il partito di Renzi, arriva anche un'altra proposta: anziché dare «un segnale (molto contenuto)» con il taglio del cuneo fiscale di una quarantina di euro, già criticato dall'ex premier, meglio «concentrare tutte le risorse su uno cho all'Irpef nel 2021», valuta il deputato Luigi Marattin.

Intanto, trova consensi generalizzati tra i sindaci del Paese e ascolto nel governo la proposta di Matteo Ricci - sindaco Pd di Pesaro e presidente di Ali-Autonomie locali italiane - per ridurre l'Iva al 4% sui lavori finanziati dai Comuni sugli investimenti green. Attualmente l'Iva a carico delle città per le opere pubbliche (non recuperabile) va dal 10 al 22%, ed è del 4% solo per i lavori sulle barriere architettoniche. Parlando al Festival delle città a Roma, Ricci ha detto che per gli investimenti green, per gli in-

terventi sulle scuole e la trasformazione delle periferie e del degrado vanno sostenuti: «Permetteteci di spendere i soldi che abbiamo, risparmiando, e facendo partire più lavori pubblici in modo più veloce». Per lo Stato non ci sarebbe perdita di gettito, spiega il sindaco di Pesaro, «perché con più lavori crescerà il Pil, lo Stato incasserà più soldi, i Comuni faranno più investimenti e ci saranno più lavoro e cantieri, oltre a periferie riqualificate e con più sicurezza».

La proposta di Ricci raccoglie il plauso già di molti sindaci, da Milano a Palermo. Sul fronte governativo, al ministero dell'Economia la proposta è allo studio dei sottosegretari Misiani e Baretta, e oggi una delegazione di sindaci del centrosinistra incontrerà una delegazione di governo del partito democratico. —

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI



La causa degli Stati Uniti contro l'Ue per gli aiuti di Stato al progetto Airbus è cominciata 15 anni fa davanti al Wto

Dai tre miliardi per la scuola all'accelerazione sui rimpatri fino al taglio delle tasse sul lavoro
Le risorse scarseggiano, ma si moltiplicano le promesse e i progetti dei ministri del Conte bis

Anche il governo giallo-rosso cede alla politica degli annunci

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Tutti i governi fanno grandi promesse, ma ogni governo sostiene che sarà il primo a realizzare i suoi mirabolanti progetti, con lo stesso slancio ottimismo che nel febbraio scorso fece dire al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, all'epoca nel pieno della sua avventura gialloverde: «Ci sono tutte le premesse per un 2019 bellissimo», frase derubricata in seguito a semplice «battuta». Esattamente come quelli che l'hanno preceduto, anche l'esecutivo giallorosso fin dalle prime ore di vita si è fatto contagiare da «annunciate», dalla tassa di scopo sulle merendine e sui voli aerei ipotizzata dal ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti per mettere insieme i tre miliardi necessari a scuola e università (pena le sue dimissioni), fino ad arrivare all'accelerazione sui rimpatri assicurata dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, anche in mancanza di accordi con i Paesi di riammissione (tranne due) e di centri di espulsione dei migranti irregolari. Che la realtà sia quasi sempre lontana da immaginifiche visioni



La sede del governo a Palazzo Chigi a Roma

del futuro lo dimostra la cautela dello stesso segretario Pd Nicola Zingaretti che, a proposito di una delle misure più attese, il taglio del cuneo fiscale, ha dichiarato: «Abbassare le tasse sul lavoro e alzare gli stipendi è una delle priorità e il cuore delle battaglie del Pd. Ma accanto all'auspicio si deve indicare dove trovare le risorse, è così che i problemi si risolvono». Infatti, poiché le risorse scarseggiano, l'intervento riguarderà solo chi ha un reddito inferiore ai 26 mila euro e scatterà solo dal luglio 2020.

Davanti alle innumerevoli rassicurazioni di premier e ministri, in attesa che entro il 15 ottobre maturi la legge di Bilancio, al momento di certo c'è poco. Dalla nota di aggiornamento al Def sappiamo che l'aumento dell'Iva, la bomba a orologeria che rischiava di esplodere sul tavolo del governo, è stata sterilizzata. È saltato però il meccanismo inizialmente previsto, da cui il ministro dell'Economia e Finanze Roberto Gualtieri sperava di ricavare 5 miliardi: il sistema che prevedeva uno sconto

sull'aliquota per chi paga con le carte e un aggravio per chi continua a usare il contante è stato cestinato per la contrarietà di Matteo Renzi. Non c'è al momento traccia delle risorse necessarie (4 miliardi) per i contratti pubblici, con il solo ministro Fioramonti che aveva promesso un aumento di 100 euro al mese per gli insegnanti: servirebbero 4 miliardi, ma anche questa misura, come altre, potrebbe essere inserita nei 23 provvedimenti collegati alla manovra in cui troveranno spazio, tra l'altro,



LORENZO FIORAMONTI
MINISTRO
ISTRUZIONE E UNIVERSITÀ

O questo Governo metterà 3 miliardi di euro per scuola ed università oppure mi dimetto



PAOLA DE MICHELI
MINISTRO
DELLE INFRASTRUTTURE

Tra le priorità ci sono la casa e le periferie. Vediamo quanto si può stanziare per queste due voci

la revisione del superticket e, appunto, il taglio del cuneo, oltre al decreto fiscale. Quindi bisognerà aspettare. Vale lo stesso, si è affrettato a precisare il Mef, per le risorse destinate alla scuola: «La notizia di un taglio è destituita di fondamento. La legge di Bilancio individuerà maggiori risorse sia per l'istruzione che per la formazione pre-scolare». Ma quanto, rispetto ai 3 miliardi auspicati dal ministro, non si sa. E gli asili gratis per tutti, misura che secondo una stima del Sole24ore costerebbe 800 milioni? «Stiamo lavorando e non posso dire altro» ha detto la ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti.

Nessuna traccia ancora neppure di una delle priorità indicate dalla titolare delle Infrastrutture Paola De Micheli, la casa e la rigenerazione urbana delle periferie. «Vediamo quanto si può stanziare in Finanziaria per queste due voci» aveva detto. Ma i tempi non sono evidentemente ancora maturi. Neppure si sa ancora nulla del Piano straordinario per il Sud, promesso da Conte e affidato al ministro Giuseppe Provenzano. Né del salario minimo che, dopo il reddito di cittadinanza, il M5s ha assunto tra gli obiettivi principali. Vero è che molti ministri, soprattutto quelli del Pd, più avveduti, si espongono poco o tacciono, in attesa di capire come sarà scritta la manovra. Uno dei pochi ad avere incassato finora un risultato sembra essere il ministro della Salute Roberto Speranza, che ha ottenuto la cancellazione del superticket da 10 euro su visite ed esami e un riordino dei ticket che colpirà, con sicure polemiche, i redditi più alti. —

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

Per il 42% degli italiani l'intelligenza artificiale minaccia l'occupazione

GIULIADILEO

Ogni novità divide. Così l'innovazione digitale, tanto temuta dai cittadini che vedono vacillare il posto di lavoro, diventa una minaccia per il 42% degli italiani – dato rilevato dall'indagine quantitativa di SWG – per cui l'AI (Intelligenza Artificiale) sarebbe causa di perdita di occupazione e competitività. Allo stesso tempo, però, per il 94% degli imprenditori il futuro delle aziende sarà costituito esclusivamente da elevate competenze tecnologiche.

Se ne sta parlando proprio in questi giorni con gli incontri e i workshop della dodicesima edizione dell'EY Capri Digital Summit che si chiude

oggi. Secondo un documento di lavoro, per trasformare l'AI da nemico ad alleato ideale è necessaria una tecnologia meno artificiale, più intelligente ma sempre umana, capace di soddisfare gli obiettivi imprenditoriali e lenire le paure dei lavoratori. Il cambiamento tecnologico non ha ragione d'essere senza le persone: sono necessarie correlazione e collaborazione tra imprese, università e poli tecnologici in grado di unire le idee e mettere il cliente al centro dei propri obiettivi. Alle spalle, poi, non deve mai mancare un manager capace di aggiornarsi e formare i propri dipendenti.

Nonostante la digitalizza-

zione proceda a velocità irraggiungibili per le imprese italiane, al momento solo le multinazionali e le imprese internazionali sono 4.0, mentre istituzioni pubbliche, organizzazioni no profit e piccole-medie imprese percorrono lentamente la strada della digitalizzazione. Il 70%, sia dei top manager sia dei lavoratori, ritiene che le aziende italiane facciano fatica ad accettare l'innovazione tecnologica che, però, per il 65% continua a rappresentare un investimento incerto e rischioso. Il 62% degli imprenditori crede che sia necessario cambiare l'approccio culturale dei manager e secondo il 40% della popolazione devono aumentare le competenze dei dipendenti: sono questi gli atteggiamenti che potranno favorire una visione del mondo inteso come società tecnocratica governata dalle macchine, ma in maniera umana e responsabile per sfruttare al meglio tutte le opportunità dell'intelligenza aumentata. —

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO

VASI CINESI E GIAPPONESI GIADE ANTICHE E CORALLI

CON NOI REALIZZI IL MASSIMO DELLA VALUTAZIONE !



IMPORTANTI CORALLI,
ANTIQUARIATO CINESE,
RUSSO, ITALIANO ED EUROPEO

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ
O SINGOLI OGGETTI
IN TUTTA ITALIA

TIZIANO TEL. 348.3582502
ROBERTO TEL. 349.6722193
GIANCARLO TEL. 348.3921005

cina@barbieriantiquariato.it
www.barbieriantiquariato.it

MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE
ANCHE SU FOTOGRAFIA!!!

PAGAMENTO IMMEDIATO!!!

Fine Art
Barbieri

PRESENTI
IN TUTTA ITALIA
SOPRALUOGHI
GRATUITI !

- MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
- DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '800 - '900
- DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
- PORCELLANE FRANCESI E VIENNESI
- PORCELLANE CINESI
- VASI CINESI, CORALLI, GIADE
- BRONZI CINESI - TIBETANI
- SCULTURE IN AVORIO ANTICO EUROPEE, GIAPPONESI E CINESI
- ANTIQUARIATO GIAPPONESE
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA ANTICA E USATA
- MOBILI ANTICHI
- MODERNARIATO
- LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
- IMPORTANTI COLLEZIONI
- SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
- IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA



Ex Cementir Nessun posto di lavoro sarà tagliato

Nessun taglio ai posti di lavoro, almeno per ora, alla ex Cementir di Arquata. Il cementificio, in difficoltà da anni per la crisi del settore edile, nel 2018 era stato ceduto dal gruppo Caltagirone alla Italcementi-Heidelberg, già titolare di un impianto a Novi. Una situazione che aveva fatto temere la chiusura della fabbrica arquatese, molto datata essendo di a fine Anni Cinquanta.

Nell'aprile di quest'anno, il colpo di scena: l'ex Cementir è stata acquisita dalla Buzzi Unicem di Casale insieme al centro di macinazione di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e di una cemeniera a Firenze. «Precisamente - dice Rocco Politi, della Fillea Cgil - alla Buzzi è stato ceduto tutto l'impianto di produzione del cemento insieme al personale, mentre Italcementi Heidelberg ha mantenuto la proprietà dello stabilimento». L'acquisizione è stata perfezionata la scorsa estate.

Ad Arquata lavorano circa venti persone dopo la continua riduzione di personale degli ultimi anni. Quando la fabbrica apparteneva a Caltagirone, oltretutto, era stati aperti vari contenziosi con un comitato di cittadini per le emissioni del forno dello stabilimento, in seguito spento.

«Prima delle ferie - spiega ancora Politi - abbiamo incontrato la nuova proprietà, la quale ha assicurato che non intendono intervenire sui posti di lavoro né operare stravolgimenti nell'attività dello stabilimento. La situazione però potrebbe avere degli sviluppi. Entro fine ottobre avremo un nuovo incontro».

Il cementificio ha ottenuto finora pochi benefici dai cantieri del Terzo valico. G. C. —



Una coppia di genitori affidatari con un bimbo

I numeri

INTERVENTI DI POLITICHE SOCIO-ASSISTENZIALI CITTADINE A FAVORE DI MINORI E FAMIGLIE. ANNO 2018

Minori residenti in Torino	170.711	100%
di cui: minori conosciuti dai servizi sociali	16.553	10%
di cui: minori con interventi dei servizi sociali	12.249	7%
di cui: minori con interventi delle équipes minori e disabili	9.280	5%
di cui: minori con provvedimenti autorità giudiziarie	3.835	2%
di cui: minori che non vivono con i genitori	1.335	0,8%
tra i quali:		
affidati a parenti	163	
minori stranieri non accompagnati	219	
in comunità socio-riabilitative	55	
minori non riconosciuti	21	
per un totale di 458 minori (0,3%)		

L'INIZIATIVA

Porte aperte nelle case che accolgono fino a 6 ragazzi

Le più penalizzate dalla vicenda di Bibbiano, a Torino sono le famiglie-comunità, quelle a cui la Città affida fino a sei minori. La situazione che si è creata a seguito delle vicende accadute in Emilia, e anche delle strumentalizzazioni che ne sono seguite, è spiacevole a tal punto che queste famiglie stanno lavorando con le loro associazioni per organizzare Open day, giornate in cui far entrare nelle loro case la gente affinché possa vedere e rassicurarsi.

«Sono le famiglie che accolgono anche ragazzi ultraquattordicenni. Fanno parte di un elenco particolare e per riconoscerle si fa una determina dirigenziale - spiega Marina Merana, dirigente dell'Area Politiche sociali del Comune -. Tutte le famiglie affidatarie, prima di diventarlo, seguono un percorso di formazione che dura sei mesi. Il primo step sono due incontri con operatori e con famiglie affidatarie. Se la disponibilità offerta si concretizza, allora seguono incontri con psicologi e assistenti sociali, visite a domicilio per comprendere le effettive capacità e indentificare il tipo di disponibilità che la famiglia può offrire».

I casi sono tanti, con specificità spesso di estrema delicatezza. «Ci sono minori con malattie o disabilità molto gravi - dice l'assessora Schellino -. Le famiglie che li accolgono sono straordinarie. Ce ne sono che offrono la preziosa disponibilità per il pronto intervento. A Torino da lungo tempo i minori di sei anni non vanno più nelle comunità, ma solo in famiglia. Poi, abbiamo le necessità per i neonati non riconosciuti alla nascita, nel 2019 sono stati 21. Questi bimbi, che vengono dati in adozione molto in fretta, sono affidati a "famiglie cicogna" che evitano di farli rimanere in ospedale. Si tratta di brevi periodi, ma le famiglie che se ne prendono cura devono avere determinate caratteristiche. Devono senz'altro avere già avuto figli, ma devono anche essere pronte al distacco».

OGGI LA FESTA DELL'AFFIDO AL TEATRO MURIALDO CON LA VICESINDACA

**“Troppi pregiudizi dopo Bibbiano”
Le famiglie affidatarie si raccontano**

A Torino un minore su dieci in contatto con i servizi sociali. E 1335 non vivono coi genitori

MARIA TERESA MARTINENGO

Oggi è la Festa delle famiglie affidatarie, un appuntamento che si ripete da anni. «Questa volta, però, è più necessario rispetto al passato. Dopo Bibbiano - dice l'assessora alle Politiche sociali della Città, Sonia Schellino - sentiamo che bisogna parlare con la gente, spiegare la grande generosità delle famiglie che accettano questo ruolo, far capire che il denaro che ricevono non retribuisce un lavoro, ma è un rimborso spese. In Piemonte non esiste l'affido professionale che invece c'è altrove. Tutti nostri affidatari sono volontari preziosi. Poi, dobbiamo ribadire che nessuno specula e nessuno "ruba i bambini" alle famiglie d'origine».

Schellino racconta che «nei servizi sociali sono sempre

più frequenti le aggressioni agli operatori da parte di famiglie da cui è stato allontanato un figlio, di minacce, di insulti su Facebook. Ci sono servizi che rischiano di chiudere perché gli operatori non ce la fanno più. In estate, poi, famiglie affidatarie in spiaggia sono state aggredite con frasi offensive tipo "Siete quelli di Bibbiano". La Città fa tutto il possibile, con una miriade di interventi, per aiutare le famiglie dove ci sono difficoltà e quando un minore viene allontanato la causa non è certo la povertà. Stiamo anche lavorando con le comunità straniere per trovare "famiglie d'appoggio" che possano aiutare i loro connazionali più fragili». Per i minori stranieri non accompagnati - 219 oggi a Torino - l'assessorato sta facendo

invece una campagna per l'affido a famiglie appartenenti alla stessa cultura dei ragazzi, «Prestami la tua famiglia, la mia è un po' lontana». «I minori che arrivano in Italia solitamente - osserva Schellino - arrivano qui con un compito preciso: mettersi a lavorare il più presto possibile per aiutare la famiglia. Una necessità a volte non compresa da affidatari italiani che insistono per che continuino a studiare».

I numeri delle difficoltà

A Torino, un minore su dieci -16.553 su 170.711, il 20% della popolazione - è conosciuto dai servizi sociali. I motivi sono tanti e diversi, dalla richiesta di sussidio della famiglia alla necessità di entrare nel progetto Provacì ancora Sam contro la dispersione sco-

lastica. Sono 12.249, il 7%, i minori che fruiscono di interventi dei servizi, per 3.835 di loro c'è un intervento dell'autorità giudiziaria, 1385 fruiscono di affidamento diurno. Ancora: 1335 bambini e ragazzi non vivono con i genitori e di questi 548 sono in affido residenziale (163 presso parenti, 385 in famiglie terze) mentre 701 sono in comunità. Inoltre, sono 169 i minori che con un genitore (sempre meno rari i casi in cui è il padre) sono in affido residenziale in una famiglia e 288 in strutture. Dodici sono con i genitori presso comunità terapeutiche per dipendenze. «Le famiglie affidatarie ricevono per ogni minore 413 euro che raddoppiano nei casi di gravi disabilità - spiega l'assessora -. Ricevono un po' di più anche le "famiglie comunità", che accolgono fino a 6 minori. Per tutti gli affidamenti, residenziali e diurni, che coinvolgono 2.012 bambini e ragazzi, la spesa della Città è di 4,2 milioni di euro, una media di 158 al mese, una quota minore sul totale della spesa in interventi socio-assistenziali a favore di minori e famiglie, 25 milioni, gran parte dei quali vanno alle comunità».

La festa Oggi, dunque, dalle 14,30, il Teatro Murialdo di via Chiesa della Salute 17/D ospita la Festa delle famiglie affidatarie con intrattenimento per bambini e presentazione delle attività delle associazioni e della Casa dell'Affidamento (in corso Unione Sovietica 220/d, numero verde 800 254444).

La festa

Oggi, dunque, dalle 14,30, il Teatro Murialdo di via Chiesa della Salute 17/D ospita la Festa delle famiglie affidatarie con intrattenimento per bambini e presentazione delle attività delle associazioni e della Casa dell'Affidamento (in corso Unione Sovietica 220/d, numero verde 800 254444).

Un lettore scrive:

«Sono un utente che quotidianamente percorre due volte al dì il raccordo tangenziale di corso Sacco e Vanzetti attualmente ridotto ad una corsia di marcia per lato.

«A parte il degrado attuale del manto stradale tutto sconnesso e con buche (già pessimo per altro, prima dell'incendio) mi domando se e quando ci sia un piano per ristabilire la viabilità ordinaria.

«Già l'episodio del rogo causato dagli occupanti abusivi della zona, è stato preso con un certo fatalismo e senza grosse indagini apparenti (forse per non urtare la sensibilità di alcuni) ma almeno qualche pre-

visione di ripristino esiste? «Almeno riparate il fondo stradale che i meccanici costano!».

WALTER RUGGIO

Un lettore scrive:

«Va bene che il mantra della Sindaca è: "non ci sono soldi" ormai l'abbiamo capito. Però ieri passando in Via Amendola ho avuto un sussulto guar-

dando gli orrendi rattoppi fatti con il solito asfalto.

«Sappiamo benissimo come sono mantenute le strade di questa una volta bellissima città. Ma qui signori siamo in pieno centro! Almeno abbiate la decenza di rimettere a posto bene quelle vie, visto che i soldi non li spendete per la periferia. E poi vorreste organizzare gli ATP Finals? Ma che città presenterete ai turisti

che verranno? Parchi incolti, strade sporche, clochard che bivaccano ovunque? E c'è il problema sulla torta pavimentazioni orribilmente rattoppate? Non vedo l'ora che arrivi il 2021... e avrete certamente capito il perché...».

FM

Un lettore scrive:

«Alle proteste per la GTT To-

rinese voglio unirmi anch'io. Sono un 84enne con problemi di deambulazione: mercoledì 11 settembre alle ore 9,50 attendevo il bus 27 alla fermata Regina Margherita di c.so Regio Parco. Il display annunciava l'arrivo alle 9,58, ma niente bus. Improvvisamente scattava un'altra scritta che il prossimo automezzo sarebbe arrivato alle ore 10,24. Che fine aveva fat-

Specchio dei tempi

«Corso Sacco e Vanzetti, se non si vuole indagare sui responsabili, si ripristini la viabilità»
«Via Amendola rattoppata» - «Sono gli anziani i più penalizzati dai mezzi che non passano»

to quello delle 9,58? Anche consultando internet gli orari non coincidono mai. Bisogna dire che il 27 è tra le linee peggiori perché arriva ogni mezz'ora/40 minuti. Pensate anche agli anziani che purtroppo devono muoversi con i mezzi pubblici e scelgono di viaggiare nelle ore centrali della giornata. Perché queste economie ricadono sempre su determinate fasce di cittadini? Noi anziani siamo quelli che hanno pagato più tasse (data l'età) e questo è il trattamento che ci riserva la nostra amata Torino. Sono gli anziani i più penalizzati dai mezzi pubblici che non passano mai».

MB

“Rimpatri più veloci verso 13 Paesi sicuri” Anche l’Ucraina in guerra nella lista Di Maio

Il ministro sfida Salvini: tempi ridotti da due anni a quattro mesi. Zingaretti: l’idea sembra buona, vedremo

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il tema dell’immigrazione è delicato. Scatenata polemica. Alza o deprime i sondaggi. E così i due ministri del M5S, Luigi Di Maio e Alfonso Bonafede, in palese competizione con Salvini, saltano sulla questione e annunciano con una conferenza stampa congiunta che ora si cambia, e che siccome è pronto un decreto per stabilire quali siano i «Paesi sicuri», saranno velocizzate le pratiche per stabilire chi ha diritto a un asilo internazionale e chi no. I tempi si ridurranno «da due anni a quattro mesi».

Peccato che nella fretta vi sia uno svarione: tra i 13 Paesi che d’ora in avanti, basandosi peraltro su una legge del 2007, saranno considerati «sicuri» c’è finita pure l’Ucraina. Un Paese in guerra, dove c’è una fetta occupata dalla Russia (la Crimea) e un’altra contesa da frange secessioniste (il Donbass). In teoria, ma solo in teoria, chi viene dall’Ucraina non avrà il diritto di chiedere il cosiddetto «asilo sussidiario»; resterà la possibilità di chiedere «asilo politico» a titolo individuale.

«Con questo decreto - assicura Di Maio - per chi proviene senza permesso da un Paese considerato sicuro, si avvierà una procedura di rimpatrio con tempi più che dimezzati rispetto al passato». Una dichiarazione che va decrittata: le procedure di rimpatrio saranno sicuramente avviate più velocemente di oggi, ma questo non significa affatto che seguirà poi un rimpatrio effettivo. Come è noto, infat-

ti, la stragrande maggioranza degli stranieri a cui è notificato un ordine di rimpatrio, non lo ottempera e va a finire nell’area grigia dei clandestini. Se non aumentano gli accordi di riammissione con altri Paesi del Terzo Mondo, cioè, i rimpatri resteranno sulla carta.

In questo campo Di Maio annuncia un’offensiva diplomatica. In prospettiva, la bozza di accordo predisposta a Malta e che si discuterà l’8 ot-

tobre in Lussemburgo (incontro derubricato a «presentazione» del piano, non raccolta di adesioni) potrebbe aiutare molto. Ma nell’immediato Di Maio teme un effetto di rimbalzo: «Non è la soluzione definitiva e può avere un effetto di pull factor, e aumentare le partenze perché «tu parti e sai che non solo arrivi in Italia, ma puoi arrivare anche in Francia». Di qui, ammette, «le preoccupazioni sue» e di «altri Paesi europei».

Il leader M5S sottolinea intanto che questo «è un decreto che non urla» in palese polemica con l’ex alleato leghista, per concludere che «nei 14 mesi precedenti non è stato fatto nulla sui rimpatri». «Noi - scandisce - lavoriamo con serietà per il nostro Paese, al contrario di chi lo considerava un palcoscenico per la sua campagna elettorale permanente».

«L’idea sembra buona, ora vediamo», commenta Nicola

Zingaretti. Uno che della materia se ne intende come Erasmo Palazzotto, deputato LeU, annota però che «sembra che ci sia stata più l’esigenza di arrivare a un annuncio, di costruire una replica a questa ossessione che è rappresentata dalla continua propaganda di Salvini».

Puntualmente, a polemica risponde polemica. «Di Maio si prende i meriti della Lega e conferma nei fatti che il Movimento 5 Stelle aveva boi-

cottato il lavoro del ministro Salvini. La lista dei Paesi sicuri era ferma da dieci mesi per i veti degli altri ministeri», replica il leghista Nicola Molteni, ex sottosegretario all’Interno. E Salvini incalza: «Nei primi quattro giorni di ottobre già 261 sbarchi, il doppio della media giornaliera registrata nell’ottobre 2018. Questi i fatti. Da Di Maio e Conte tante chiacchiere e troppi sbarchi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alcuni migranti africani salvati nel Mediterraneo. Nel 2019 in Italia sono arrivate 7896 persone, il 62% in meno rispetto al 2018

I nodi

1

Le intese

Al momento il governo italiano ha accordi per il rimpatrio soltanto con Marocco, Tunisia, Nigeria ed Egitto

2

L’agenda dei viaggi

Per convincere i Paesi a riaccogliere con numeri più consistenti i propri emigrati, Di Maio ha annunciato una serie di viaggi in Africa

3

Investimenti

Il governo pensa di usare gli investimenti in loco come leva. Per questo vorrebbe vedere potenziato nella manovra il fondo rimpatri

Martedì c’è il Consiglio Affari Interni: nessun Paese si è fatto avanti per affiancare i volenterosi Il documento di Cipro, Grecia e Bulgaria: dobbiamo tornare a fare attenzione alla rotta balcanica

L’accordo di Malta è già in bilico La redistribuzione resta sulla carta

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L’accordo di Malta sui migranti non decolla in Europa. Il ministro Luciana Lamorgese se ne renderà conto martedì, quando farà il suo esordio al Consiglio Affari Interni. Il governo è convinto di poter incassare alcune adesioni al meccanismo per la redistribuzione dei richiedenti asilo studiato con Francia, Germania e Malta. Ma - a pochi giorni dalla riunione - i segnali che arrivano sono tutt’altro che incoraggianti. Al

momento nessuno si è fatto avanti per entrare nello schema. E più di un governo, anche tra quelli considerati «volenterosi», ha avanzato dubbi sul documento siglato a La Valletta: «In molti punti - spiega un diplomatico - non c’è chiarezza».

La situazione è confermata da diverse fonti europee, pronte a scommettere che il vertice si concluderà con un nulla di fatto. Anche Paesi come il Lussemburgo, che ha sempre dato la propria disponibilità nei casi di redistribuzione ad hoc, mettono già le mani avanti: «Noi ci stiamo, ma solo se partecipano almeno 15 Paesi» ha fatto sapere il governo. Un obiettivo che

5.000

I richiedenti asilo che Cipro cerca di redistribuire in Europa

23.000

Gli arrivi in Spagna dall’inizio dell’anno

pare impossibile, anche perché diversi governi coglieranno l’occasione della riunione per mettere sul tavolo altre questioni.

Cipro, Grecia e Bulgaria presenteranno un documento che suggerisce di prestare maggiore attenzione alla rotta orientale. Atene cerca volontari per redistribuire 2.500 richiedenti asilo, Nicosia addirittura 5.000. I due Paesi chiedono inoltre maggiori fondi nel bilancio Ue e un supporto tecnico per far fronte agli arrivi: l’accordo con la Turchia ormai fa acqua da tutte le parti e di conseguenza la rotta balcanica è tornata a essere battuta. Poi c’è la Spagna, infastidita dall’intesa di Malta, che ha

già registrato 23 mila arrivi da inizio anno e che è alla vigilia delle elezioni politiche. Il Portogallo, altro potenziale volenteroso, domenica andrà alle urne. Mentre l’Irlanda «sta esaminando il documento». Contraria anche l’Olanda: «La redistribuzione dei richiedenti asilo - dicono dall’Aja - dovrebbe scattare solo per quei Paesi che subiscono una pressione costante e sproporzionata». Dunque non l’Italia in questo momento.

Alcuni Paesi si tireranno fuori chiamando in causa il tema dei movimenti secondari. È il caso del Belgio, per esempio, che dall’inizio dell’anno ha ricevuto 15 mila richieste d’asilo (il doppio degli arrivi in Italia). Ma anche lo stesso Lussemburgo lamenta di essere «ai limiti delle capacità di accoglienza». Altri ancora vogliono che ci sia flessibilità sulle quote, mentre l’accordo prevede che chi partecipa al meccanismo debba garantire l’accoglienza di una percentuale fissa di richiedenti asilo. Francia e Germania non intendono emendare questo punto proprio per evitare di ritrovarsi

con un «buco». In questo clima si aggiunge poi la spinta dei Visegrad: i Paesi dell’Est cercano di scoraggiare i partner dicendo che il sistema costituirebbe un fattore di attrazione e aumenterebbe gli arrivi lungo una rotta per ora poco battuta.

Senza volontari, restano i quattro firmatari. Ma anche qui permangono differenze interpretative sul documento. Per l’Italia tutti i richiedenti asilo che sbarcano in seguito a ope-

Il nodo quote: alcuni chiedono flessibilità sulla percentuale fissa dell’accoglienza

razioni di ricerca e salvataggio devono essere redistribuiti. La Francia vuole invece avere margini di flessibilità, scegliendosi i migranti in base alla loro nazionalità e al relativo tasso di riconoscimento delle domande d’asilo. La svolta, insomma, non si vede. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lite sul cuneo fiscale Il premier a Renzi: basta fare il fenomeno

Il capo del governo dopo le critiche del rottamatore rivendica la restituzione di 40 euro nella busta paga

CARLO BERTINI
ROMA

«Non abbiamo bisogno di fenomeni». Parola di Giuseppe Conte. Che rivendica le misure del suo governo che, ritiene, porteranno 40 euro al mese in busta paga. I bersaglio è Matteo Renzi. E il primo vero scontro tra il premier e il leader del terzo partito della sua maggioranza. Il primo di una lunga serie, almeno questa è la previsione dei Dem: che conoscendo bene il loro ex segretario, sanno che non mollerà l'osso. Conte, Zingaretti e Franceschini ritengono che Renzi da giorni faccia le pulci al governo - che pure lui sostiene - per una incessante ricerca di visibilità. E per mettere un'ipoteca sulle prossime trattative, dicono i Dem. Tutti vogliono impedirgli di fare ogni giorno il gua-

GIUSEPPE CONTE
PREMIER M5S

Se per Renzi che ha uno stipendio consistente, 20-30 euro sono pochi per carità...

statore di un governo alle prese con una manovra difficile da imbastire. Perfino Di Maio reagisce, invitando ad «abbassare i toni, perché non c'è bisogno di litigi e di tensioni». Ma se i cronisti chiedono al premier se stia «sereno», come ebbe a dire Renzi a Letta prima di rimpiazzarlo a palazzo Chigi,

ENRICO LETTA
EX PREMIER PD

Renzi vi farà ballare. Fateci un patto. Perché se si va avanti così il governo non mangia il panettone.

è perché aleggia nei palazzi una sorta di refrain che attribuisce a Renzi l'intento di delegittimare un potenziale concorrente politico come Giuseppe Conte. Il premier replica «io non sto mai sereno». E lo stesso Enrico Letta lancia un consiglio a Conte e Zingaretti dall'alto della sua esperienza: «Ren-



L'ESPRESSO

zi vi farà ballare. Non devono accettare questo gioco, non facciano come me», impediscano «un Vietnam quotidiano. Facciano con Renzi un patto, se non lo rispetterà si vada al voto. Se si va avanti come oggi il governo non arriva a mangiare il panettone», è il vaticinio dell'ex premier.

Se 40 euro per lui sono pochi...
Il premier ad Assisi sbotta do-

aver «vinto» lui la «battaglia contro l'aumento dell'Iva». «Non parlerei di pannicello caldo - reagisce Conte - ci vuole rispetto per i lavoratori. Se per Renzi che ha uno stipendio consistente, 20, 30 o 40 euro al mese sono pochi per carità...». Prima botta forte. «Tutti devono partecipare a questo progetto politico con la massima determinazione. Se poi qualcuno vuole andare tutti i giorni in tv o scrivere ai giornali, lo faccia pure. Ma non si rivendicano primati che io non riconosco a nessuno, neppure alle forze che hanno maggiore consistenza numerica».

L'irritazione del premier

Eccola l'accusa implicita mossa a Renzi di voler drenare consensi al suo movimento appena nato. Un'accusa che a sentire i ben informati del Pd nasconderebbe anche l'irritazione del premier per la voce che gira nei Palazzi di un asse tra Renzi e Di Maio per depotenziarlo. Perché anche il capo dei 5stelle si è affrettato a stoppare in tivù da Giletti qualsiasi aumento Iva mezz'ora prima del vertice a palazzo Chigi per discutere la manovra. Rintuzzato subito da Franceschini che oggi fa sapere di essere d'accordo con Conte su Renzi. Il quale contro replica beffardo: «Gli 80 euro al mese erano una mancia elettorale, oggi 15 euro al mese sarebbero la rivoluzione del proletariato». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VERSO L'AUDIZIONE SULL'INCHIESTA DI TRUMP CONTRO MUELLER E CIA

Presto Conte davanti al Copasir Mercoledì il nuovo presidente

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

S'avvicina il momento in cui si farà chiarezza sull'affaire del misterioso professor Mifsud e la visita romana del ministro statunitense William P. Barr nella sede dei nostri servizi segreti. Mercoledì prossimo, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica avrà un nuovo presidente e scatterà il conto alla rovescia per un'audizione del premier Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio è pronto, ma non nasconde il fastidio per l'enfasi che è montata attorno a questa storia.

«Non c'è - dice Conte ai giornalisti che lo incrociano ad Assisi - nessuna anomalia, è tutto trasparente secondo le ordinarie prassi. Non ho commesso nessuna anomalia, anzi i vertici dell'intelligence non hanno commesso alcuna scorrettezza o anomalia. Se poi volete speculare, speculate. Ma lo state facendo scorrettamente».

Quanto a lui, «io non ho mai incontrato nessuno della delegazione americana, ma non posso rispondere a voi prima di aver parlato davanti al Copasir».

E' ormai assodato, in effetti, che venerdì 27 settembre, Barr (è bene ricordare che il General Attorney è insieme ministro della Giustizia e



magistrato più alto in capo) in compagnia del procuratore John Durham, il magistrato incaricato della controinchiesta che dovrebbe fare le bucce all'inchiesta sul Rusiagate che ha tenuto Trump sulla graticola per mesi, ha incontrato i vertici dei nostri servizi segreti nella sede ufficiale di piazza Dante. Il tutto su autorizzazione del presidente del Consiglio.

L'incontro era stato richiesto da governo a governo e Palazzo Chigi ha autorizzato i nostri 007 a incontrare i due americani. Al centro dei colloqui, la figura del profes-

sore italo-maltese Joseph Mifsud, docente a contratto presso l'università Link Campus, svanito nel nulla da circa un anno. Mifsud è accusato da George Papadopoulos, ex collaboratore di Trump, di avere partecipato a una cospirazione (a suo dire orchestrata da Fbi e Cia, gestione Obama) sostanzialmente per inguaiare Trump. Papadopoulos è attivissimo in questi giorni per veicolare notizie contro questo o quello; intanto ha scritto un libro, «Nel mirino del Deep State», che pubblicizza attivamente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

benetton.com



UNITED COLORS OF BENETTON.

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
21.470
+0,75%

FTSE/ITALIA
23.388
+0,75%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0979
+0,25%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
52,72
+0,53%

ALL'ESTERO
DOW JONES
26.571
+1,42%

NASDAQ
7.982
+1,40%

VERTICE A MEDIOBANCA: NIENTE PAREGGIO DI BILANCIO NEMMENO AL QUARTO ANNO DI PIANO

Conte: "Alitalia è una cosa, Atlantia un'altra" Dallo Stato in arrivo altri 500 milioni di euro

Liquidità azzerata a fine anno. Entro il 31 ottobre nuovo prestito ponte da 350 milioni e 150 per gli esuberanti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tic tac tic tac. Sorpresa: l'Alitalia è di nuovo sull'orlo del baratro finanziario. Secondo le informazioni raccolte da persone con accesso ai bilanci, il 31 dicembre la ex compagnia di bandiera, commissariata da due anni, avrà in cassa appena centocinquanta milioni di euro. Ma quella cifra vale più o meno ciò che la stessa compagnia - sulla base di una norma di legge - dovrebbe restituire in interessi al ministero del Tesoro per l'ultimo prestito ponte. In sintesi: per evitare il peggio entro questo mese il governo dovrà sborsare altri soldi. Quanto? La cifra calcolata da Ferrovie con il suo advisor Mediobanca oscilla attorno ai duecento milioni di euro, quanto necessario ad accompagnare l'azienda verso il nuovo piano industriale a marzo. A questi vanno aggiunti i centocinquanta milioni di euro che la gestione commissariale dovrà versare alla nuova proprietà come garanzia per i biglietti venduti e non ancora incassati, e infine i centocinquanta milioni necessari a finanziare la cassa integrazione triennale per duemila dipendenti. Totale a carico del contribuente: cinquecento milioni di euro, una frazione dei dieci miliardi spesi da almeno vent'anni per tenere in vita la livrea tricolore.

La parola magica di Giuseppe Conte per giustificare tanto spreco è la stessa di sempre: «Quella di Alitalia è una situazione complicata, faremo il possibile per rilanciare un asset strategico». Atlantia, messa alle strette dai Cin-

La compagnia



Passeggeri trasportati nel 2018
21,5 milioni



Trend passeggeri 8 mesi 2019
+0,2%



Aerei flotta **4 tipi**:
Boeing 777
Airbus 330 e 319/320
Embraer 175/190



Passeggeri agosto 2019
2 milioni (+0,4%)



Dipendenti **12.400**
In Cigs fino 31/12/19
1.075



Voli settimanali estate 2019
4.000



Destinazioni estate 2019
100

Alitalia

centimetri
LA STAMPA

que Stelle sul rinnovo della concessione dopo il crollo di ponte Morandi, ha scritto una lettera al governo in cui chiede garanzie. Se il piano andrà in porto, la famiglia Benetton finanzia l'ennesimo rilancio con altri trecentocinquanta milioni di euro. In uno studiato gioco delle parti con Luigi di Maio, Conte si mostra fermo ma di fatto nella parte del gran mediatore: «Non mi permetto di valutare se quello di Atlantia sia un ricatto. Il governo è stato molto chiaro fin dall'inizio: Alitalia è una questione, il procedimento amministrativo su Autostrade un'altra questione. La commistione tra i due piani è inaccettabile».

Al netto dei proclami, senza Atlantia il piano di salva-

taggio crollerebbe come un castello di carte. Il più preoccupato per l'eventualità è il numero uno di Ferrovie Gianfranco Battisti, trascinato da Di Maio dentro un'operazione a dir poco rischiosa. L'ultima riunione negli uffici di

Battisti (Ferrovie) preoccupato dal possibile addio della famiglia Benetton

Mediobanca sul piano - si è svolta giovedì - ha preso atto che nelle attuali condizioni di mercato la nuova compagnia non ha la certezza del pareggio di bilancio nemmeno dopo quattro anni. Anche



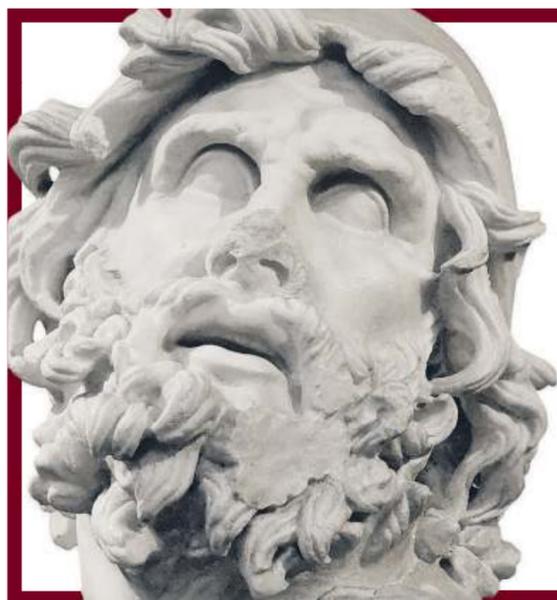
ANSA

LAVORO, I DATI DI SETTEMBRE

Disoccupazione Usa ai minimi da 50 anni Trump esulta, ma i salari deludono

Mai così giù da 50 anni. La disoccupazione in America a settembre è scesa al 3,5%, e per ritrovare un livello così basso bisogna riandare al dicembre del 1969, nel pieno del boom economico. Ma non è l'unica buona notizia: i dati del Dipartimento del lavoro indicano come il mese scorso l'economia Usa ha continuato a creare nuovi posti come ormai accade da 108 mesi di fila: ben 136 mila occupati in più, un po' al di sotto delle aspettative ma niente male se si considerano i timori di un rallentamen-

to globale. «Wow America!», ha twittato il presidente Usa, parlando di numeri incredibili, anche perché sono stati rivisti al rialzo i dati di luglio e di agosto. Ma secondo gli analisti, il quadro che emerge dal rapporto di settembre contiene qualche ombra. Per esempio: si è passati a una media annua di 161 mila posti al mese rispetto ai 223 mila dello stesso periodo del 2018. Poi la crescita dei salari che stenta a decollare: solo un +2,9% a settembre, l'aumento più modesto dalluglio di un anno fa. R.E. —



il più grande viaggio
dell'arte mai raccontato

ULISSE
L'ARTE E IL MITO

Forlì
Musei San Domenico
15 febbraio
21 giugno 2020

Informazioni 0543 19 12 030-031

Catalogo SilvanaEditoriale



160° 1859-2019
SOGGIORNO BORSALINO
Corso Lamarmora, 13 - AL
TEL. 0131-251653
www.soggiornoborsalino.it

ALESSANDRIA

E PROVINCIA

SOGGIORNO BORSALINO
ASSISTENZA ALLA PERSONA,
ANZIANI E NON AUTOSUFF.,
REPARTO ALZHEIMER,
CENTRO DIURNO, ATTIVITA'
FISIOTERAPICHE, ASILO NIDO

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 349709100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131 511711
Fax: 0131 232508



Prevalgono condizioni soleggiate tra lievi velature. Temperature in lieve aumento. Veloce peggioramento tra domani sera e lunedì mattina.

OGGI 8° 23°
DOMANI 9° 23°
LUNEDÌ 12° 20°

IL FUTURO DELLA FABBRICA DI CIOCCOLATO

“Servono più garanzie La Pernigotti deve coinvolgere la Spes”

L'assessore regionale: non c'è chiarezza sullo sviluppo e sull'occupazione

Non convincono le prospettive annunciate dalla Pernigotti nel tavolo ministeriale di mercoledì a Roma, concluso con un nulla di fatto dopo aver ufficializzato la cessione della divisione gelati al gruppo Optima per la rete commerciale e il marchio. «Si può comprendere - commenta l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino - che il pia-

no industriale non ci sia ancora, visti i tempi molto vicini della firma con il gruppo Optima. Ma non c'è chiarezza sullo sviluppo futuro della Pernigotti, visto che si parla di riduzione del personale per 15 o 25 unità. Serve invece un intervento sul lungo periodo, per questo può rientrare in gioco la Spes di Torino». **CARBONE - P. 43**

IL GRUPPO OPTIMA

“Puntiamo sul territorio come con Giuso”

PRATO - P. 43



Stadio Moccagatta, 90 anni di storia del calcio

Lo stadio veniva inaugurato il 6 ottobre 1929: e per la partita contro il Pontedera la società prepara un evento speciale. **MASSIMO DELFINO - P. 53**

SPAZIO PLUS SP+

AMBIENTE

VALENTINA FREZZATO

Piante decimate Il fallimento del bosco in città

P. 41



EVENTO

VALENTINA FREZZATO

La festa al Cristo parte con il ballo di 100 anni fa

P. 42



SICUREZZA

FRANCA NEBBIA

“Diamo ai vigili di Casale la pistola elettrica”

P. 45

LA MOSTRA

PIERO BOTTINO

Castello di Morsasco “L'arte sacra è contemporanea”

P. 48

SANITÀ

Restyling da 10 milioni per l'Infantile

MAURO FACCIOLLO

Nel giorno in cui è stato ricordato Cesare Arrigo a 200 anni dalla sua nascita, è arrivato l'annuncio che l'ospedale con il suo nome verrà interamente ristrutturato. Un'operazione da 10 milioni di euro che consentirà di rendere più moderno l'Infantile. Cambierà infatti anche la suddivisione degli spazi, seguendo il criterio dell'«intensità di cura». Al piano terreno ci saranno gli ambulatori e i servizi ai pazienti; al piano superiore i reparti di degenza; più sopra il blocco operatorio e le terapie intensive neonatale e pediatrica.

L'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi, ha assicurato che «la Regione sosterrà la ristrutturazione». Mettendo a disposizione le risorse, che andranno a integrare i 3,7 milioni di euro lasciati in eredità dalla benefattrice Elsa Baralis e fondi della stessa Azienda ospedaliera. Il direttore generale Giacomo Centini spiega che si è alla fase di progettazione del radicale intervento, poi si passerà ai bandi di gara. All'Aso ci si augura che i lavori possano cominciare già entro fine anno. Si procederà a blocchi, spostando i pazienti e le attività man mano che i cantieri procederanno.

«Come ho potuto constatare di persona - dice Icardi -, il Cesare Arrigo è una struttura di eccellenza non solo per il territorio locale e per tutto il Piemonte, ma anche a livello nazionale. Il nostro obiettivo è valorizzare e sostenere la specificità del presidio oggi inserito nella rete dei 13 ospedali pediatrici italiani, ma che già nel 1890 era esclusivamente dedicato ai bambini. Ci tengo a sottolineare la grande competenza, efficienza e umanità di tutto il personale impiegato in questa struttura nata dalla generosità e dal senso civico di un alessandrino che ora si incarna in tutta la comunità e nelle sue associazioni di volontariato e Onlus come la Fondazione Uspidalet». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

UN PEZZO DA COLLEZIONE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Nella galleria degli eroi in 3D c'è anche la statua di Fausto Coppi

Dai trionfi nelle gare che hanno fatto la storia del ciclismo al successo come personaggio da tenere sulla scrivania o da esporre con orgoglio. Come accade per gli eroi del fumetto o del cinema. Il mito di Fausto Coppi non finisce di stupire. Per il centenario della nascita del ciclista di Castelfranco, Massimo Rossi e Simone Rasetti del «949 Creative Studio» di Casei Gerola hanno infatti pre-

sentato in anteprima mondiale il Puppet 3D di Fausto Coppi, una «action figure» dedicata al Campionissimo. Che sta già spopolando sui social.

«È un pezzo da collezione realizzato in tiratura limitata: soltanto 100 esemplari numerati - spiega Massimo Rossi -. La presentazione del puppet sul web è stata trionfale, il post con le foto non solo ha fatto il giro del mondo, ma ha superato

in pochi giorni le 30.000 visualizzazioni e oltre 2.000 interazioni con richieste, curiosità e informazioni sia dall'Italia che dall'estero: Spagna, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia e America. E siamo stati contattati persino da alcuni musei per una possibile esposizione».

«949 Creative Studio» crea caricature cartoon 3D personalizzate. Diventati eccellenza italiana nel 3D

artistico, lo scorso anno Rossi e Rasetti hanno ricevuto il 64° Premio fedeltà al lavoro e al progresso economico con medaglia di bronzo dalla Camera di commercio di Pavia come «Impresa Innovativa 2018». «Siamo l'unico studio in Italia certificato e anche il solo ad aver ricevuto questa onorificenza - dice Rossi -. La presentazione del Puppet 3D di Fausto Coppi è avvenuta a Belgio in occasione di una cena di gala con alcuni ex ciclisti professionisti organizzata durante una tappa della Ciclostoria d'epoca «La Viscontea». La nostra presentazione è stata subito un gran successo». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Il «puppet» raffigurante Fausto Coppi

“La Pernigotti deve coinvolgere la Spes”

L'assessore regionale: non c'è chiarezza. I sindacati: perché i turchi hanno cambiato idea dopo un anno?

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Non convincono le prospettive annunciate dalla Pernigotti nel tavolo ministeriale di mercoledì a Roma, concluso con un nulla di fatto in attesa di vedere un piano industriale che non c'è ancora. Dopo aver ufficializzato la cessione della divisione Ice & Pastry, cioè dei gelati, al gruppo Optima solo per la rete commerciale e il marchio del comparto, la proprietà turca ha annunciato che la produzione di cioccolato, torrone e anche dei gelati resterà a Novi in capo alla Pernigotti, senza nessuna terziarizzazione, grazie ai soldi ottenuti dalla cessione della divisione alla Optima e probabilmente an-

che dalla vendita dei magazzini di località Barbellotta. Di fatto, un ritorno al passato dopo un anno di parole, oltretutto con la prospettiva della riduzione del personale, seppure con uscite volontarie.

«Si può comprendere - commenta l'assessore regionale Elena Chiorino - che il piano industriale non ci sia ancora, visti i tempi molto vicini della firma con il gruppo Optima. Ma non c'è chiarezza sullo sviluppo futuro della Pernigotti, visto che si parla di riduzione del personale per 15 o 25 unità. Serve invece un intervento sul lungo periodo, per questo può rientrare in gioco la Spes di Torino».

La coop sociale è stata estromessa dalla Pernigotti



ELENA CHIORINO
ASSESSORE REGIONALE
AL LAVORO



Si parla di riduzione del personale di 15 o 25 unità: serve invece un intervento di lungo periodo

nonostante un contratto preliminare di 10 anni per produrre cioccolato e torrone. La Spes continua però a dirsi disponibile. «Anche la Regione - prosegue Chiorino - è pronta a fare la sua parte. Si devono mettere al centro i lavoratori attraverso la legge Marcora con la creazione di una coop tra gli addetti oppure coinvolgendo la Spes per salvare tutta l'occupazione, anche con l'aiuto economico della Regione e altri soggetti pubblici».

Pure il sindacato è dubbioso sulla produzione in capo alla Pernigotti. «All'improvviso - dice Marco Malpassi (Flai Cgil) - la terziarizzazione non è più fondamentale. Un anno fa avevamo proposto la

cassa integrazione per riorganizzazione anziché per cessazione, ora la proprietà ha annunciato che farà sua la nostra proposta. È passato un anno, ma tutto è come prima». Per i lavoratori, rappresentati dalla Rsu Piero Freccucci, «a questo punto i Toksoz non hanno più alibi, visto che si sono fatti carico di tutta la produzione».

I posti di lavoro sono al centro dell'attenzione anche del Comune, con il sindaco Gian Paolo Cabella che dice: «Faremo tutto il possibile per preservare l'occupazione e contribuire allo sviluppo dell'azienda. Al Mise ho ribadito l'intenzione di mantenere il vincolo urbanistico sull'area dello stabilimento».

Preoccupazione anche dalla senatrice Susy Matrisciano (M5s): «La riorganizzazione annunciata al Mise conterà su diversi strumenti, a partire dagli ammortizzatori sociali, ma non sono ancora completamente chiare le prospettive di rilancio dell'azienda. Serve quindi attenzione sulla tutela dei lavoratori».

«Più trasparenza da parte del Gruppo Toksoz», chiede infine il senatore Massimo Berutti: «Pur se la cessione del ramo gelati è un bene, non è accettabile che il Gruppo cambi continuamente posizione, mettendo a repentaglio i posti di lavoro».

Nuovo tavolo al Mise a fine ottobre. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

FRANCESCO FATTORI Geo del gruppo romagnolo Optima
Nel 2018 ha acquisito la storica azienda "Giuso" di Bistagno

“Puntiamo sul territorio” Il precedente di successo dei nuovi padroni dei gelati

COLLOQUIO

DANIELE PRATO
BISTAGNO

Prima Giuso, adesso Pernigotti. Con l'operazione di pochi giorni fa, il gruppo romagnolo Optima si è portato a casa un altro pezzo pregiato dell'industria alimentare in provincia. Ma se sull'ultimo acquisto il colosso dei preparati per dolci ancora non si sbottona, limitandosi alle dichiarazioni dell'altra sera, della Giuso acquisita nel 2018 a Bistagno il Ceo Francesco Fattori traccia un ritratto che fa sperare per il futuro dei gelati Pernigotti, «strap-

pati» alla proprietà dei fratelli Toksoz.

Stando a quanto riferisce il gruppo, l'azienda acquese di preparati per pasticceria e gelateria cresce tra investimenti, innovazione, apertura di nuovi mercati. «Giuso, con i suoi 100 anni di storia, è ben radicata in Italia, dove realizza circa due terzi dei ricavi, e si distingue per l'attenzione verso la qualità e un approccio etico al business - spiega Fattori -. Il 2019 si sta dimostrando un anno di soddisfazione, con un ritorno a crescite importanti grazie a una migliore gestione commerciale e a una migliorata copertura dei canali di vendita oltre agli importanti miglioramen-

ti nell'area logistica. Il mio obiettivo sarà di consolidare il mercato in Italia e cogliere le opportunità di crescita poco esplorate che ci riserva l'estero».

In un paragone con le altre controllate, Giuso raggiunge solo 40 Paesi, Modecor 60 e Mec3, 144. Masi lavorerà, dicono in azienda, per ridurre le distanze. L'acquisto di Giuso a un anno dal centenario è avvenuto nel 2018 senza traumi particolari. L'allora proprietario Bruno Lulani ha salutato l'operazione come un modo per dare a un'azienda piccola in un mondo sempre più globale un futuro di crescita.

«Tra le prime azioni, c'è sta-

to il ritorno al Sigep di Rimini, dove Giuso era assente ormai da diversi anni - commenta Fattori -. A ottobre parteciperà ad Host Milano all'interno di uno stand condiviso con Mec3 e Modecor, come da tempo avviene in fiere come Hotelex Shanghai e Hofex Hong Kong. È un cambio di passo decisivo per l'azienda, che continuerà a investire in innovazione per portare sul mercato anche prodotti come le nuove "Golosintese". Tutto ciò produrrà un'importante ricaduta sull'Acquese». Qualcosa si è mosso pure sugli organici e «dal punto di vista delle strutture nel 2019 abbiamo quasi triplicato gli investimenti a Bistagno per ottenere sempre migliore qualità ed efficienza, agendo anche sul marketing per comunicare di più e meglio il marchio Giuso». In regione Cartesio, dove ha sede lo stabilimento, è stata aperta pure la scuola di formazione Casa Optima, che ripartirà il 9 ottobre con 20 corsi. Il gruppo dice di voler puntare sul territorio e sulla comunità locale ed è quello che, adesso, sperano di sentirsi dire anche i lavoratori Pernigotti di Novi. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI



Un'immagine di Casa Optima, la scuola di formazione di Optima

Programma la tua domenica
sulle rotte delle distillerie piemontesi
alla scoperta dell'affascinante mondo degli alambicchi!

Piemonte Grappa

Alla Corte dell'Alambicco

DOMENICA 6 OTTOBRE 2019

visite, degustazioni, eventi
nelle distillerie del Consorzio Tutela Grappa del Piemonte e Grappa di Barolo

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
l'Europa investe nelle zone rurali
Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 Sottosmisura 3.2

PROGRAMMI E ORARI DI APERTURA SU
WWW.CONSORZIOGRAPPAPIEMONTEBAROLO.IT

REVEL CHION DISTILLERIA
LUIGI FRANCOLI DISTILLERIA
MAZZETTI D'ALTAVILLA DISTILLERIA
MAGNOBERTA DISTILLERIA
BERTA DISTILLERIA
BECCARIS DISTILLERIA
GUALCO DISTILLERIA
SIBONA DISTILLERIA
DELLAVALLE DISTILLERIA
MAROLO DISTILLERIA
MONTANARO DISTILLERIA
LEVI SERAFINO DISTILLERIA

NOVI & TORTONA

Novi, chiesto un referendum contro il passaggio dei treni ad alta capacità in centro

“Terzo valico, opera necessaria Ma non a queste condizioni”

IL CASO

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Dalle Ferrovie vogliamo certezze e risposte chiare su San Bovo. Non si può far sopportare alla città, alle realtà produttive e al territorio mille disagi in cambio di un fantomatico rilancio dello scalo. Anche perché lo scalo ferroviario di Novi non po-



Con il Terzo valico da Novi passerebbero 281 treni al giorno

trà mai tornare ad avere un peso logistico importante». Lo dice Maria Rosa Porta, del comitato Contiamoci. Un comitato che, sotto certi aspetti, si ritrova a parlare almeno un pochino come i No Tav della prima ora.

«Sia chiaro che non siamo contro il progresso e quindi restiamo favorevoli all'opera - precisa però Maria Rosa Porta -. Ci poniamo piuttosto, come comitato, per la salvaguardia della città, proponendo un documento per una mozio-

ne consigliare che è solo il primo atto che dovrà portarci verso un referendum». Come era stato promesso in campagna elettorale dal centro destra del sindaco Cabella.

Tornare al progetto iniziale del Terzo valico è prioritario oltre che necessario, secondo il comitato, per eliminare il passaggio dei treni in città ripescando il raccordo ferroviario del vecchio progetto (lo «shunt»).

«La linea, secondo il progetto originario, avrebbe costeggiato la A7 senza toccare Novi, mentre ora i treni in transito dalla stazione di Novi saranno 281 al giorno - aggiunge Dario Ubaldeschi - tra cui 3 convogli merci di cisterne di gpl o altro elemento pericoloso. Esattamente come avvenne a Viareggio, quando una cisterna esplose e causò quello che tutti sappiamo: una strage. Teniamo conto che dalla stazione novese, dove appun-

to passeranno tutti quei treni, in caso di incidente come a Viareggio, potrebbero rimanere coinvolti, oltre a decine e decine di abitazioni ed esercizi pubblici, punti importanti quali l'ospedale, scuole, Croce rossa, comando di Finanza e polizia municipale. Un caos».

Poi ci sono gli stravolgimenti territoriali causati dalla costruzione della linea del Terzo valico, sui quali si focalizza il comitato: «Inquinamento da polveri e rumori con rischi di malattie respiratorie e danni per le aziende dolciarie Novi Elah Dufour, Pernigotti (magazzini) e Gambarotta - prosegue Ubaldeschi -. Senza contare allagamenti come avvenuto al Retail park, la distruzione del rio Gazzo, l'abbattimento di 2 cascate, danni ad aziende agricole e deprezzamento delle abitazioni lungo la linea». —

CASALE & VALENZA

CASALE, POLEMICA SULLA PROPOSTA DI FRATELLI D'ITALIA DI ADOTTARE IL TASER

Sicurezza, il partito del sindaco vuole dare ai vigili la pistola elettrica

FRANCANEBBIA
CASALE MONFERRATO

Polizia municipale sempre più armata. Questa volta con il «taser». La pistola che emette scariche elettriche ad alta tensione e bassa intensità di corrente e che blocca un soggetto senza essere un'arma letale. Per ora è una proposta, ma arriva del gruppo consiliare di FdI, partito del sindaco Federico Riboldi, che ha la competenza diretta su Sicurezza e Polizia municipale. Se ne discuterà in uno dei prossimi Consigli comunali. Ma non tutti concordano.

La proposta deriva sostan-

zialmente dal recente caso di «uno squilibrato - dice FdI - che pochi giorni fa in città ha aggredito alcuni passanti con una spranga, mettendo a rischio anche l'incolumità di due agenti di polizia e uno della municipale intervenuti per fermarlo». FdI penserebbe a una prima dotazione di una decina di taser. Il costo è di circa 1200 euro l'uno, inoltre i vigili dovrebbero frequentare un corso di formazione.

«Il taser - dice Giampiero Farrow, capogruppo FdI - è un sistema meno violento di una pistola perché blocca il soggetto

senza provocarne la morte. La sicurezza dei cittadini va tutelata». Le obiezioni al suo utilizzo però non sono poche. «La polizia municipale è già dotata di manganello e pistola - dice Fabio Lavagno junior, del Pd - ci sembra che sia più che sufficiente e ci sono altri problemi che incidono sul funzionamento della polizia municipale». Ad esempio, come rileva Fabio Lavagno senior, Pd, «la questione del comandante del corpo su cui ancora non si è presa una decisione e una carenza di vigili, oberati da molti impegni». Giorgio Demezzi,

della lista civica Ritrovare Casale, è dello stesso parere. Proprio sotto la sua amministrazione i vigili erano stati dotati di pistola: «Ora però sono pochi per i compiti assegnati».

«Sono stati liberati da alcuni compiti - dice il sindaco Riboldi - come il controllo sull'occupazione del suolo pubblico, che sarà svolto dai dipendenti comunali. I vigili dunque potranno dedicarsi maggiormente a compiti più tipici del loro ruolo. Non è vero che non c'è comandante, il responsabile ad interim è Piero Bo». —

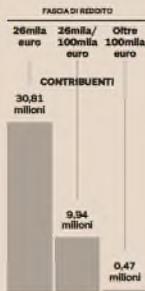


Il «taser» è in dotazione ad alcuni reparti di carabinieri e polizia

I NUMERI CHIAVE

I redditi
Contribuenti, solo l'1% oltre i 100mila euro

La distribuzione dei contribuenti per fascia di reddito e ammontare medio delle detrazioni



Fonte: elaborazioni su Statistiche fiscali (dichiarazioni 2018)



Stefano Patuanelli, il ministro dello Sviluppo economico ha annunciato la volontà di prorogare le detrazioni sui lavori in casa anche nel 2020



Roberto Gualtieri, Nella Nota al Def elaborata dal ministro dell'Economia il taglio dei bonus sarà abbinato al taglio dei sussidi e a nuovi tributi ambientali per un totale dello 0,1% del Pil

La mappa
Regimi speciali e sostitutive a quota 74

Le agevolazioni fiscali attualmente in vigore



Fonte: Rapporto annuale sulle spese fiscali (2018)

Il riordino è difficile perché impopolare ma anche perché gli sconti sono una potente leva di politica fiscale

Verso la manovra: come cambia il fisco

In parallelo con la riduzione delle tax expenditures, nella legge di Bilancio per il 2020 saranno introdotte o riproposte nuove agevolazioni come l'Ace o Industria 4.0

Strada in salita per il taglio dei bonus tra sconti intoccabili e strutturali

Christian Dell'Oste

Si lancia in salita la strada per la revisione delle spese fiscali nella prossima legge di Bilancio. L'obiettivo - indicato dalla Nota di aggiornamento al Def - è riproporre maggior gettito in misura pari allo 0,1% del Pil, cioè circa 1,8 miliardi (calcolati sulla previsione del Pil nominale per il 2020).
Ritorno alle cifre mostrate nel 2018, alcuni dei tentativi degli anni scorsi, è un importo più realistico. Inoltre, parte del gettito potrà arrivare anche dalla revisione dei «sussidi dannosi per l'ambiente» e da nuove imposte ambientali (il riferimento al propositore attribuito da un 2 euro al filo sugli imballaggi plastici).
Ma non si può dimenticare che il riordino delle tax expenditures è un traguardo che si ripropone puntualmente dal 2011. E che finora non è mai stato raggiunto. Anzi, si è addirittura allontanato, perché tutti gli ultimi Governi - anziché ridurli - hanno lanciato nuovi bonus, spesso sfruttando l'effetto manovra. L'ultima rilevazione ufficiale ne conteggia 32, ma i termini di riferimento considerano quelli introdotti dall'ultima finanziaria, né quelli destinati ad arrivare con la prossima: dal ritorno dell'Ace e del pacchetto Industria 4.0 per le imprese fino agli sconti per favorire la tracciabilità per i pagamenti (destinati sia agli esercenti che si doteranno di Pos sia ai consumatori).

Gli ostacoli sulla via del riordino
La strada del riordino risulta in salita per almeno quattro ragioni. Che costituiscono altrettanti ostacoli da superare da qui al varo finale della manovra.
1. **Ritorno e limitare le agevolazioni è molto impopolare.** Anche il bonus più di nicchia ha un gruppo di beneficiari stakeholder pronto a difenderlo, senza contare gli altri. E le cronache degli ultimi anni sono la dimostrazione che nessun Esecutivo ha voluto correre il rischio di perdere consenso, magari commentando di riguardarlo nel medio periodo.
Prendiamo la detrazione per gli universitari fuori sede: la usano sette contribuenti su mille, ma sono pur sempre 273 mila persone che detraggono in media 318 euro ciascuna, in un contesto in cui le famiglie hanno pochi aiuti.

2. **La lista delle agevolazioni tende sempre ad allungarsi.** Non solo per la proliferazione di deduzioni e detrazioni. Ma anche per la quantità di regimi sostitutivi dell'Irpef, il cui gettito annuo supera ormai i 16 miliardi. Dalla cedolare sugli affitti al regime forfettario per le partite Iva, fino alla sostitutiva sulle lezioni per gli insegnanti introdotta dall'ultima manovra.
E non finisce qui. La stessa Nota al Def prefigura nuovi bonus. Si legge, infatti, che «saranno previsti incentivi e agevolazioni che perseguano l'obiettivo di migliorare l'ambiente e favorire la crescita dell'economia circolare». D'altra parte, anche se l'Unione europea chiede di «ridurli», i bonus sono leve potenti di politica fiscale ed economica. Non possono aiutare i cittadini a basso reddito (incapienti), ma - se ben congegnati - promuovono l'emersione del nero, sostengono i settori da rilanciare, premiano costanti virtù.

3. **Alguno degli sconti fiscali riservati alle persone fisiche è «strutturale» o «intoccabile».** La deduzione sull'abitazione principale serve, di fatto, a neutralizzare il prelievo sulla casa di famiglia. La detrazione per lavoro dipendente e pensione - che vale 4,8 miliardi su 69 di detrazioni, cioè il 6,9% - contribuisce a disegnare la curva della progressività dell'Irpef. Una sua eliminazione farebbe aumentare le imposte sulle buste paga, mentre la manovra si propone di ridurre agendo sul carico fiscale.
Degli altri 16,3 miliardi di detrazioni, 12,3 sono assorbiti da quella per i familiari a carico. E anche in questo caso il taglio non è ipotizzabile: al massimo, si può pensare a un restyling abbinato all'assegno unico per la famiglia.

Altre detrazioni derivano spese sostenute (o avviate) in anni precedenti: 6 miliardi sulle ristrutturazioni edilizie, 1,2 miliardi sul tuo bonus, 200 milioni sul bonus mobilità, 855 sul mutui prima casa. Immaginare un taglio è pressoché impossibile: non solo per tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti, ma anche perché il ministro dello Sviluppo economico ne ha annunciato il rinnovo (e un taglio retroattivo minerebbe alla radice la credibilità della proroga).

4. **I contribuenti ad alto reddito sono troppo pochi.** Ogni volta che si propone di far pagare di più, si scopre che in base ai dati ufficiali sono pochissimi. I contribuenti che dichiarano un reddito oltre 100 mila euro sono 1,27% del totale e ogni anno detraggono 1,1 miliardi. Ma una cifra che include anche i bonus «strutturali» (quelli «intoccabili»): le detrazioni al 36% di cui beneficiano ammontano solo a 222 milioni (compresa quella sulle spese mediche). Perciò, un taglio a loro carico - al di là delle considerazioni di equità o impopolarità - non basterebbe a coprire le esigenze di gettito.

Le correzioni possibili
Sulle possibili linee d'intervento, la Nota dà solamente indicazioni generali. L'obiettivo è puntare «a una razionalizzazione della miriade di agevolazioni attualmente esistenti», facendo sì che il sistema sia «più coerente con l'approccio d'insieme» e «sostenga il gettito fiscale». Afferma, inoltre, quest'ultima, che può offrire una certezza di salvataggio sulle misure che favoriscono l'emersione del nero (come il bonus casa), ma anche significa che la revisione terrà in gran conto l'obiettivo di risparmiare denaro pubblico.

Le cifre in gioco
Le principali agevolazioni delle persone fisiche

VALORE TOTALE IN MILIONI DI EURO

BENEFICIARI OGGI (LORO CONTRIBUTIVI) * N = 30



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati statistici fiscali, dichiarazioni 2018 (anno di imposta 2017)



24-25 Ottobre 2019
PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

XII FORUM ECONOMICO EURASIATICO DI VERONA

Organizzatori
Associazione EurAsia, ROSCONGRESS, SPIEF'20

Co-organizzatori
Association of European Business, AEB, IEF

Partner
INTESA, SANPAOLO, ROSNEFT, GAZPROMBANK, CREDIT BANK OF MOSCOW, FORTIS, LEX SYSTEMS

Sponsor principali
BANCA INTESA, PIRELLA, CC, ACCENTURE

Media Partner
NOVA, DITALIA, interfax, TASS, PRIME, RUSSIA 24, KASAP, ICF, Ipropress

Con il supporto
Cina, Russia, India, Brasile, Africa, Medio Oriente